

Barbara Costa
Pornage



Viaggio nei segreti e nelle ossessioni
del sesso contemporaneo



Prefazione
di Giampiero
Mughini

ilSaggiatore

La Cultura
1163

Barbara Costa

Pornage

Viaggio nei segreti e nelle ossessioni
del sesso contemporaneo

Prefazione di Giampiero Mughini

ilSaggiatore 

Esperate le pratiche per l'acquisizione dei diritti di pubblicazione delle immagini, la casa editrice rimane a disposizione di quanti avessero a vantare ragioni in proposito.

© il Saggiatore S.r.l., Milano 2018

Sommario

[Prefazione](#)

[Vogliamo la rivoluzione](#)

[Porno amore mio](#)

[Di che sesso sei?](#)

[Sesso con l'app](#)

[La grande stanza dell'esibizione](#)

[Io escort](#)

[Sono un feticista](#)

[Porno-estetica](#)

[Fine della monogamia?](#)

[L'amante ideale](#)

Pornage

00 PREFAZIONE
di Giampiero Mughini

Sono così felice che Barbara abbia finalmente scritto questo libro, talmente leale, talmente informato, talmente sacrosanto quanto ai criteri di libertà e creatività sessuale da cui è modellato. E del resto, da quando la conosco, sempre ho apprezzato la facilità con cui lei scorrazza lungo le strade in salita e in discesa dell'universo porno. Facciamo parte entrambi degli 80 milioni di esseri umani che ogni giorno smanettano su Pornhub. Talvolta ero io che le indicavo una star di cui fossero ragguardevoli i languori. Tal'altra era lei. Bisessuale com'è, né più né meno di un'altra mia amica e scrittrice notissima, il ventaglio delle sue fantasie è a trecentosessanta gradi. Bellissimo quel suo riferimento allo scrittore cubano Reinaldo Arenas, uno che nei suoi libri ci mette il massimo di spudoratezze omosex pur di dare un calcio in volto al perbenismo ipocrita del regime castrista.

E con tutto questo, nell'andare avanti a leggere il suo libro, ho scoperto qualcosa di me che non mi ero mai detto sino in fondo. Ci arrivo piano piano.

Passo per uno che dà un giudizio positivo della pornografia. Certo che sì. Se uno non è un fior di ipocrita, nel vedere una bella ragazza che dà in smanie da quanto un uomo la sta lavorando dalla testa ai piedi, deve ammettere che trova lo spettacolo eccitante, che vorrebbe essere eccome al posto di James Deen o dell'immortale Gabriel Pontello, il più smagliante professore di matematica nella storia dell'umanità. Quando poco più che trentenne compravo all'edicola il suo *Supersex*, lo avvolgevo dentro le copie di *Rinascita* o del *Corriere della Sera* o dell'*Espresso* perché temevo di incontrare il mio amico Paolo Spriano (lo storico per antonomasia del Pci) che lavorava all'Istituto Gramsci lì dietro l'angolo. Così come ero poco più che ventenne quando arrivavo all'edicola catanese di piazza del Duomo e l'edicolante tirava fuori la copia di *Playboy* che gli portava un pilota dell'Alitalia che volava frequentemente sino a Stoccolma. Sono stato il primo giornalista italiano a dedicare a Riccardo Schicchi il ritratto che meritava, quello di un intellettuale che esplorava continenti inediti dello stare al mondo, là dove risiedono il desiderio e l'eccitabilità. Nel mio *Dizionario sentimentale* del 1992 c'è un capitolo che fa l'apologia della *fellatio*, un capitolo che molti miei amici apprezzarono ma che nessuno di loro avrebbe scritto. Quanto al mio percorso di bibliofilo, quelli di cui Daniel Pennac scrive che darebbero la vita «per un libro», raramente sono stato felice come quando trovai la prima

edizione di *Lolita*, il capolavoro di Vladimir Nabokov che era stato rifiutato da tutti gli editori cui lo scrittore russo l'aveva proposto finché non glielo accettò un editore parigino che di solito pubblicava libri pornografici. A una trasmissione del *Maurizio Costanzo Show* nella quale c'ero anch'io, ascoltai Alessandra Mussolini che additava con spregio *Lolita* quale «romanzo pornografico». Quando uscimmo dallo studio la raggiunsi, la guardai negli occhi e le dissi: «Ma com'è che da un nonno così intelligente è venuta fuori una come te?».

Ecco, qual è il confine tra erotismo e pornografia? Quegli editori che dicevano di no reputavano pornografia il romanzo di Nabokov, roba indegna di essere messa in vetrina. Così come pornografia erano reputati i disegni di Egon Schiele che un magistrato austriaco arse in un'aula di tribunale. E non parliamo dei libri del marchese de Sade e persino di quelli di Henry Miller, la cui traduzione in italiano Giangiacomo Feltrinelli fece stampare fuori dall'Italia perché temeva che gliela sequestrassero direttamente in tipografia. E quanto a un libro cruciale della poesia moderna, *Howl* di Allen Ginsberg (1956), un cui esemplare della prima edizione è in questo momento nelle mie mani, per averlo pubblicato finirono in una galera americana tanto l'editore (Lawrence Ferlinghetti) quanto il commesso della libreria in cui era in vendita.

L'ho fatta lunga. Capita agli *old men* che rammemorano i loro anni passati. Nel caso mio anni dominati dalla sessuofobia, e dunque dal nostro sforzo di valicarne i cancelli, di tagliare il filo spinato da cui erano circondati il nostro corpo e la nostra fantasia. Per quanto mi riguarda, sapevo a stento che farne del corpo della ragazza bionda in minigonna che veniva a farmi visita nella mia stanzetta da studente. Non sapevamo nulla. Il timor panico della sessualità ci attanagliava. Per decenni e decenni i preti di tutte le religioni (ivi compresa quella comunista, una religione come tutte le altre) ce lo avevano ripetuto all'infinito che quei corpi femminili erano la dannazione stessa, che andavano ispezionati il meno possibile, che non era questo il punto tra un maschio e una femmina. Come, non era questo il punto? Dovevo recuperare, dovevo vendicare le tenebre con cui i preti del liceo catanese dove avevo studiato volevano ammorbare la nostra giovinezza. È quello che devo aver pensato, inconsciamente, quando cinquantenne proposi al mio direttore a

Panorama, Nini Briglia, di scrivere un elogio della masturbazione. Quello che fa Barbara nel suo libro. Un elogio dei sentieri della fantasia sessuale, che più tortuosi sono e meglio è. E del resto non c'è mia amica alla quale abbia chiesto se si eccita al pensiero che più uomini la stiano possedendo contemporaneamente che abbia risposto di no. Nessuna. E quanto all'eccitazione da spettacolo porno, ricordo una giovane e intelligente brunetta romana che era venuta a casa mia e alla quale avevo vantato le delizie della mitica protagonista del porno delle origini, Traci Lords. Mi disse di sì, che voleva vederne le gesta. Misi una cassetta che durava poco più di venti minuti, e dove tutto dell'agire di Traci era semplice ed essenziale. Un ragazzo che le piaceva e che la attendeva, nudo su un divano. Lei che si accosta, si inginocchia, dapprima esita per poi cominciare il suo lavoro con la bocca e farlo durare il giusto. La mia amica guardò il video in silenzio, leggermente contratta. Mi disse poi che aveva goduto quattro volte. Eccetera eccetera. Era il 1988 o giù di lì.

Sono passati trent'anni. La brunetta avrà oggi più o meno cinquant'anni. Quelle che hanno adesso l'età che lei aveva nel 1988 vivono tutt'altro mondo, tutt'altra condizione della fantasia, tutt'altre possibilità di giocare con ciò che è sessualmente acre e illegale. Basta leggere il libro di Barbara. Porno ce n'è per tutti i gusti, siti di incontri, topografie online in cui mi perdo, la saga della vanità femminile esibita su Instagram, il sesso che è divenuto la carta in cui si incartano tutte le altre merci. Altro che un video di venti minuti con Traci Lords. Mi ci perdo davvero in tutto questo mondo del proibito o dell'apparentemente proibito, ma non li invidio affatto i ventenni e i trentenni di oggi. Tutto è talmente a portata di mano, i capricci della fantasia sono divenuti talmente *cheap*. Non mi ci raccapezzo, e non è soltanto una questione di età. È che sono e sono sempre stato troppo pigro per passare all'azione, più precisamente a quel tipo di azione.

Non so se pigro è il termine giusto. Ho appena visto la strepitosa performance cinematografica dell'immenso attore inglese Daniel Day-Lewis ne *Il filo nascosto*. Purtroppo io gli somiglio, voglio dire come personaggio. Anche a me una parola detta non al momento giusto, o lo strofinio di una posata sul piatto di ceramica, o il modo in cui una donna porta alle sue labbra una bevanda possono bloccare la fantasia, impedire la comunicazione,

uccidere il desiderio. Con una donna possono esserci *confrontations* (il termine usato da Daniel Day-Lewis) che non ne valgono la pena e che solo ti tolgono il respiro. Convocare una escort magari molto bella, ma certo, e se poi lei si mette ad argomentare alla maniera di certe donne quali ne ascolto sovente in tv mentre pronunciano una banalità femminista dopo l'altra? O se non sa distinguere un vino rosso da un altro? O se pronunci un nome a te caro e glielo leggi in volto che lei nulla sa di quel nome? Come fanno a nascere l'eccitazione e il desiderio in un contesto siffatto?

Ripeto, non è la mia età a farmi ragionare così. Quando ero attorno ai quarant'anni ho vissuto a lungo da single. Molto a lungo. Mai una volta ho pensato di convocare una fanciulla a pagamento. So che mi avrebbe deluso, ne ero sicuro. (Da ragazzo un mio amico mi raccontò di una da cui era andato a pagamento che per tutta la durata della prestazione continuò a sbocconcellare delle ciliege.) Club liberoscambisti e tutto? Sono d'accordissimo. Se dipendesse dalla mia fantasia ci passerei delle ore. Ma siccome dipende da molte altre cose, non ci ho mai pensato concretamente neppure un minuto. Chattare online per scovare qualche birichina? Con tutte le seccature che incombono sulla mia giornata, non ne ho davvero il tempo.

Ecco perché mi piace la pornografia. Perché è pura fantasia, pura utopia. Non ci sono strofinii di posate sul piatto, non ci sono parole dette nel momento sbagliato, non ci sono umori negativi com'è di tanti momenti della nostra vita reale, non c'è da perdere tempo nell'andare e tornare attraverso il traffico convulso di una città come Roma. Un'utopia assoluta, un paradiso dove i corpi sono lievi e fanno le mosse giuste. Dove le dee si chiamano Tori Black o Envy.



01

VOGLIAMO
LA
RIVOLUZIONE

Hugh Hefner

Hustler

Larry Flynt

Playboy

Pornceptual

Rivoluzione

Sesso e libertà

«Fanculo questa corte! Non siete nient'altro che otto stronzi e una fica a gettoni!» gridò in aula Larry Flynt.¹ E vorrei vedere chi di noi non avrebbe fatto lo stesso davanti all'ennesima condanna per oscenità e alla prospettiva di anni di carcere *solo* per aver pubblicato foto di vagine aperte ed eccitate su un giornale. Quella condanna, ma ancor più quei sessi spalancati cambiarono la storia, la nostra storia, e non è un paradosso dire che hanno aperto la strada all'odierna possibilità di vedere immagini e video porno sul nostro smartphone, se e tutte le volte che ne abbiamo voglia.

Larry Flynt è un pornografo, l'inventore-editore della rivista *Hustler*, e forse qualcuno tra voi lo conosce grazie al film girato su di lui da Miloš Forman. È un uomo che ha lottato da solo, per anni, contro tutto e tutti, perché la libertà di concepire il sesso senza pudori e di mostrarlo attraverso il porno più esplicito possibile, accanto alla satira più scorretta e becera, fosse assicurata a lui e a chiunque. Flynt non è un eroe, è una persona come noi; un impasto di intelligenza, debolezze, ingenuità e piccole cialtronerie, che nella vita lo hanno portato a combinare anche porno-guai, e ci sono stati casi in cui non è finito in galera per un cavillo o un patteggiamento. Ma Flynt è anche uno che ha sfidato la legge per non tradire le sue idee, che ha avuto la forza di non abbassare mai la testa, e che vive da quarant'anni sulla sedia a rotelle perché un pazzo gli ha sparato, offeso per alcune foto porno di *Hustler* che ritraevano insieme donne bianche e nere. Se siamo meno bacchettoni di mezzo secolo fa è anche grazie alle audacie di Flynt, e se gli afroamericani hanno visto riconosciuti diritti a loro ingiustamente negati, lo devono non

solo alle sante lotte di Martin Luther King e soci, ma anche al porno interrazziale di *Hustler*, ai neri nudi di *Playboy* e alle orgiastiche *electric ladies* in copertina sul disco di Jimi Hendrix.



Copertine di Hustler,
la celebre e controversa rivista
fondata da Larry Flynt.

Non c'è tema pornografico che Flynt non abbia trattato e per cui non sia stato attaccato, la sua testardaggine l'ha portato ad alzare l'asticella del pudore e della decenza ogni volta un po' più su. Spingendo lo sguardo oltre il lecito e il già prestabilito, ci ha regalato più libertà di quanta siamo in grado di maneggiare: ancora oggi le sue foto di donne finto-stuprate sui tavoli da biliardo, o portate al guinzaglio dai loro uomini-padroni, sono difficili da tollerare. Ma si deve guardare fisso negli occhi ciò che non ci piace per essere davvero liberi, e se non si lotta per difendere la libertà con cui nasciamo, insieme a quella di espressione, si vive invano. L'errore più grande che possiamo commettere è darle per scontate, queste libertà.

Il porno vero non fa sconti a nessuno, fa *tabula rasa* di ogni maschera,

protezione e barriera: solo in questo modo garantisce progresso e modernità. Il porno è felice e spudorata erotomania, è sentimento laico estraneo a ogni conformismo, non ha remore né paura di nulla, e non si ferma davanti a niente: trova sempre nuovi tabù da spazzare, nuove battaglie da vincere. Le combatte per noi pure se non vogliamo, le affronta anche a nostra insaputa. «We fuck together, we fight together»² è lo slogan che la rivista tedesca *Pornceptual* ha scelto per la sua campagna a favore delle sessualità non etero: attraverso articoli e foto di orge fra tutti i colori di pelle, identità e orientamenti sessuali, celebra l'utopismo di superare le diversità, facendole uscire dal ghetto della censura e dell'incomprensione. *Pornceptual* si batte perché le sessualità non siano più gerarchizzate, perché si superi il concetto di giusto o sbagliato nel sesso adulto e consapevole, ma anche perché alle persone diversamente abili siano riconosciuti diritti sessuali e doti seduttive finora ignorati. Ci sfida tutti a prendere posizione in quanto oggi essere apolitici è vile comodità: dobbiamo mobilitarci e lottare per la libertà sessuale di chi ancora è considerato «diverso».

Non è il porno a opprimere le persone, ma la società, quindi noi stessi quando ci lasciamo deviare da pregiudizi e immotivate paure. Per questo la pornografia può essere la giusta arma di protesta e mezzo di cambiamento sociale: scuote le coscienze, non lascia indifferenti, stimola, fa pensare. È dirompente per sua natura e minaccia da sempre il potere dominante – non sarebbe tale se non lo facesse. Dopo ogni pudore sfidato e vinto, dopo ogni no benpensante zittito, niente è mai come prima: la realtà muta, noi veniamo cambiati. Il porno non può essere organico alla società, come non può essere molle, inoffensivo. Deve attaccare sempre. È impulsivo e disturbante, ci mostra quello che siamo e quello che desideriamo davvero: ciò che ci neghiamo e rifiutiamo solo per buona educazione. Se milioni di persone ogni giorno danno una sbirciatina ai siti hard significa che hanno validi motivi, e non per forza legati a una pigrizia onanistica: semplicemente, muoiono dalla curiosità di vedere cosa succede in quei video. Hanno la sacrosanta voglia di mettersi davanti a quello che più intimamente e autenticamente sono.

Il porno non è mai insignificante né innocuo: ci lascia liberi, nudi, senza difese né appigli. È nato così, con l'uomo, con l'umanità, nella sua mente, e fin nelle sue prime «sporche» rappresentazioni ha esplorato e riprodotto i

nostri più veri e reconditi impulsi; sempre quelli, gli stessi ritrovati nei pornograffiti delle caverne preistoriche o impressi nei brevissimi film hard in bianco e nero di un secolo fa, dove donne e uomini mischiavano corpi, liquidi e umori alla stessa smodata maniera di quanto avviene oggi nei video ultradefiniti di Pornhub.

Il porno non conosce nazionalità, non ha amor di bandiera e non si può rinchiudere dentro il baule di nessuna ideologia. Senza la boria *ex cathedra* di un professorone e spoglio della noia dei suoi libri di testo, è riuscito a insegnarci il coraggio e il valore di lottare per ciò in cui si crede: Hugh Hefner, Flynt, Lasse Braun e molti altri ci hanno mostrato cosa significa vivere di passioni, sacrificando tutto sul loro altare. Sono le stesse lezioni dateci dall'arte e dalla letteratura erotica, da quelle pagine di sesso sterminato, che siano ricordi di vita nei *Tropici* di Henry Miller, sperma spumeggiante degli alter ego di Philip Roth, o sesso culturalmente magnificato in mirabili ideali femminili come fa acuminando parole Giampiero Mughini. Sesso scritto che in qualche modo è entrato dentro di noi, anche dentro chi questi libri e molti altri non li ha mai letti o neppure sa che esistono; opere che hanno contribuito a formare quello che siamo oggi, e che delineano quello che diventeremo.

Il porno è libertà, una libertà che ci siamo conquistati anche noi che, come paese, a ogni traguardo sociale siamo sempre giunti con vent'anni di ritardo. A noi la libertà pornografica l'ha data un uomo che risponde al nome di Riccardo Schicchi, che è andato in galera e ha sfidato partiti, Vaticano, familismi e l'Italia più bigotta, spogliando e sublimando il corpo delle sue pornstar, facendoci assaporare l'ebbrezza e il valore delle scelte individuali a cui nessuna utopia pre e postsessantottina si è mai lontanamente avvicinata. Un'altra porno-rivoluzione è quella di Rocco Siffredi, l'italiano non sportivo oggi più famoso al mondo, colui che ha dato nome e senso a una scuola italiana del porno fino ad allora inesistente, e colui che, primeggiando sui set, ha portato l'Italia a rivaleggiare alla pari contro le corazzate di Stati Uniti e Francia, le numeri uno del cinema hard mondiale. È Rocco che ha mostrato alle donne il sesso che, se vogliono, a letto devono con diritto pretendere, dando con le sue performance erotiche validità e forma a un piacere diverso, sempre esistito ma nascosto e disapprovato. Ci ha fatto capire che, nel porno

come nel sesso, l'unica regola che conta è il consenso: solo con esso può esserci piacere nella sopraffazione. Rocco Siffredi non ha fatto altro che portare alle estreme, porno conseguenze la rivoluzione sessuale di Hefner: grazie al lavoro di «Hef» abbiamo compreso che una donna non è solo una moglie e una madre ma una persona con istinti sessuali diversi da quelli maschili ma ugualmente legittimi, e quindi degni di essere appagati. È stato Hef a sostenere con forza che una donna può essere sexy e desiderabile anche se non più giovane, ed è stato sempre Hefner a dire ad alta voce che la monogamia è una convenzione, un sogno, un mito, un'ingegnosa invenzione sociale, la regola più allegramente trasgredita di sempre – e lo diceva anni luce prima che app e social network rendessero le corna così accessibili e allettanti. Hefner si è battuto affinché liberazione sessuale ed emancipazione femminile fossero intese come obiettivi paralleli, non concorrenti. Le donne, storicamente considerate cittadine di serie B anche tra le lenzuola, hanno da tempo detto basta e si sono ribellate: non ci stanno più a essere ritenute «puttane» se come professione scelgono il sesso pagato su un set hard, né se sentono di voler vivere una sessualità poliamorosa, e nemmeno se scelgono di mantenersi con la prostituzione. In ogni caso trovano ed esibiscono autonomia, dignità, potere. Il sesso riscatta e favorisce le donne, così come tutte le persone responsabili che lo sperimentano ricavandone esperienza. Il sesso aiuta a rendersi consapevoli di sé attraverso il corpo e le sue pulsioni, perché non si ha niente da temere ma tutto da guadagnare dalle fantasie più spinte e dai feticismi più arditi.

Il mondo oggi è molto più libero rispetto al 1953, quando Hefner fece uscire il primo numero di *Playboy*, ma la sua battaglia contro la censura, il puritanesimo – insomma, per la libertà vera – è tutt'altro che vinta. Quella che sarà la nuova frontiera l'ha indicata lui prima di morire, e consisterà nel riconoscimento e nell'assimilazione di tutte le sessualità, nella sconfitta dei fondamentalismi religiosi e nella caduta di ogni dittatura. Hef ne era sicurissimo: il porno toglierà ogni velo all'islam più retrogrado, e non sarà la libertà economica, bensì quella di scelta e di parola – e quindi di sesso e di pornografia – che affrancherà la Cina comunista (e da essa si propagherà ai nordcoreani, e poi chissà a chi altri).

Non c'è niente da fare, e che ogni censore moralista si arrenda, lo riconosca

e passi al nemico: la miglior forza civilizzatrice al mondo non è la politica, né la religione, né l'amore. È il sesso, e il porno come sua più vivida ed esultante rappresentazione.

1. Vogliamo la rivoluzione

¹ «Fuck this court! Nothing but eight assholes and a token cunt!», in David Bowman, *Citizen Flynt*, in *salon.com*, 8 luglio 2004. Si veda anche *Guccione v. Hustler Magazine, Inc.*, 632 F. Supp. 313 (S.D.N.Y. 1988), in *law.justia.com* e Larry Flynt e Kenneth Ross, *An Unseemly Man: My Life as a Pornographer, Pundit, and Social Outcast*, NewStar Media, Inc., Los Angeles 1997.

² «This magazine argues that porn can be a weapon for social change», in *dazeddigital.com*, 25 gennaio 2018.



02

PORNO
AMORE
MIO

Categorie
Creampie
Deep fake
Drunk porn
Gang bang
Hentai
Hijab porn
Korean
Parody cartoon porn
Parody porn
Pissing
Pornhub
Porno futuro
Porno online
Riot sluts

Niente più vergogna davanti alle edicole, né attese trepidanti di pacchi postali «sospetti», o vhs e dvd passati furtivamente di mano in mano: il porno è qui con noi, sul web, nei pc, nei tablet, negli smartphone, ogni volta che ne abbiamo voglia, accessibile all'istante; immerso nella rete ci incanta e stordisce, ci attira a sé seducente, stuzzica la nostra fantasia in continuazione non lasciandola mai a corto di eccitanti pensieri masturbatori.

I siti porno che popolano la rete sono un mercato molto particolare, costruito anonimamente per tutti e a misura di ognuno: un cliente porno-tipo, infatti, non esiste; esistono le nostre fantasie che possono essere stimulate, arricchite, plasmate dall'infinita offerta di porno online. In media, un utente porno passa davanti a un video non più di dieci minuti: se ci sta di più è di

sicuro un cliente anziano, che impiega più tempo per eccitarsi e arrivare all'erezione e all'orgasmo masturbandosi.¹ Questo lo sa Pornhub – la più grande piattaforma di video porno al mondo con i suoi 80 milioni di visitatori giornalieri – e lo sanno tutti i siti porno che frequentiamo e che ci «monitorano»: tramite i nostri movimenti online, infatti, raccolgono informazioni per scoprire quali sono i nostri gusti, le nostre preferenze, per abbinarvi la propria offerta e inondarci di materiale sempre nuovo, sempre più mirato. Sanno che ogni cliente ha le sue esigenze, le quali in fatto di porno sono le più varie e personali possibili. Io, che sono una sofisticata fruitrice di porno, non ho e non posso avere le stesse pretese di un altro utente. Sono una donna bisessuale che adora il lesbo e non sopporta il sesso violento. Mi piace il porno soft, le giostre di corpi femminili efebici e perfetti, non ritoccati chirurgicamente, dalla pelle bianchissima, madreperlacea. I siti porno hanno tutte le categorie che fanno per me, soprattutto la *teen*; ma hanno anche quelle che possono piacere a voi, al vostro partner, a vostro nonno, a una coppia omo/eterosessuale.

Sul web il porno spezza la sua meccanicità e ripetitività ramificandosi in una miriade di generi e sottogeneri diversi, che in un conto molto sommario sono più di cinquanta. Chi non ha mai sbirciato un porno gay, o scene *anal*, *facial*, *amatorial*? Chi non si è mai eccitato davanti a una *gang bang*? Dopo i primi appetitosi assaggi, un porno-cliente diventa più affamato e cerca continuamente nuovo materiale. Può succedere che si affezioni alle performance di una singola pornostar, sul cui corpo proietta le sue fantasie, oppure può passare da una pornostar all'altra, tutte unite da una particolare qualità fisica che i suoi occhi e i suoi sensi bramano (seni grandi, bocca carnosa, vagina non depilata o dai peli di un determinato colore). Ancora, può scoprirsi ammiratore di specifiche prestazioni porno (penetrazioni anali multiple, per esempio).

I generi porno più riusciti producono poi migliaia di varianti e imitazioni, ma generano anche *fake*, i porno falsi, che a loro volta si dividono in tante ramificazioni. Ci si può divertire col *parody porn*, la parodia porno dei film famosi e delle serie tv più seguite; col *cartoon parody porn*, la parodia porno dei cartoni animati; con i porno-sosia, con pornostar vestite e truccate come le vere star del cinema, della musica, della tv. I porno-sosia hanno successo

perché molte persone amano vedere le loro star preferite protagoniste di scene sadomaso, di dominazione violenta, riempite di soprusi e sopraffazioni. Si eccitano «spiando» un vip in situazioni limite, estreme, anche se sanno benissimo che è tutta una finzione. Godono nel fantasticare su una persona famosa spogliata di tutta la sua rispettabilità pubblica, vederla in difficoltà, con il suo corpo nudo, esposto, indifeso, senza trucco. Gran seguito hanno i videotape falsi che sul web vengono spacciati per veri allo scopo di trarne profitto: sulla scia di Kim Kardashian e Paris Hilton, diventate famose per i sex tape girati in intimità con i loro partner e poi finiti sul web – dicono – senza il loro consenso, c'è chi crea video falsi immettendoli in rete a pagamento. Come quello della finta Ilary Blasi, che in rete alcuni siti porno ancora vendono per originale. Persone debitamente denunciate dalla Blasi alla polizia postale e in tv hanno montato scene porno vere girate da Nicole Aniston, una pornostar californiana che le somiglia molto. Il porno della finta Ilary sotto la doccia è fatto così bene che lei stessa, la prima volta che l'ha visto, ha pensato che qualcuno l'avesse davvero filmata di nascosto. Tra pochi anni sarà ancora più difficile distinguere un video vero da uno falso: in rete già girano *deep fake* porno, creati da anonimi utenti attraverso un software che sostituisce digitalmente il viso di una pornostar con quello di chiunque: sovrapposizioni *frame by frame* estremamente realistiche, vere e proprie porno-manipolazioni.

I parody porn di film e cartoni animati ricalcano invece fedelmente storie e personaggi che lo spettatore già conosce, ma che non ha mai sperimentato in chiave porno. Di certo le ha immaginate, trasognate, e trova sul web chi le fa diventare realtà. Il porno Disney desta curiosità perché vedere Topolino e Minni che scopano equivale a violare un tabù, rendersi complici di un sacrilegio, della dissacrazione di un mito dell'infanzia. È altresì difficile resistere alla tentazione di vedere una Candy Candy lesbica, o Catwoman e Poison Ivy che riducono sessualmente a brandelli Batman e Robin, o cercare quei porno gay dove i due supereroi danno sfogo a tutta la loro attrazione reciproca, repressa per doveri di copione. Lo stesso discorso va fatto per i *porno reality*: in questi programmi tv, ispirati ai talent show più popolari, ci sono selezioni decise non con provini e audizioni ma con prestazioni sessuali, tra chi soddisfa meglio i giudici a letto o direttamente sul tanto temuto

bancone, dove i famosi «quattro sì» diventano molti, ma molti di più...

Su Pornhub, le sei categorie porno più ricercate sono *teen*, *anal*, *casting*, *massage*, *milf* e *amatorial*. Il genere *massage* piace soprattutto alle donne, e per questi motivi: le pornstar che vi recitano fanno sesso, anche molto spinto, in modo rilassato, in un contesto rassicurante e conosciuto. In questi porno la scena si sviluppa sempre allo stesso modo: una donna sofferente riceve sollievo da una o più massaggiatrici, che presto passano a «curare» altre parti del corpo. Un porno semplicissimo, quasi banale, che invece avvince e convince per l'attenta descrizione dell'eccitazione e dell'orgasmo femminili, di cui la telecamera mira a cogliere le espressioni più estasiate. L'attenzione è tutta su colei che riceve il piacere. Come in un rapporto lesbo reale, non c'è ansia da prestazione, né problemi di eiaculazione precoce; ci si dedica con passione all'orgasmo reciproco, rispettando i tempi, per uno scambio di godimento perfettamente alla pari. Per capire invece come mai il genere *amatorial* sia così amato, bisogna tenere in considerazione che esiste un'ampia percentuale di fruitori cui non piace guardare imprese erotiche che coinvolgono corpi perfetti di professionisti. Per loro il piacere «scopofilo» massimo consiste semplicemente nel guardare persone normali che fanno sesso.

I gusti porno variano da nazione a nazione: i motori di ricerca attestano che agli irlandesi piacciono da morire i *drunk porn*, le scene di sesso tra ubriachi, meglio ancora se violente: ragazze finto-ubriache e finto-abusate, adagate prive di sensi su letti o divani e violate in ogni modo possibile. Oppure attivissime, che tracannano whisky e/o vengono annaffiate di birra e poi leccate. Il *drunk porn* gioca sull'indiscusso potere disinibitorio (e legale) dell'alcol: ci si ubriaca e si perde il controllo, e allora si dà vita a un'orgia lesbo e ci si fa penetrare da un'enorme bottiglia-dildo. Una sottocategoria del *drunk porn* sono i *drunk porn* rissosi, con donne – ubriache e no – che se le danno di santa ragione. Sono porno amatoriali girati da donne di ogni età, che rispondono ad appositi annunci sul web. In questi combattimenti niente è vietato: possono tirarsi i capelli, scazzottarsi con forza, farsi male davvero, ma devono indossare lingerie e sfilarsela mentre lottano, rimanendo nude. Questi video sono girati in case o garage privati, spesso con un pubblico maschile presente – appassionati del genere, porno-spettatori non retribuiti –

che incita le combattenti.

I dati dicono che i francesi si eccitano con le *porno beurette*, le pornstar di origine nordafricana, in particolar modo marocchina, mentre in Sudafrica spopola il *porno spy*, girato con telecamere nascoste. In Finlandia hanno molto successo le *granny*, le pornstar dai sessant'anni in su, in Romania il sadomaso tra padrone e schiava. Agli ucraini piacciono molto i porno gay, ai georgiani pure, ma questi ultimi li preferiscono se girati da attori neri. E gli italiani? Anche per quanto riguarda il porno siamo un paese spaccato: nel Nord Italia ci sono più spettatori feticisti e sperimentatori, al Sud più machisti e tradizionalisti, al Centro le due categorie si equivalgono. Le MILF (acronimo di *Mother I'd Like to Fuck*, «madre che mi farei», cioè le donne di mezza età sexy) ci mettono tutti d'accordo ma, andando a curiosare più nello specifico si scopre che i veneti sono attirati dal sadomaso, gli emiliani dall'*hentai* (i porno-cartoni giapponesi), i piemontesi dal *creampie*, ovvero i porno con copioso sperma in primo piano all'interno di vagine, ani, bocche. I liguri preferiscono l'anal, non si spiega perché ci sia un +156 per cento di clic sulla categoria *korean* in Trentino-Alto Adige, mentre calabresi e siciliani si masturbano con i video *big dick* e gang bang.²



Confronto tra le categorie più cliccate su Pornhub dagli uomini italiani rispetto alla media nazionale.

Percentuale di popolarità in più rispetto alla media nazionale.



Confronto tra le categorie più cliccate su Pornhub dalle donne italiane rispetto alla media nazionale.

Percentuale di popolarità in più rispetto alla media nazionale.

Ogni statistica ha la sua validità, ma in verità il porno sul web è apolitico e apolide, non conosce barriere né confini, non bada alle differenze etniche, ai conflitti religiosi e politici; anzi, in alcuni casi a eccitare è proprio la diversità (in Cina le pornstar giapponesi sono più cliccate di quelle cinesi, in Pakistan le indiane battono le pakistane). Le donne guardano i porno come gli uomini ma hanno gusti e preferenze diversi: tra i video che preferiscono, si classificano al terzo posto le scene di sesso a tre, al secondo le vagine che squirtano e al primo il porno lesbo, con particolare predilezione per la posizione *scissoring* – due donne sdraiate o sedute, avvinghiate l’una all’altra a gambe divaricate, con i genitali a strettissimo contatto a stimolare il clitoride. Alle donne piacciono molto anche le porno-baby-sitter che fanno sesso con i datori di lavoro, e tra questi video spiccano quelli di bambinaie felici di badare alle voglie sessuali di tutti e due i genitori

contemporaneamente.

Scegliere di abbonarsi a un sito porno, trastullarsi con il minestrone dei canali free, preferire un genere a un altro: tutto dimostra che guardare porno è sinonimo di emancipazione e libertà, e quanto l'umanità ne abbia bisogno. Infatti i siti porno sono tra i più cliccati nei paesi musulmani e in quelli oppressi da dittature. È un bene, una bellissima notizia, perché il porno aiuta ad aprire la mente, dà sicurezza e consapevolezza di sé, del proprio corpo e di cosa ci piace e non ci piace del sesso. Ci fa crescere liberandoci da complessi inutili. È una delle strade da percorrere per una necessaria, benefica secolarizzazione. Entsar, star televisiva in Egitto – una specie di Oprah Winfrey musulmana – ha sostenuto nel suo talk show che guardare il porno è educativo e può arricchire la vita sessuale di una coppia: finita la puntata, il suo programma è stato chiuso e lei cacciata dalla tv. Anche la sua collega Doaa Salah è stata bandita dalla tv e condannata a tre anni di reclusione per offesa alla pubblica decenza durante una diretta, in cui andò in onda con un finto pancione, chiedendo al pubblico a casa se i rapporti prematrimoniali fossero davvero così peccaminosi e perché in Egitto, al contrario di molti paesi occidentali, non fosse possibile praticare l'inseminazione artificiale. Entsar e Doaa hanno pagato per la voglia di libertà – e di porno – per cui i musulmani spasimano. In Iran, la scrittrice Azar Nafisi è diventata famosa per aver scritto *Leggere Lolita a Teheran*, un libro dove racconta la sua vita di insegnante che fa leggere alle studentesse la storia della ninfetta di Nabokov, romanzo tra i più scandalosi della letteratura occidentale. Non poteva fare scelta migliore: abbiamo forse dimenticato il balzo in avanti, civile e culturale, che quel libro ha fatto fare a coloro che lo hanno letto e celebrato? O giunti all'ultima pagina di una storia così magnificamente morbosa ci siamo trasformati tutti in pericolosi maniaci sessuali?

Nadia Ali, Mia Khalifa, Arabelle Raphael sono le star dell'*hijab porn*, il porno girato da splendide ragazze con il velo islamico. L'*hijab porn* nasce ufficialmente nel 2015, quando abbandona il circuito amatoriale con il film a bassissimo costo *Mia Khalifa Is Cumming for Dinner*, una sorta di *Indovina chi viene a cena* in versione porno, con la bella Mia che porta a cena il suo nuovo ragazzo occidentale, a cui lei e la madre finiscono per servire un ghiotto piatto di sesso a tre. Mia Khalifa è stata per mesi in vetta alla

classifica di Pornhub come pornstar più cliccata e ha girato porno per due anni prima di scegliere altre strade. Pur non essendo musulmana, ha ricevuto serie minacce di morte da gruppi fondamentalisti islamici per i suoi lavori porno. Nadia Ali invece è nata negli Stati Uniti da immigrati pakistani, è una musulmana praticante e la sua famiglia d'origine l'ha ripudiata per la sua svolta porno. Nadia non considera incompatibili porno e islam, e gira principalmente porno lesbo per convinta scelta politica: vuole denunciare la condanna a cui l'omosessualità, soprattutto quella femminile, è sottoposta in tutto il mondo islamico. Lei è una delle protagoniste di *Women of the Middle East*, un hijab porn scandalosissimo: diretto da una regista donna, l'ex pornstar Kelly Madison, *Women of the Middle East* è un porno in quattro episodi dove donne islamiche sottomettono sessualmente i loro uomini, sono sensualissime danzatrici del ventre, si prostituiscono indossando il burqa e vanno con musulmani che, in barba alla sharia, gradiscono, e molto, i loro pompini. L'hijab porn è molto seguito in rete, non solo dai musulmani: pornstar dai tratti mediorientali, occhi e capelli scuri su pelle ambrata, nude sotto tuniche velate, incuriosiscono per la loro esoticità, fino a poco tempo fa impenetrabile e per questo ancora più eccitante. È il loro corpo coperto a stimolare libido e voyeurismo, insieme a tutto quello che dell'islam a noi occidentali è oscuro. Non vanno sottovalutati il senso del sacro e i tabù religiosi che una semplice scena porno, girata con il velo, profanandoli, uccide. «Con il sesso porto la democrazia, per questo l'islam teme *Playboy*»,³ diceva Hugh Hefner, e quanto gli sarebbe piaciuto conquistare il mondo islamico con le sue playmate e il suo coniglietto godone!

Il porno su internet permette di soddisfare davvero tutte le curiosità, senza alcun limite. Le incentiva, le iperbolizza e le legittima perché c'è e ci sarà sempre almeno una persona con una fantasia uguale o superiore alla nostra che la giustifica. Il web svela che quello che per alcuni è perversione per altri è passione; altrimenti non si spiegherebbe il successo dei *riot sluts*, video porno di donne che, tra un amplesso e l'altro, si scatenano in sfrenati atti di violenza spaccando con le spranghe i vetri delle macchine, come delle indemoniate. Ci sono utenti a cui piacciono porno di donne che indossano teste di coniglio, altri che si eccitano vedendo gang bang con uomini travestiti da panda, altri ancora che eiaculano davanti a coiti anali girati con i fili degli

assorbenti interni in bella vista. Ogni video, anche il più assurdo, il più violento, è lì perché ha mercato. Frutta visualizzazioni, ovvero traffico, e quindi profitto. Se si chiede a Mason, enigmatica autrice di oltre centoquaranta porno in cui appare solo come voce che incita gli attori a copulare, cosa significano i suoi lavori, si passa per scemi, perché la sua è «arte».

Ma i siti porno non saziano solo bisogni onanistici; appagano e al tempo stesso scatenano nuove curiosità: sulle loro pagine si può vedere come funziona ogni tipo di vibratore, acquistarlo in forma anonima, scoprire quali giochi si possono fare, specie i più spinti; apprendere come masturbarsi con una zucchina o con lo spazzolino da denti; ammirare chi sono – e come lo fanno – i toy boy per cui tante donne impazziscono; trovare cosa regalare alla mamma l'8 maggio, per esempio i *Mommy's Special Glasses*, un paio di occhiali in cartoncino nascosti in un finto biglietto d'auguri i quali, con l'ausilio di uno smartphone, permettono di gustarsi un porno in realtà virtuale («Perché tua mamma è una donna con diritti e desideri che tuo padre non le ha mai fatto provare» recita lo spot). Ci sono siti che spiegano come depilare o tingere un pube canuto, quelli che fanno vedere come e quanti uomini possono partecipare a una gang bang (ve lo dico io, da tre a un numero infinito). Si può sapere nei dettagli cos'è uno sperma party e rendersi conto che non provoca nessuna eccitazione ma solo disgusto, oppure invaghirsi dei *coregasm*, video di donne che arrivano all'orgasmo facendo yoga. Si può scoprire dove determinati porno sono girati e quando ci sarà il prossimo casting per esordienti, magari venire a conoscenza che solo a pochi chilometri da noi organizzano orge e che semplicemente inviando una mail si può realizzare il sogno della vita: partecipare a un *Eyes Wide Shut* in versione casareccia.

Voglio lavorare nel porno

La professione del pornstar è ormai legittimata, sdoganata, celebrata, anche se il porno è sempre stato e rimane un mestiere complicato. I video in rete, e su tutti quelli a pagamento, sono il risultato finale di un processo lungo e macchinoso. Le grandi star degli anni settanta e ottanta hanno aperto la strada alle odierne Valentina Nappi, le quali girano meno film ma più scene, non

guadagnano come le dive Moana Pozzi e Ilona Staller, ma sono invitate nei talk show più seguiti a discettare di qualsiasi argomento. Le pornostar oggi devono essere capaci di sostenere e portare disinvoltamente a termine una doppia/tripla penetrazione anche al ciak d'esordio, ma chi le immagina come donne sottomesse a un lavoro eticamente degradante, costrette a farlo solo per soldi e necessità, è fuori strada. Nel mondo del porno, l'appetito sessuale femminile è riconosciuto e rispettato. È libero. Le attrici porno sono sullo stesso piano dei loro colleghi uomini, se non su uno superiore. Il porno ha contribuito a emancipare davvero le donne, e nel circuito di serie A le pornostar guadagnano anche più degli uomini, non dovendo subire gli ignobili soprusi machisti che vigono indisturbati in altri settori professionali, compreso il cinema hollywoodiano. Malena, ultima scoperta di Rocco Siffredi, ha spiegato come funziona la Cinecittà del porno che Rocco ha eretto a Budapest: «Si lavora anche nove ore al giorno, in un ambiente super professionale. La pulizia e l'ordine sono estremi, gli ambienti curati nei minimi dettagli». Non solo: Siffredi insegna agli attori come trasformare la fatica in piacere. «Una cosa che ho capito lavorando sul set è che se esiste un "oggetto" questi è sicuramente l'uomo, e non come si tenderebbe a pensare la donna, che scandisce i ritmi e sceglie i suoi partner.»⁴

Ci sono ancora angoli bui nel mondo del porno, dove molto è indecenza e squallore, ma equivalgono agli angoli bui di ogni altra professione. Negli anni settanta, le femministe strillavano contro la mercificazione e la sottomissione del corpo femminile che secondo loro il porno imponeva, ma erano accuse sbagliate, esagerate, ribaltate da altre femministe dagli anni novanta in poi, specialmente statunitensi; e oggi più di allora le ragazze e i ragazzi che scelgono la strada del porno sono totalmente coscienti di quello che fanno, ne sono fieri e ce la mettono tutta per arrivare agli alti livelli che si sono prefissati. Sanno benissimo che il porno non è ancora (e forse, purtroppo, non sarà mai) un lavoro come tutti gli altri, che è una scelta che non potranno mai cancellare né rinnegare (sul web rimane traccia di tutto), ma nella maggior parte dei casi non se ne vergognano affatto. Non nascondono la loro professione a nessuno, anche perché con internet è impossibile farlo. «Fare la pornostar è un mestiere come tanti altri» dice Malena «ma in Italia se lo fa un maschio è un eroe nazionale, se lo fa una

donna è una puttana. È assurdo. Io ho scelto di fare la pornostar nella più assoluta libertà. Regalo emozioni a persone che senza di me sarebbero più tristi.»⁵ In tv, Moana Pozzi diceva che come attrice porno si considerava una benefattrice, e Cicciolina scandalizzò Enzo Biagi definendosi non una pornostar, ma una «missionaria dell'amore».

C'è chi sceglie il porno perché dopo dodici anni nel calcio non è riuscito ad andare oltre la serie D, perché dopo aver avuto la fortuna di partecipare a un reality che sembrava offrirgli una discreta fama nessuno dal mondo dello spettacolo l'ha più richiamato, e perché anche lavorare a Wall Street può essere noioso, figurarsi fare la baby-sitter, l'impiegata part-time, la centralinista sottopagata e precaria. Si sceglie il porno perché è un salto nel vuoto, è un lavoro instabile con una concorrenza spietata, ma dove pagano, bene e subito. Per gli attori maschi è più faticoso e difficile girare che per le donne, ma un buon attore non soffre la competizione che c'è in ambito femminile, dove per una performer è già un buon traguardo riuscire a mantenersi per due anni consecutivi ai massimi livelli. La presenza di ragazze nel porno è altissima, per questo il ricambio è facile, necessario, anzi doveroso. Sono le case di produzione che lo esigono perché agli utenti-clienti piace variare, «giocare» con star sempre nuove.

La professione di pornostar non si può iniziare prima dei diciotto anni. Per molti versi è come quella degli atleti e delle modelle, in quanto si punta tutto sul vigore della giovinezza. Franco Trentalance, uno dei pornostar italiani più famosi, ha debuttato tardi, quando aveva già ventotto anni. Il mitico Rocco Siffredi ha iniziato a diciannove, e subito su set importanti e difficili, per registi e film celeberrimi. (Sebbene Rocco sia un caso porno a parte, e non mi riferisco alle misure intime, ma alle sue pazzesche prestazioni sessuali, che lo hanno fatto assurgere per indiscussi meriti all'olimpico del cinema hard. Doti evidenti sin da subito, dai primi film con il gotha del porno francese e poi americano – un mondo in cui attori del calibro di Gabriel Pontello e Christoph Clark giravano scene su scene senza aiuti farmacologici di sorta, con donne incantevoli quasi per nulla ritoccate, per film entrati nella leggenda.) Valentina Nappi, appena maggiorenne, ha superato il provino di Siffredi e oggi è una star mondiale. Agli Oscar del porno 2017 ha trionfato aggiudicandosi il Best Transsexual Sex Scene Award, la statuetta per la

migliore scena di sesso con un transessuale. Uno dei premi più prestigiosi del settore, una notizia meritevole di aprire un telegiornale e di essere strillata a caratteri cubitali su ogni giornale; invece non ne ha parlato (quasi) nessuno. Valentina vive e lavora soprattutto negli Stati Uniti, a Los Angeles, da sempre la mecca del cinema porno.

Un altro mito da sfatare è che per lavorare nel porno siano sufficienti un pene grande e un'irrefrenabile voglia di fare sesso: provate ad avere – e soprattutto a mantenere – un'erezione davanti a una telecamera, in una stanza affollata di persone e con un regista che vi dice ogni momento cosa fare, dove metterlo, in che modo, per quanto tempo. Il mestiere del pornoattore non si improvvisa; è difficilissimo e si apprende con la pratica, anche se una buona dose di esibizionismo non guasta mai. Bisogna partire con questo convincimento ben chiaro in mente: fare sesso su un set porno non è come farlo a casa con il proprio ragazzo/a, e non somiglia per niente a quella sottospecie di orgia in cui ci si è ritrovati quella volta ubriachi fradici. Non è così. Pensate solamente che un attore deve arrivare sul set già «caldo», e così deve rimanere anche durante le pause. Deve essere sempre pronto, non può concedersi lo stesso numero di soste delle sue colleghe (come detto, le attrici porno contano di più e sono trattate in maniera diversa e migliore degli uomini), ma soprattutto deve pensare alle sue erezioni da solo: le *fluffers*, ovvero le ragazze sul set addette a mantenere attivi gli attori tra un ciak e l'altro, sono sparite da tempo, perché oggi nel porno non è considerato professionale farsi «omaggiare» per accendersi. Gli aspiranti pornoattori maschi non pensino di semplificarci la vita con l'aiuto di pillole magiche e stregonerie erettive simili: su un set porno serio sono vietate (Rocco Siffredi è contrarissimo), o ne è permessa l'assunzione solo dietro prescrizione medica, e comunque in dosi ridottissime. Non va preso come esempio il pornstar Rico Strong, che sul set, prima di girare, di nascosto si è siringato nel pene un potente farmaco contro la disfunzione erettile, che gli ha causato un'erezione di diciannove ore! Arrivato al pronto soccorso in uno stato pietoso, è stato operato e il suo pene fortunatamente non ha riportato nessun danno.

Fare il pornstar non è un divertimento, o meglio, non è soltanto questo: è un lavoro molto impegnativo, e la parte più pesante è «viverselo», ovvero riuscire a separare sempre il lavoro dalla vita privata. Scindere

necessariamente quello che si fa sul set da quello che si è e si prova e si vive nella vita vera. Un attore e un'attrice porno devono soprattutto dotarsi di forza morale.

Il porno si fa anche specchio dei problemi e dei fenomeni sociali quali l'emigrazione economica: ne è un esempio Giorgio Grandi, il re del *porno spitting*, settore dove la donna è vittima consenziente di ogni possibile degradazione fisica, che siano sputi, violente sodomizzazioni, *bukkake* esagerati, ani brutalmente violati in primo piano. Grandi, dopo il successo come attore e come regista, ha lasciato l'Italia per San Pietroburgo per carenza di possibilità, soldi e attrici adatte ai suoi film. In Russia è riuscito a portare avanti la sua idea di porno estremo, costruito su doppie e triple penetrazioni anali e vaginali, *pissing* (fare pipì sul partner), *fisting* (introduzione di una o più mani chiuse a pugno dentro la vagina) e orge *ATM* (*Ass-To-Mouth*, peni infilati negli ani delle attrici e poi subito nelle loro bocche). Grandi lavora su un genere porno particolare, eccessivo, che ha però molti seguaci ed è degno di rispetto come tutti gli altri. «Il porno vero» è «quello che macina veramente i miliardi di dollari; parlo del porno su internet» dice Giorgio. «Credete che sia importante la recitazione o la commedia? Assolutamente no [...] la sostanza è sempre e soltanto una sola, smontare una donna, farla a pezzi [...] riempirle la faccia di sperma.» Giorgio Grandi abbatte tutti i miti romantici sul mondo del porno: la vita di un regista porno è «un sacrificio costante, [...] senza sacrifici non si ottiene nulla». È soprannominato «lo stakanovista del porno» perché è capace di lavorare diciotto ore al giorno, sette giorni su sette. «L'Italia è l'unico paese europeo dove il porno è ancora in mano ai registi puri e non hai performer passati dietro alla telecamera» spiega Grandi «Questo, secondo me, porta a un piattume totale. In Italia c'è bisogno di un ricambio generazionale e maggiore inventiva. [...] Il mercato si sta spostando dal DVD home video a internet, e purtroppo in Italia non abbiamo nessuna compagnia che si sta muovendo in quella direzione.» È per questo motivo che Grandi si è trasferito all'estero: «Non voglio finire come il 90 per cento degli attori attuali; a elemosinare tremila euro da un produttore per poter girare un filmetto al mese e tirare a campare».⁶

Il porno del futuro

I siti porno sono sponsor di squadre di calcio e di pallanuoto, includono sezioni di *porno instructional*, ovvero videolezioni di educazione e salute sessuale affidate a medici ed esperti, mentre come diventare un campione tra le lenzuola lo insegna direttamente il pornostar James Deen sul suo sito con la serie *I Came On James Deen's Face* – «Come dare piacere massimo a una donna tramite *cunnilingus*» è una delle sue videolezioni più scaricate. Il sesso reale fatto da persone comuni davanti a una telecamera è il tema scelto dalla fotografa Heji Shin per la campagna pubblicitaria degli abiti Eckhaus Latta. Tutte foto di sesso non necessariamente legato all'amore, sesso come sana attrazione fisica tra persone di ogni genere, identità e orientamento sessuale. Sesso libero, consensuale, per portare avanti in parallelo l'importantissimo tema del *sex positive*, l'idea per cui, se fatto in assoluta consapevolezza e libertà, il sesso sia qualcosa da vivere con serenità, senza censure. Il porno oggi è materia di studio nei musei più prestigiosi, come il British Museum di Londra, che offre a tutte le scuole della Gran Bretagna un corso di educazione sessuale attraverso seminari e laboratori. Si studia il sesso attraverso la storia dell'arte. Gli studenti apprendono e discutono di erotismo e pornografia, omosessualità e bisessualità, consenso e immagine del proprio corpo mediante reperti storici dell'antico Egitto e dell'antica Grecia, della Mesopotamia, della cultura azteca e di quella cinese. Studiano per esempio la coppa Warren, una coppa dell'era romana decorata da immagini sessuali talmente esplicite da essere stata bandita in passato dalle mostre; oppure la *Ain Sakhri*, scultura hot palestinese risalente a 11 000 anni fa; o oggetti d'arte giapponesi che raffigurano sacerdoti buddhisti che seducono novizi e donne che si masturbano; o possono vedere e scoprire come funzionano antichissimi sex toy nipponici.



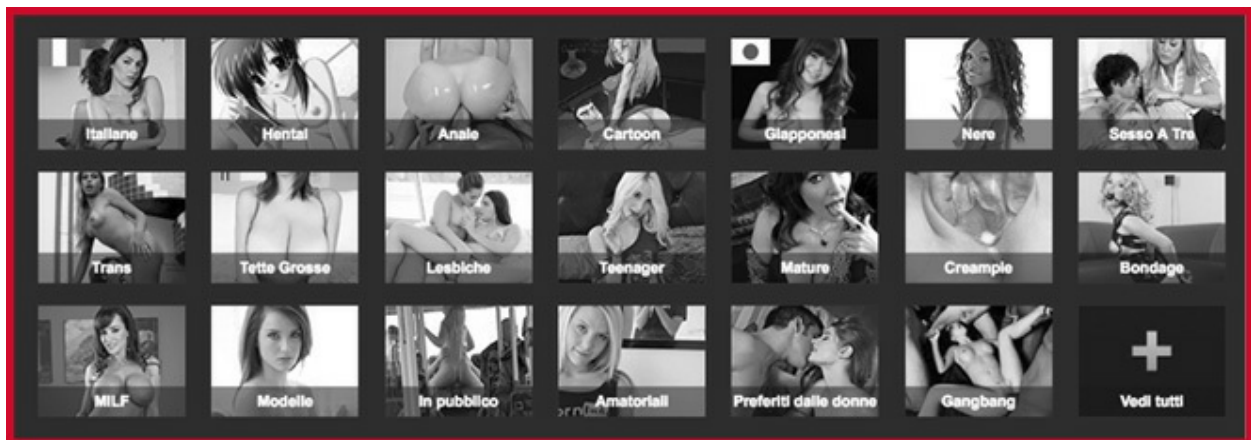
Decorazioni sessuali
della coppa Warren (I sec. d.C.),
conservata al British Museum.

L'università è anche approdo di pornostar che hanno appeso il porno al chiodo: il professor Ruggero Freddi insegna alla facoltà di Ingegneria dell'Università La Sapienza di Roma, ma sul suo curriculum non fa menzione del suo passato porno, quando con il nome d'arte di Carlo Masi girava porno gay. Freddi ha fatto il pornostar per sette anni, ha lavorato negli Stati Uniti per case cinematografiche importanti, ottenendo varie nomination agli Oscar del porno. Il suo pene di 21 centimetri ha fatto da calco per un dildo in vendita (nel mondo del porno, fare da calco per un dildo è un onore, un riconoscimento per pochi: tra gli italiani, lo hanno ricevuto solamente Freddi e, ovviamente, Rocco Siffredi). Quando la vita precedente del professore è venuta alla ribalta, c'è chi ha mugugnato e ha chiesto provvedimenti, sebbene Freddi abbia tutti i requisiti per insegnare (due lauree e un dottorato), nonché per fare l'opinionista tv grazie al suo passato hot.

Non sarebbe bello vedere ai vertici internazionali una sventola di trentadue anni, un corpo da modella, curve da capogiro che hanno infuocato mente e sesso di chissà quanti uomini che la ammiravano da spogliarellista e sbavano ancora quando cliccano su qualcuno dei suoi video porno? Elena Berkova si è candidata alle elezioni russe contro Vladimir Putin. Sulla sua pagina Instagram si trova tutto il suo programma politico per migliorare il paese, composto da promesse interessanti (educazione sessuale obbligatoria a scuola, pene più severe per gli stupratori), accanto a idee assurde come l'abolizione delle gonne più lunghe di 40 centimetri e il divieto per gli uomini russi di chiedere il divorzio. In Italia siamo stati i primi ad avere un politico pornostar, nel 1987, con l'onorevole dei Radicali Ilona Staller. Pochi lo ricordano, ma Cicciolina totalizzò quasi ventimila preferenze arrivando seconda solo a Marco Pannella e ottenendo più voti di molti politici di professione. Ilona fece una vera campagna elettorale presentandosi come pornostar nei paesini del Lazio dove era stata messa in lista, chiedendo il voto in cambio di baci e carezze sui seni. Il giorno che fu eletta una fiumana di persone si riversò tra via del Corso e piazza Navona, nel centro di Roma, per festeggiarla. Quello a Cicciolina fu il primo voto di protesta contro la casta politica, e anticipò la Lega di Bossi e i 5 Stelle. Ilona portò a termine tutta la legislatura senza smettere di fare la pornostar e si impegnò sul serio – ma invano – affinché alcune sue proposte di legge passassero al vaglio del Parlamento. Alcune erano lungimiranti, come l'abolizione della legge Merlin, l'introduzione di «parchi dell'amore» (divenuti realtà anni dopo le battaglie di Ilona), la distribuzione gratuita di preservativi nelle scuole, la lotta alla vivisezione e condanne più severe per chi commette molestie e stupri. Cicciolina lottò non poco per essere presa sul serio, e nella sua autobiografia racconta che tra i banchi di Montecitorio non mancano i porcelli, di ogni partito.

Per divertirsi con le «vecchie» performance porno di Ilona Staller basta cliccare le sezioni vintage, che appagano sensi e libido di molti estimatori. Il porno del futuro, però, sarà sempre più multimediale, sempre più realisticamente coinvolgente: siti come CamSoda, che offre webcam porno dal vivo, per accedere ai loro profili non chiedono più agli utenti password alfanumeriche, ma le loro impronte genitali, quelle dei loro peni (vanno bene

sia in erezione che a riposo). Se la categoria *POV*, acronimo di *Point Of View*, il porno girato dall'attore che riprende la scena in prima persona, è ormai consolidata e se ne possono trovare video a volontà, sono già da qualche anno stati sperimentati i porno girati in Google Glass. Uno di questi è stato realizzato nel 2013 da James Deen, il celebre pornostar delle videolezioni sopraccitate. Deen si è molto divertito a fare da porno-cavia ma ha anche sottolineato la difficoltà che comporta girare scene di sesso vero indossando i Google Glass: oltre al piccolo inconveniente dei capelli lunghi delle ragazze che, nei vari contorcimenti erotici, si impigliano di continuo negli occhiali causando ripetuti stop alle riprese, non si è ancora riusciti a evitare che i Google Glass si surriscaldino pericolosamente se le scene hot durano più di qualche minuto. È invece sicuro che presto vedremo i porno con dei visori per la realtà virtuale che ci faranno addirittura «sentire» gli odori delle parti intime, della pelle, dei piedi, degli slip degli attori, a seconda del nostro feticismo preferito. È già in commercio Ohroma, «maschera-VR» dotata di un kit di sensori virtuali che, grazie all'apposita app, permettono agli utenti di godersi i porno «sentendo» gli odori corporei e regolandone a piacimento l'intensità.



In alto: le categorie di Pornhub.

In basso: scena girata con la tecnica POV.



Anche il sano divertimento masturbatorio è destinato a migliorare, grazie agli ingegneri della Mercedes che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di Satisfyer Men, il primo sex toy digitale per uomini che, a detta di Rocco Siffredi, non riproduce la fellatio di una donna qualsiasi, ma «di una professionista, una donna che lo fa perché le piace e soddisfa anche se stessa, non solo il suo uomo».⁷ Con i sex toy digitali di ultima generazione si gioca con il sesso nel modo più realistico possibile: il cybersex è e sarà sempre più parte integrante della nostra vita intima tanto che Facebook sta sviluppando una tecnologia per portare i social network a letto. La realtà aumentata sarà il futuro dei social e – forse – delle nostre relazioni erotiche: condivideremo esperienze emotive e sensoriali *con* Facebook tramite cuffie e visori. Mentre faremo l'amore, non dovremo più dire al (né sentirci dire dal) nostro partner cosa fare, dove toccarci, come muoversi sopra, sotto e dentro di noi e, soprattutto, non dovremo più trovare le parole giuste per dirgli quanto ci è piaciuto o quelle più adatte per mentirgli sulla qualità della sua prestazione: gli invieremo tutto telematicamente. Anche durante un carnale rapporto sessuale ci troveremo a essere «condivisi e connessi».

Le domande del sesso in rete (e qualche sana risposta)

Come far godere una donna? Come capire quando l'orgasmo femminile è

vero o simulato? Sono queste le domande sul sesso che tormentano gli uomini, e tra le più digitate su Google in ambito sessuale. Dubbi atavici, che fanno perdere sonno e ragione, e che sono senza soluzione. Sul web si cercano pareri, risposte sicure per giudicarsi a letto, per scoprire se si è bravi, nella media o un completo disastro. Online è pieno di assurdi e fuorvianti test che misurano la nostra abilità tra le lenzuola e di siti che promettono di svelare tutti i segreti dell'*ars amatoria* per trasformarci nel più abile amante di tutti i tempi.

Altri quesiti su cui più si arrovellano gli uomini riguardano i trucchi per aumentare il piacere, qual è la posizione migliore per godere e far godere, e anche quella che porta all'orgasmo con minor sforzo. La risposta più saggia e vera è che (ahimè) l'espedito più giusto per riuscire a letto non c'è, non può esserci, dipende tutto dai corpi protagonisti dell'amplesso, dal reciproco coinvolgimento fisico, ma ancor più da quello mentale («La fica sta nel cervello» diceva il grande Paolo Poli). Si può migliorare e trovare il metodo più affine, che dà risultati migliori, solo sperimentando. Il sesso non è certo una ginnastica, ma per farlo bene non ci sono alternative: bisogna farlo. E rifarlo. E rifarlo. È un'arte che si può apprendere con l'esperienza, quindi chi incontra un bravo maestro non deve lasciarselo sfuggire perché le lezioni non bastano mai, e le ripetizioni servono sempre.

Una preoccupazione totalizzante è se continuo o no, e quanto, le dimensioni del pene. Cari uomini, se vi dicessi che non dipende solo dal vostro «lui» ma anche da quanto sono grandi, strette o meno strette le vagine in cui smaniate di entrare, perdereste ogni speranza? Tutti i medici sono concordi: un pene a riposo non più piccolo di 9 centimetri è nella norma, fa il suo dovere, non ha bisogno né di ritocchi né di rinforzi. Il pene è oggetto di serissime ricerche scientifiche in materia: due università americane, in California e New Mexico, hanno chiesto a settantacinque donne di scegliere quali tra i cento peni di plastica di colore blu realizzati in 3D, di ogni misura possibile, preferissero, senza testarli come dildo, ma solo vedendoli. (Il colore blu è stato scelto in quanto neutro, in nome del politicamente corretto e del rispetto di tutti i colori della pelle!) Da questi esperimenti è risultato che il pene ideale misura 16 centimetri di lunghezza e 12 di circonferenza, sia per le relazioni stabili che per «una botta e via».⁸ Sempre secondo la scienza, alle donne

piace l'uomo palestrato, curato, che veste firmato, e benestante: è questo il risultato di un'apposita ricerca effettuata dalle università inglesi di Coventry e Aberystwyth, che hanno messo sotto esame i dati di TubeCrush, un sito molto particolare: qui le donne inglesi postano le foto di uomini sconosciuti che incrociano sui mezzi pubblici e che attirano la loro attenzione, per sottoporle al giudizio delle altre utenti. Quelle di uomini trasandati, magri, dall'aspetto nerd sono le foto che hanno ricevuto i giudizi sessuali più impietosi.⁹

Gli uomini muoiono anche dalla voglia di sapere a cosa pensano le donne quando si masturbano. Lo so perché questo argomento è stato tra i più letti dei miei articoli su *Dagospia*: ebbene, noi donne quando ci masturbiamo diventiamo mentalmente delle ninfomani che nemmeno immaginate. Dentro di noi si scatenano le fantasie più perverse: anche la ragazza più dolce e timida quando si masturba può sognare di farsi penetrare da due e più uomini contemporaneamente. Di essere la protagonista di un'orgia. Di soddisfare sconosciuti per strada. Di fare e farsi fare sesso orale dal capufficio che dice di odiare. Alcune hanno fantasie masturbatorie molto particolari, illecite, scabrose, che a volte confidano protette da un nickname in sex chat: ci sono donne che si masturbano immaginando di essere ricoperte di insetti che passeggiano su e giù lungo tutto il loro corpo nudo (classico esempio di formicofilia, l'eccitarsi con la sensazione di insetti che camminano sul proprio corpo, meglio se sulla pelle nuda), e altre che si stimolano pensando di far parte di piramidi sessuali e inscatolamenti di corpi maschili e femminili, dove si perde il conto degli orgasmi e delle penetrazioni. Nella mente di una donna anche l'immagine o la parola più assurda e insignificante possono accendere la magica scintilla dell'eccitazione. Insomma: per masturbarci ci piace tutto, riusciamo a godere pensando di tutto e di tutti, basta che non si tratti di colui con cui dividiamo ufficialmente il letto. In questo siamo normali e banali. Siamo come voi.

Anche le donne interrogano il web, ma fanno domande e cercano risposte diverse: soprattutto su come raggiungere quegli orgasmi che da sempre sentono millantare ma che nella realtà non hanno mai provato. Per questo tra le parole più digitate dalle donne troviamo «squirtare»: come fare per raggiungere la mitica eiaculazione femminile, un orgasmo talmente intenso

provocato dalla stimolazione del clitoride con lingua e dita, che toccando punti preziosi portano a un piacere violentissimo, che fa allagare il letto di secrezioni e di urina lasciando la donna soddisfatta ed esausta. Di *squirting* parlano dettagliatamente numerosi testi scientifici e letterari. Di eiaculazione femminile d'altronde scrivevano già Ippocrate e Pitagora, e Aristotele la descrisse come «quel getto che scaturisce da alcune donne, la cui quantità corrisponde ad una scala differente da quello maschile, e lo supera di gran lunga».¹⁰ È incredibile, ma tracce di *squirting* sono rilevabili addirittura in certi passi dell'Apocalisse di Giovanni, nello specifico quando declama: «Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati nel vino della sua prostituzione».¹¹ In Ruanda lo *squirting* è considerato sacro e per questo venerato: lo chiamano *kunyara*, e alle coppie di futuri sposi è d'obbligo regalare tappetini in fibra di banano per proteggere il materasso dal «sacro liquido»; le donne bevono intrugli di erbe per favorire lo *squirting*. Per i ruandesi, la mancanza di *squirting* nel sesso può essere motivo di separazione dei coniugi. Antichissimi riti sono ancora in uso presso tribù ugandesi e gli indiani mohave, durante i quali le donne adulte insegnano alle ragazzine entrate in pubertà quali parti intime dovranno farsi stimolare da grandi dal proprio sposo per squirtare.

Diana J. Torres ha scritto *Fica potens*, manuale principe sullo *squirting*, e tiene seminari a riguardo. Forse per me è ora di andarci perché io questo dannato *squirting* non l'ho ancora provato, o meglio, non me l'hanno fatto ancora provare, sebbene abbia conosciuto uomini che, come dice Sharon Stone in *Basic Instinct*, con mani e dita ci sapevano fare. Solo una volta, a dir la verità, ho provato un piacere diverso, più intenso, la sensazione di urinare prima e insieme all'orgasmo. Dopo essere venuta, sono andata in bagno e ho urinato abbondantemente. Alcune esperte di *squirting* dicono che un intenso piacere orgasmico abbinato a una copiosa minzione postorgasmica sia segno di *semisquirting*. Altre dicono che il saper squirtare dipende anche da una determinata conformazione della vagina e se il partner arriva, e bene, a stimolare il punto G. Io non so se riuscirò mai davvero a squirtare, ma non demordo e continuo a provarci. Insisto. L'esercizio non esclude il divertimento.

2. Porno amore mio

¹ Alessandro Zaghi, «Quello che Pornhub racconta di noi», in *rollingstone.it*, 19 gennaio 2018.

² *Ibidem*.

³ Alessandra Farkas, «Con il sesso porto la democrazia. Per questo l'Islam teme Playboy», in *Corriere della Sera*, 12 maggio 2006.

⁴ «Parla Malena la Pugliese: “La mia prima volta a 15 anni, il sesso con le donne e poi... Rocco Siffredi. Vi racconto tutto di me”», in *oggi.it*, 9 agosto 2017.

⁵ Malena, intervista a *La Zanzara*, Radio24, 5 giugno 2017.

⁶ Giorgio Grandi, intervista a *dapaura.com*, 9 novembre 2007.

⁷ Davide Turrini, «Rocco Siffredi lancia un “blow jobber” per maschi: “Ecco la mia filosofia sul sesso orale”», in *il Fatto Quotidiano*, 11 ottobre 2017.

⁸ «Le misure, per piacere», in *dagospia.com*, 31 dicembre 2016.

⁹ Richard Wheatstone, «MIND THE PAP. Britain's “hottest commuters” revealed as women share secret snaps of good-looking men they've papped on the Tube», in *thesun.co.uk*, 14 novembre 2017.

¹⁰ Maura Gigliotti, «Ariccicia lo squirting!», in *dagospia.com*, 17 settembre 2017.

¹¹ Apocalisse, 17,1-2.



03
DI CHE
SESSO
SEI?

Asessuali
Born again virgin
Drag king
Eyes Wild Drag
Femminiello
Fluid
Gender Revolution
Identità sessuali
Intersex
Kings of Rome
Kink
LGBTQQKIIAA
Mamma Schiavona
Non-binary
Non-conforming
Trans
Trav

È il nostro sesso biologico a essere determinato dai cromosomi, non la nostra identità, né il nostro orientamento sessuale. Se per l'appunto l'orientamento sessuale è legato al genere di chi di volta in volta ci attrae, in sociologia sono più di settanta le identità sessuali riconosciute finora, e ognuna può essere percepita da uno stadio minimo pari a zero fino a uno massimo pari a sei, a seconda dell'intensità con cui, in determinate fasi della vita, si percepiscono e

si vivono determinati amori. La maggior parte delle persone ha un'identità *cisgender*, cioè vive in perfetta armonia e concordanza con il proprio sesso biologico e la propria identità sessuale, ma per molti non è così. Io, per esempio, sono nata femmina, e posso dire che oggi la mia identità è *cisgender* di grado sei, e il mio orientamento sessuale è *bisex*. Sono pienamente d'accordo con le parole della top model americana Rain Dove, quando afferma che «il genere non esiste, è una costruzione sociale in cui non ci si deve per forza riconoscere né rinchiudere».¹ Rain è una bellissima donna che può sembrare anche un bellissimo uomo. Sfila e posa sia per la moda maschile sia per quella femminile, e la sua bellezza androgina l'ha portata a essere una delle modelle – e modelli – più richieste. Ma Rain non è *trans*, e non è né donna né uomo, è tutti e due e nessuno. È Rain. Io e Rain siamo come Rowan, Jacob, Tyler, Maria, altri *millennial* che, interrogati dalla rivista *Time*, alla domanda «Qual è la tua identità sessuale?» hanno risposto descrivendosi come *trans non-binary* (non sono né donna né uomo, ma un mix tra i due), *fluid* (sono ora donna, ora uomo), *kink* (non so cosa sono, ma mi piace farlo strano), *queer* (tendo ad andare contro il già stabilito, il definito), *non-conforming* (non voglio rientrare in nessuna classificazione).² Non si tratta soltanto di scegliere un'identità, ma di sentirsela addosso, perché i nostri orientamenti di coppia possono variare a seconda delle circostanze, dell'umore, della nostra disponibilità, del partner e del grado di complicità raggiunto. Più precisamente, *queer* identifica qualunque persona che si contrappone a ciò che è considerato normale, legittimo e socialmente dominante. Di fatto, il termine, volontariamente, non si riferisce a nulla di particolare: *queer* è un'identità senza essenza e dunque può essere tutte le identità. *Non-binary*, invece, è una parola con molti sinonimi (*neutrois*, *gender-queer*, *gender-less*, *a-gender*, *b-gender*, *gender-fluid*, *gender-neutral*, e altri ancora), ma che ha una sua specificità: significa che non ci si identifica né (solo) come uomo, né (solo) come donna. Essere *fluid*, infine, significa sentirsi a volte un ragazzo, a volte una ragazza, a seconda dei momenti e delle circostanze. Mim Weisburd è un'artista americana che a volte si percepisce come una lei, altre come un lui. Racconta che essere *fluid* significa non identificarsi né come maschio né come femmina, oppure come entrambi, e rifiutare il concetto che esistano due soli generi. La sua, più che una

ribellione contro la biologia, è una ribellione contro i limiti imposti dalla storia:

Nel corso della Storia il concetto di genere è stato utilizzato per definire, limitare e controllare le persone in ogni modo, dentro e fuori, dalla percezione di sé ai legami familiari, dallo status sociale ai ruoli civici, dai modelli di comportamento alle relazioni interpersonali. [...] in quanto individuo gender fluid non do nulla per scontato e sono convinta che vivere al di fuori da un sistema binario di genere mi abbia portato a mettere in dubbio molti aspetti dell'esistenza umana che sono spesso dati per assodati.³

La sensibilità delle nuove generazioni nei confronti dell'identità di genere è molto più semplice e naturale di quanto si immagini. Sophia Young è una modella, ed è nata con entrambi gli organi riproduttivi. Fin dalla nascita il suo clitoride è sempre stato così grande da sembrare un pene, e non si è mai sottoposta a nessun intervento chirurgico per cambiare la sua situazione. Sta benissimo così. Emily Quinn invece è una giovane animatrice che lavora per Cartoon Network. Ha l'aspetto di una donna, ma possiede cromosomi maschili e un paio di testicoli ritenuti nell'addome: è una «donna con le palle», e per niente al mondo vorrebbe farne a meno. Sophia e Emily sono due esempi di «intersessualità», termine utilizzato per identificare quelle persone che hanno cromosomi, caratteri sessuali e/o aspetti fisici che non possono essere definiti esclusivamente femminili o maschili. In pratica, un intersessuale può avere caratteristiche anatomico-fisiologiche di entrambi i sessi. Gli intersessuali sono quasi il 2 per cento della popolazione mondiale, circa 30 milioni di persone, uno su duemila in tutto il Nordamerica.

L'intersessualità non è un orientamento sessuale: un intersessuale può essere etero, omo, bisex, pansex. Può essere cisgender, cioè a suo agio con il genere assegnatogli alla nascita, o transgender, cioè con un'identità di genere differente. Sono quasi sempre i genitori, su consiglio dei medici, a decidere di operare un figlio intersex, scegliendo loro in quale caratteristica, maschile o femminile, il bambino debba rientrare una volta adulto. In questo modo però gli tolgono un pezzo di sé, della sua identità: forzano psicologicamente la persona intersex facendole del male e spesso inutilmente, perché i casi in cui lo status intersex causa problemi di salute sono rari. «Ai miei genitori i dottori dissero che la mia condizione, crescendo, avrebbe portato al sicuro sviluppo di un cancro» dice Hanne Gaby Odiele, modella belga intersex,

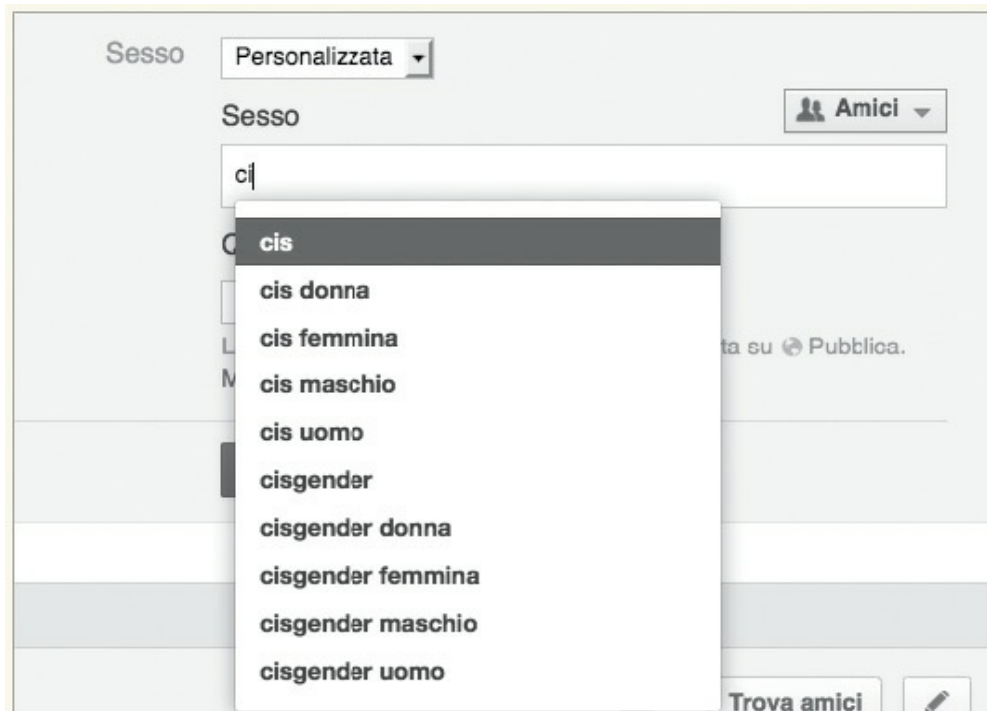
«così io ho subito due operazioni non necessarie: una a dieci anni, per togliermi i testicoli ritenuti, e una a diciotto, per la ricostruzione della vagina. I miei genitori agirono senza il mio consenso.»⁴ Hanne è nata con i testicoli interni, senza utero né ovaie. Ha cromosomi sessuali maschili e genitali esterni femminili.

L'intersessualità è un'iride multicolore ricca di sfumature: un intersex può avere caratteristiche diverse da un altro intersex, problemi diversi (un intersex operato, per esempio, deve sottoporsi per tutta la vita a pesanti cure ormonali), può essere più o meno a disagio con la propria identità o, nel migliore dei casi, totalmente a suo agio con se stesso. Come dice Emily Quinn: «Alla fine il problema è degli altri, non mio».⁵ Il 26 ottobre ricorre l'Intersex Awareness Day, la giornata mondiale della consapevolezza intersessuale: organizzazioni internazionali come *StopIGM.org* lottano da anni affinché gli intersessuali – e ogni categoria non eterosessuale – non siano più discriminati e possano godere di ogni diritto. *StopIGM.org* si impegna per la penalizzazione delle operazioni di bambini intersex: nel settembre 2016 l'Italia è stata ammonita dall'Onu per le pratiche di mutilazione genitale intersex che continua a effettuare; operazioni chirurgiche fatte a puro scopo estetico o per salvaguardare le tradizionali, e obsolete, distinzioni sociali di genere.



In alto: rappresentazione simbolica delle identità sessuali.

In basso: le identità sessuali di Facebook.





Two Spirit: secondo i nativi americani, siamo tutti una miscela di maschile e femminile.

Tutti questi vocaboli specialistici nuovi e complicati possono stupire, talvolta confondere, ma fanno semplicemente parte della Gender Revolution, un rinnovamento sociale in corso già da tempo che va avanti senza sosta e che è impossibile arrestare. Sono le persone comuni che giorno dopo giorno stanno cambiando le regole della società, rivoluzionari che combattono senza far rumore e senza armi, semplicemente vivendo e mostrandosi sui social come sono – senza paure, imbarazzi, preconcetti –, ridefinendo la percezione della sessualità ed evolvendo i ruoli convenzionali, affinché ognuno trovi il suo posto (e il suo sesso) e possa così occupare di volta in volta tutti i posti (e tutti i sessi) che vuole. Oggi ci si batte per la libertà e il diritto di scegliere la propria identità sessuale e di poterla cambiare ogni volta che ne sente il bisogno. Abbiamo capito che il nostro sesso biologico non decide chi siamo come persone, chi amiamo, da chi siamo attratti. È sempre

più chiaro che maschile e femminile non sono l'opposto uno dell'altro, ma tendono a mescolarsi, se non addirittura a scambiarsi. Molti millennial pensano che la sessualità sia un elemento fluttuante della personalità, mutuato dalla cultura e dalle esperienze e svincolato dalle caratteristiche fisiche, ambientali, sociali. Facebook l'ha capito subito e offre ai suoi utenti termini diversi per indicare la propria sessualità. Quelle di Facebook sono categorie *politically correct* portate all'estremo: se ne possono contare più di cinquanta e tra queste c'è anche il genere *variant*, che identifica la sessualità a seconda del momento della giornata (perché c'è chi si sveglia con una identità, la cambia a mezzogiorno, la sostituisce la sera, la rimette la notte). Facebook USA include l'identità *two-spirit*, il/la trans nativo americano/a: secondo i nativi americani, infatti, siamo tutti una miscela di maschile e femminile, e questa identità sessuale è in costante cambiamento. Prima dell'arrivo dei conquistatori europei, nelle tribù pellerossa un uomo poteva vestire e comportarsi come una donna, e sposare un uomo senza alcun clamore. Ugualmente, una donna era libera di vestire come un uomo, di cacciare e di andare in guerra assieme ai maschi e di sposare una donna. I nativi americani hanno sempre separato il genere dalla sessualità. Un individuo *two-spirit* che si veste e si comporta da donna e ha una relazione o sposa un uomo, non viene visto come omosex ma come eterosessuale: spirito maschile che incontra spirito femminile.



Fotografia
di un femminiello
nel XIX secolo.

Ci sono identità sessuali peculiari a ogni nazione, regione, paese: per questo Facebook Italia ha messo in elenco, tra le molte, anche l'identità *femminiello*, una realtà tutta napoletana, un mondo a sé con una specifica storia, cultura, linguaggio. Un femminiello è un maschio non etero che non ha bisogno né di ormoni né di interventi chirurgici, perché ha già dentro di sé una personalità ben strutturata, che è tutto ciò che gli serve. «Io non mi sono mai sentito né donna né uomo» dice il femminiello Antonello «non mi sono mai definito: mi

sento così come sono. Certamente non sono un eterosessuale, non sono trans, non ho preso gli ormoni né voglio cambiare sesso. Non mi interessa. Mi piace vestirmi da donna e per me non è un problema se mi chiamano al maschile o al femminile. Io sono quello che sono, e mi piace andare con gli uomini. Vestirmi da donna per me è uno spasso, faccio la mia figura anzi, un figurone!»⁶ In Antonello la parte maschile e quella femminile coesistono, si fondono e si confondono, a volte si scontrano. Se allo specchio il suo aspetto cambia, dentro rimane sempre uguale, che si vesta da uomo o da donna. Un femminiello si sente moglie, mamma, sorella: tutto quello che non può essere «a livello ufficiale» cerca di viverlo, e farlo, meglio e di più. I femminielli sono un pezzo importante della storia di Napoli, forse l'unica città italiana che ha sempre accettato apertamente questa identità sessuale. Quello dei femminielli è un mondo strutturato, con i suoi usi e il suo lessico – oggi però quasi del tutto scomparsi. Tra i costumi più caratteristici troviamo il matrimonio e la figliata. Il matrimonio è una (finta) unione tra due femminielli, uno più «maschio», l'altro più femminile. Una cerimonia identica a quella etero, con vere bomboniere e confetti, organizzata in chiesa – senza sacerdote ma con la complicità di qualche sacrestano – e seguita dalla sfilata degli sposi e dei parenti in corteo per le vie della città per ricevere applausi e gli auguri di rito. La figliata, invece, è un'usanza antichissima, la simulazione pubblica di un parto, dove la gestante è un femminiello che, circondato da un numero impressionante di persone, grida e si dimena simulando doglie, contrazioni e infine la nascita. Matrimonio e figliata non vanno intesi come scimmiettamento delle cerimonie eterosessuali, ma come rituali «sacri», a forte partecipazione emotiva popolare e dotati di un importante significato simbolico; se non apotropaico, di certo di buon augurio.

Accanto a chi lotta per la legittimazione della sua identità sessuale si affiancano sempre più millennial per cui la Gender Revolution – con tutte le sue definizioni e categorie – è già sorpassata, finita, da abolire. Ci sono postmillennial che rifiutano sessualmente ogni classificazione, o ritengono che vada ripensata a seconda dell'età, delle esperienze fatte, delle sensazioni del momento. Rifuggono ogni definizione e vogliono perennemente sperimentare, mettere alla prova, indagare la loro sessualità. Alcuni arrivano

addirittura a criticare le sacrosante lotte con cui gay e trans hanno ottenuto il diritto di affermare e di vivere liberamente un'attrazione e un amore verso una persona dello stesso sesso, e a svalutare il matrimonio gay come banale ordinarietà. Per i postmillennial sono sbagliate tutte le scelte definitive, non fluide, perché meno libere. Essi non vogliono essere rinchiusi né autorinchiudersi dentro nessun confine, sembrano aver pienamente interiorizzato le leggi della società fluida di Zygmunt Bauman: vi sono stati concepiti, vi sono nati e cresciuti, e nella provvisorietà esistenziale si trovano a loro agio. Sfidano la società determinati a decidere ogni giorno la propria vita, grazie al web forti e mai isolati: in perenne contatto social, si scambiano tutta la solidarietà necessaria per non scegliere nessuna identità. Rifiutare le categorie è anche un modo per orientarsi nel caos di sigle che è diventato il mondo LGBT: negli Stati Uniti questo acronimo non si usa più, bensì quello corretto è LGBTQI (Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Queer, Intersex), in Canada è LGBTQIIAA (a quello precedente vanno aggiunti Questioning, Kink, Intersex maschio, Intersex femmina, Asexual, Alleato della causa LGBT). Molti millennial e postmillennial in mezzo a tutta questa confusione non ci vogliono più stare. Le parole di Miley Cyrus «Mi va di fare a letto qualunque cosa con chiunque di ogni sesso e orientamento, basta che siano atti consenzienti»⁷ sono forse le uniche che approvano.

Born again virgin e asessuali: divieto di penetrazione

Evan Spiegel è il cofondatore di Snapchat, milionario già a trent'anni, e *born again virgin* per tutto il tempo che è stato fidanzato con la top model Miranda Kerr. I born again virgin sono coloro che, magari con una ricca e sperimentata vita sessuale alle spalle, attraverso determinati percorsi ed esercizi spirituali, vogliono arrivare casti al matrimonio con il nuovo partner e vivere il fidanzamento senza fare l'amore. Si amano con il cuore, con il pensiero, con le carezze più innocenti, ma mai con il corpo, e soprattutto niente penetrazione, di nessun tipo, nemmeno una piccola stimolazione con lingua e dita. Essere born again virgin è una scelta di castità temporanea: infatti Evan e Miranda si sono sposati nella primavera del 2017 e si sono rifatti del tempo perduto concependo immediatamente un bambino.

A differenza dei born again virgin, altre persone rimangono caste a vita

senza sforzo, senza dover lottare tra impulsi del corpo e «freni» della mente. Per loro fare sesso non ha nessuna importanza: amano, si innamorano, ma senza provare alcun desiderio sessuale. Queste persone sono asessuali, e stanno benissimo con se stesse e con il loro partner senza fare l'amore. Vivono come tutti storie frivole o molto intense, dove però il sesso è totalmente escluso. Sia chiaro: un asessuale non è asessuato, non è malato, non presenta menomazioni organiche, non ha subito nessun trauma da piccolo, non ha tare genetiche né turbe mentali, non è depresso né asociale. I livelli ormonali sono nella norma. Non è un narciso né ha problemi di autostima. Non ha fatto nessuna scelta, nessun voto religioso, e non è una persona dalle pretese così alte che non le permettono di trovare il partner giusto. L'asessualità è un'identità come le altre: si tratta di uomini e donne normalissimi che sono nati così. Ci sono asessuali che non hanno mai stimoli sessuali, altri che quando li hanno si masturbano, altri che li hanno ma non sentono il bisogno di sfogarli in alcun modo. Alcuni fantasticano di fare l'amore con il loro partner ma non lo farebbero mai nella realtà, altri davanti a qualsiasi idea erotica o immagine porno non provano niente, né eccitazione né ribrezzo, e altri ancora si eccitano solo davanti a un corpo vestito. Un asessuale «sente» l'altro in modo diverso. Baci, abbracci, carezze per lui non sono il preludio di fare l'amore: sono fare l'amore. Esistono asessuali vergini che non hanno nessun problema a rimanere tali per sempre, e altri che non lo sono più, per due motivi: erano sessualmente attivi (e scontenti) prima di prendere atto della loro vera identità, oppure, in dubbio se essere asessuali o no, hanno fatto sesso per sfida o per curiosità, trovando così conferma o meno della propria scelta. Si stima che tra l'1 e il 3 per cento della popolazione mondiale sia asessuale, e anche se nessun personaggio pubblico contemporaneo ha ancora fatto coming out in tal senso, gli asessuali sono sempre esistiti: si dice che lo furono, tra i più famosi, Immanuel Kant, Isaac Newton, Jorge Luis Borges, George Bernard Shaw, António de Oliveira Salazar e pure Lawrence d'Arabia.

Il problema più grande degli asessuali rimane l'incomprensione sociale. Per loro non avere pulsioni sessuali o averne a un livello minimo è normale, ma non lo è per tutti coloro che considerano l'asessualità soltanto una condizione temporanea, se non addirittura un vezzo, una moda. Per questo gli «asex»

spesso si amano tra loro, perché è molto difficile che una relazione tra un asex e un non asex (di qualunque identità e orientamento sessuale sia) duri: tra i maggiori ostacoli, i troppi compromessi, e soprattutto il bisogno del non asex di vivere fisicamente la propria sessualità; una parte di sé troppo importante, impossibile da atrofizzare, anestetizzare o, peggio, dimenticare.

Ma quanto può resistere una persona senza fare l'amore e senza nemmeno masturbarsi? C'è chi non solo se lo è chiesto, ma si è messo alla prova: un anonimo utente di Reddit ci informa che è riuscito a non toccarsi per ben settecento giorni, che è stato difficile all'inizio, ma che tale astinenza non solo lo ha reso più sicuro di sé, ma gli ha fatto acquistare dei non meglio definiti superpoteri...⁸ (Lo so cosa pensate, che settecento giorni di autocontenimento lo hanno fatto uscire di testa, e sono d'accordo con voi.) A chi vuole astenersi dall'autoerotismo ma proprio non ce la fa, vengono in aiuto i siti cattolici e le relative pagine social, che forniscono «utili» consigli affinché ci si mantenga casti e puri e lontani da ogni pensiero – e atto – peccaminoso. La pagina Facebook «La luce di Maria» ha 1,4 milioni di fedeli follower, ed è piena di post antimasturbatori. L'utente cattolico praticante, pieno di pentimento e vergogna per i piaceri autoprocacciati, all'inizio viene spaventato e ammonito sul fatto che toccarsi può portare a malattie fisiche e mentali, nonché alla perdita dell'erezione. Poi viene consolato e istruito a impiegare il tempo in attività ben più costruttive, come andare in palestra, trovarsi hobby virtuosi, compiere buone azioni: insomma, diventare iperattivo, dato che secondo «La luce di Maria» ci si masturba per noia. Quindi meglio avere mente – e mani – costantemente occupate così da stancarsi fisicamente e desiderare solo un quieto riposo, dormire e non pensare a nulla di lussurioso. Tuttavia, se l'impulso a masturbarsi dovesse presentarsi lo stesso, «La luce di Maria» esorta a mettersi subito a mani giunte per pregare e chiedere perdono a Dio.

Per gli asessuali e per tutti coloro che non fanno sesso per scelta volontaria, la castità non significa aver paura del proprio corpo, né di quello altrui. Nel mondo della castimonia, non si considera la castità come un'amputazione del corpo e della mente, come un handicap al quale non ci si riesce a rassegnare del tutto, o come una sorta di mortificazione – continua e dolorosa – della voglia di vivere. Un corpo casto non perde nulla né della sua identità né della

sua dignità. Zoroastro diceva che in alcuni casi la castità è una virtù e in altri quasi un vizio; invece, quella degli asessuali, e di tutti gli altri «illuminati di castità», altro non è che una libera scelta.

Essere trans...

Il trans è una persona di sesso femminile che ha l'identità sessuale di un uomo, *la trans* una persona di sesso maschile che ha l'identità sessuale di una donna. Il trans forma e sviluppa una identità maschile «incastrata» in un corpo femminile, *la trans* una identità femminile «incastrata» in un corpo maschile. Il mondo trans – sei persone su centomila, tremila in Italia, trecentocinquantamila nel mondo⁹ – è estremamente variegato al suo interno, e molti dei suoi rappresentanti potrebbero contestare questa mia suddivisione ritenendola troppo semplicistica e avrebbero ragione, perché ogni persona trans ha desideri, attrazioni individuali e sogni come quelli che formano la personalità di ognuno di noi. E fa scelte di identità sessuale che determinano il suo destino. «Amo Alessandra come la amavo quando era ancora un uomo»¹⁰ dice Alessandra, moglie di Alessandro, sposato in chiesa e poi civilmente dopo dieci anni di fidanzamento. Poco dopo le nozze, Alessandro ha preso atto della sua identità trans e ha effettuato il percorso di transizione. I due hanno scelto di rimanere insieme e soprattutto di restare sposati: il loro sentimento è rimasto immutato nonostante il cambio di identità sessuale di lui, per questo hanno lottato contro tutti i pregiudizi e superato enormi difficoltà burocratiche per far sì che il loro matrimonio restasse valido. Anche Alessia Cinquegrana si è sposata: già Miss Trans, è la prima in Italia che, dopo aver ottenuto il cambiamento di sesso all'anagrafe senza aver fatto l'intervento chirurgico demolitivo, ha potuto sposare Michele, eterosessuale, con un matrimonio in piena regola. Alessia e Michele sono marito e moglie, ed entrambi hanno un pene. Invece a Orbetello si sono sposati Alessia e Davide. Si sono conosciuti in chat, ma lei è nata Alessio, lui Valentina. Sono due giovani trans che dopo le nozze hanno intenzione di andare all'estero per avere un figlio: l'ovulo di Davide fecondato dagli spermatozoi di Valentina sarà impiantato e custodito per nove mesi nell'utero di una sconosciuta madre surrogata. In Gran Bretagna sono in aumento i trans che rimangono incinte, e quelli che decidono di congelare i loro ovuli prima di iniziare il percorso di

transizione. Nel 2008, Thomas Beatie è diventato il primo trans «incinto» al mondo: nato femmina, a ventitré anni, preso atto della sua identità trans, ha iniziato le cure ormonali ma non si è operato: il suo organo riproduttivo femminile è rimasto intatto, sebbene «fermo». Interrotta l'assunzione di ormoni, questo è tornato perfettamente in funzione e, fecondato, ha dato alla luce tre figli in pochi anni.

Valentina Sampaio è una modella, è trans e compare sulla copertina di *Vogue*, mentre su quella di *National Geographic* appare Avery Jackson, bambina trans di nove anni. Valeria Marini ha lanciato una linea d'abbigliamento per sole trans, e Vladimir Luxuria è stata scelta come testimonial di una nota marca di abiti femminili. Giuseppe Schisano ha iniziato a fare l'attore interpretando parti maschili e continua con ruoli femminili dopo essere «rinata» come Vittoria. L'ex militare statunitense Chelsea Manning, condannato per aver trafugato documenti riservati consegnandoli a WikiLeaks, proprio in carcere ha effettuato il percorso di transizione. Una performer porno come Danni Daniels ha il mondo dell'hard ai suoi piedi perché il suo corpo statuario e il suo pene di 26 centimetri sono richiestissimi in scene di dominazione e sadomaso: lo stesso corpo che le passerelle rifiutarono quando Danni, che come modella androgina sfilava per marchi importanti, prendendo ormoni ingrassò quel poco che bastava per perdere le sue curve filiformi, il suo viso scavato, e non essere più chiamata dalle agenzie di moda. Bastano questi pochi esempi – seri e meno seri – per provare la graduale vittoria dei trans nella guerra per il riconoscimento dei loro diritti come individui e come cittadini: oggi occupano ogni livello della scala sociale, e quasi tutti fanno lo stesso lavoro e la stessa vita che facevano prima del cambio di identità sessuale. Si innamorano, convivono, si lasciano, si innamorano di nuovo, si sposano, si cornificano, hanno figli. «Per il mio ragazzo io sono una donna» dice Sofia, giovane trans, «e quando facciamo l'amore non mi tocca davanti perché sa che non mi piace, che mi imbarazza. Quello che ho in mezzo alle gambe – e che presto non avrò più – io non lo uso, né l'ho mai usato. Nessun uomo l'ha mai visto, né mai lo vedrà. Mi opererò, ma non farò nessun altro intervento estetico. Né seni, bocca, zigomi. Io sto bene così.» Sofia è una «donna» sicura di sé e l'operazione sarà solo una conferma della sua identità sessuale: «Non credo ci siano chissà che

differenze tra il mio rapporto di coppia e quelli cosiddetti normali. L'unica grande differenza è nel rischio di restare incinte e in questo ho un punto a favore. Sinceramente penso che la cosa più importante sia l'amore, il resto sono tutte paranoie che ci hanno inculcato».¹¹

Se le nuove generazioni trans sono come Sofia, ovvero si muovono su terreni conosciuti, su strade spianate, è perché qualcuno prima di loro ha aperto il varco e conquistato quelle libertà pagando prezzi altissimi. Durante i mondiali di calcio 1990, quelli giocati in Italia, le trans che si prostituivano in strada ancora ricevevano il foglio di via – se non la galera – perché ree di rovinare il decoro pubblico. Fino a pochi anni fa, chi si scopriva trans era sola, ghettizzata, costantemente sorvegliata dalla polizia. Era una persona solo per le trans come lei. Ancora vent'anni fa, una trans non sapeva dove fare l'elettrocoagulazione e non aveva medici che le prescrivessero gli ormoni – che assumeva a caso, nella stessa dose e modalità delle altre. C'erano solo il passaparola e la solidarietà di chi era nella sua stessa isolata e confusa condizione. Le prime estetiste che praticavano la depilazione elettrica alle trans lasciavano cicatrici profonde e si facevano comunque pagare una fortuna. Le trans si sottoponevano agli interventi chirurgici dal primo macellaio disponibile; si favoleggiava dell'esistenza di chirurghi bravi, «umani», all'estero, a Londra, ma erano necessarie somme troppo alte per tramutare il sogno in realtà. Per questo le trans ricorrevano alle fiale di silicone liquido, se le siringavano da sole direttamente nei seni, nelle natiche, nel viso. Un procedimento pericolosissimo, perché il silicone liquido – messo al bando da anni – è una sostanza grassa e oleosa che, se iniettata sciolta, può migrare in altre parti del corpo, deformarlo o, se raggiunge organi vitali, causare la morte. Fino agli anni ottanta a una persona trans difficilmente veniva concesso l'affitto di una casa, perché vicini spioni sempre in agguato potevano mettere il proprietario nei guai, e quando pur si trovava chi offriva un alloggio, il canone di affitto era sempre salatissimo. Solo grazie alle lotte delle vecchie generazioni trans – fatte a viso aperto e pagate in prima persona, come quando nel 1970 le trans di Roma si fecero arrestare in massa esasperate dalle angherie delle forze dell'ordine – il mondo è cambiato, e oggi vantiamo ospedali come il Cattinara di Trieste, eccellenza italiana nella costruzione di nuovi organi genitali. Le persone trans che si rivolgono al

Cattinara hanno in media trentatré anni, appartengono a ogni ceto sociale e vengono da tutta Italia e perfino dall'estero. Operare un/una trans significa entrare nel campo della cyberchirurgia, prendere pezzi di corpo vivo, manipolarli, e renderli «altro» pur lasciandoli «funzionanti» e in grado di dare e ricevere piacere sessuale.

La Chiesa cattolica non accetta sessualità diverse da quella etero, ma per chi è trans, ed è credente, questo non sempre rappresenta un problema: scoprirsi, accettarsi trans non porta all'annullamento o alla perdita della fede, quando questa è autentica. Per questo ogni anno il 2 febbraio a Montevergine, in provincia di Avellino, arrivano code di pullman che portano migliaia di trans, gay e persone di ogni identità sessuale, tutti in processione da Mamma Schiavona, la Madonna dalla pelle scura che non fa differenze sessuali tra i suoi devoti. Il culto di Mamma Schiavona ricalca fedelmente l'amore pagano verso la dea Cibele e la festa annuale che si faceva in suo onore: una processione di sacerdoti, i «coribanti», donava anima e corpo alla dea, dando vita a balli orgiastici al ritmo di tamburi, strumenti – a detta del mito – da loro inventati e lascivi più degli altri (il suono del tamburo riproduce il battito del cuore e le pulsioni umane). Durante la processione a Cibele, alcuni coribanti, forse sotto l'effetto di droghe, arrivavano a evirarsi con pietre appuntite: lo facevano per proclamare la loro rinascita, l'inizio di una vita diversa con un sesso diverso. I coribanti erano i trans della storia antica, si vestivano con abiti dai colori sgargianti, si bistravano gli occhi, ostentavano la loro sessualità «altra» anche parlando apertamente di sesso. Nell'impero romano, i coribanti facevano scandalo: non erano cittadini romani ma muse inquietanti, che mettevano pericolosamente in discussione l'ordine sociale. Dal mito dei coribanti il mondo odierno è arrivato a quello di Mamma Schiavona, sovrapponendovi la leggenda popolare della Madonna che, nel 1256, salvò due amanti omosessuali abbandonati sul monte Partenio a morire di fame. La somma di tutte queste credenze ha trasformato Mamma Schiavona in una sorta di Madonna gay friendly, santa protettrice di tutte le sessualità diverse da quella eterosessuale. Ancora oggi, in processione sul monte Partenio, l'esagerazione è d'obbligo: tra i fedeli c'è chi si presenta «travestito», in abbigliamento inusuale, chiassoso, e chi in abito da sposa. Il tragitto verso il santuario è accompagnato da un ininterrotto frastuono di

nacchere, tamburelli, mantra gridati. Nel 1960, Pier Paolo Pasolini partecipò incuriosito alla processione con la scusa di ricavarne spunti per il suo *Decameron*, e si dice che nel 1953 anche Cesare Zavattini e Vittorio De Sica andarono a dare un'occhiata.¹²

Mamma Schiavona non è un caso isolato; il mondo LGBT è sempre stato legato ai santi. Molti hanno scelto san Sebastiano come loro protettore, e il motivo è semplice: san Sebastiano è uno dei pochissimi santi iconograficamente omoerotici in quanto dipinto seminudo, un sexy efebo martirizzato, come nel *San Sebastiano* di Guido Reni. Come spiega senza mezzi termini Pier Vittorio Tondelli in *Altri libertini*, san Sebastiano e il suo martirio sono per molti omosessuali immagine e fantasia masturbatoria, sacrilega e feticista: quella carne martoriata mista a sangue provoca spasmi che non c'entrano niente con il dolore.

La ricerca della propria identità di genere è diversa per ogni persona e non necessariamente segue percorsi standardizzati. Se ci sono trans lesbiche, cioè trans che non sono attratte dal pene ma dalla vagina, e si innamorano di donne etero/gay/bisex/trans, ci sono anche trans che stanno bene con se stesse/i senza prendere ormoni o altro perché non desiderano avere le sembianze di una donna o di un uomo: ne sono un esempio le *girl flags*, donne che si vedono, si riconoscono, si sentono come un uomo gay dotato di seni e vagina. Ci sono altresì persone per cui la transessualità caratterizza solo una fase della loro vita, un periodo circoscritto che li accompagna verso uno più consono e stabile, e altre per cui è un punto di arrivo dopo varie e tortuose tappe identitarie. «Io allo specchio non mi sono mai vista né maschio né femmina» dice Antonia «mi sono sempre vista com'ero, cioè né l'uno né l'altro, o forse tutti e due. Così nella mia vita ho avuto una fase gay, una da travestito, infine sono “diventata” una trans.»¹³ In Antonia queste tre fasi sono come intrecciate, sono tre passaggi difficili dello stesso percorso identitario. «La mia esperienza transex è cominciata, è durata dieci anni, poi si è conclusa o, per essere più corretti, si è trasformata» racconta Max. «È finita perché ho capito che non era la mia strada, non era la cosa più importante per me. Ho smesso di prendere ormoni, di vestirmi da donna, e ho ricominciato tutto daccapo. Di punto in bianco ho comprato abiti da uomo e ho tagliato i capelli, anche se mi restano il seno cresciuto con gli ormoni e il

culo rifatto. Segni incancellabili di un periodo della mia vita.» Oggi Max è un travestito, è questa la sua «nuova» identità, con la quale va tutto a gonfie vele: «Sono un travestito, più precisamente mi travesto per fare spettacolo. Si tratta solo di un vestito che puoi cambiare quando vuoi e questo crea meno problemi con gli altri. È meno impegnativo, temporaneo, “serve” per lavoro, non mette in discussione i canoni sociali». ¹⁴

... ed essere trav

Un travestito non è un transessuale. O meglio, può esserlo, come può essere etero, bisex, gay, asex, fluid. I travestiti sono persone che si sentono davvero se stesse, a loro agio, indossando abiti del sesso opposto. Ma questo non comporta necessariamente automatici cambiamenti di identità e/o di orientamento sessuale. Ci sono persone che amano travestirsi con abiti dell'altro sesso quando fanno l'amore; per loro è un gioco di ruolo esclusivamente sessuale e in alcuni casi rappresenta l'unico modo che hanno per eccitarsi e raggiungere l'orgasmo. Altre che invece si travestono solo una volta ogni tanto, concedendosi occasionalmente (e in posti pubblici «sicuri», dove sono certi di non essere riconosciuti) un'uscita con abiti e trucco del sesso opposto. Inoltre, abbiamo travestiti, per esempio le *drag queens*, che sono tali soltanto per fare spettacolo (il che non vuol dire che non possano appartenere anche alle altre categorie citate, una volta scese dal palco). Esistono travestiti che hanno una famiglia in piena regola, e sono assolutamente etero, perché indossare abiti femminili o maschili con assoluta naturalezza non preclude loro di provare attrazione e di innamorarsi di una donna o di un uomo, di farci sesso, di avere dei figli. Ma è possibile incontrare anche «trav» dalla sessualità irrisolta, travestiti asex e molti altri ancora.

A differenza dell'inglese, in italiano esiste un'unica parola, «travestito», per esprimere realtà complesse e molto diverse tra loro. I travestiti donna sono detti *drag kings*, e tra loro c'è chi si traveste per spettacolo e chi no. Per alcune performer, il travestimento comincia e finisce sul palcoscenico, per altre è un vero e proprio stile di vita. Nel travestimento, il drag king si sottopone a pratiche particolari quali il *binding*, la fasciatura (in alcuni casi dolorosa) che appiattisce il seno, e il *packing*, ovvero munirsi del pene (o con

il classico calzino arrotolato, o indossando protesi). Appropriandosi di movimenti, posture, voci dell'universo maschile, il drag king sviluppa un nuovo rapporto con il proprio corpo. Al contrario di quello femminile, un corpo maschile ha un rapporto «espansivo» con lo spazio circostante, cioè lo occupa impadronendosi: basti pensare al modo in cui un uomo si siede, e sta seduto. Chi fa *kinging*, cioè si traveste da drag king, si accorge che, come cambia il rapporto con il suo corpo, cambia anche quello con gli altri, a cominciare dal gioco di sguardi: un drag king assapora il privilegio di non essere oggetto di sguardi maschili predatori e sessualmente aggressivi. Non è sottoposto a scrutinio quando cammina e/o parla, anzi, magari è il drag king a farlo: può trasformarsi nel classico dongiovanni pronto a sedurre ogni donna, magari partendo dal folle assunto che la sua preda, se vestita in maniera provocante, è automaticamente una «facile», una che «ci sta». Un drag king prende spunto dal comportamento di uomini che conosce (padri, fratelli, fidanzati, amanti) e da uomini celebri. Ne assimila spesso la parte peggiore, diventando uomo attraverso gli stereotipi con cui ha avuto a che fare «da donna». Per i suoi spettacoli, può ispirarsi a icone macho quali pugili, cowboy, soldati, ma sempre per parodiarli e svelarne il desiderio omoerotico latente. Come una drag queen mette in scena il cliché della donna oca, un drag king può vendicarsi con il personaggio del maschio fighetto, arrogante e inconsistente.

I primi drag king risalgono al Settecento: erano donne che si travestivano da uomo per interpretare le parti non più assegnate ai castrati, diventati troppo costosi. Nel corso dell'Ottocento la figura del castrato scomparve del tutto e furono le donne travestite a prenderne il posto, come per esempio nelle opere di Rossini. Sempre nell'Ottocento, le donne lottavano per il riconoscimento dei loro diritti anche tramite il vestiario: indossavano in pubblico il capo maschile per antonomasia, i pantaloni, per sfida (la scrittrice George Sand non solo si vestiva come un maschio, ma è sotto uno pseudonimo maschile che le sue opere hanno acquistato credito presso i lettori). I drag king sono presenza fissa nelle dance hall inglesi tra fine Ottocento e inizio Novecento, e la neonata Hollywood conta tra le sue fila attrici drag king quali Ethel Barrymore, Sarah Bernhardt, Marlene Dietrich. I capelli corti sfoggiati dalle americane negli sfrenati anni venti facevano scandalo perché ricalcavano la

stessa acconciatura e lunghezza delle capigliature maschili. Se si esclude l'uso che David Bowie ha fatto del suo corpo e della sua immagine per tutta la sua carriera, diventando icona di ogni tipo di identità sessuale, i drag king sono rimasti mediaticamente nascosti dal punto di vista mediatico fino al 1984, quando approdarono su Mtv, e nelle case di tutti noi, con il videoclip di *Turn to You*, la canzone del gruppo rock tutto al femminile The Go-Go's: in questo video, le musiciste sono vestite e truccate da uomini, e si comportano come tali. Il fenomeno dei drag king esplose definitivamente negli anni novanta, riscuotendo grande successo prima nei locali lesbo di New York, poi nelle discoteche delle metropoli occidentali. Nello stesso periodo Madonna, in piena estasi creativa, gira due videoclip, *Justify My Love* e *Erotica*, dove non solo è protagonista di scene porno molto esplicite, ma appare anche vestita e truccata da uomo. La più famosa drag king al mondo è però Dred, statunitense d'origine haitiana, il cui nome d'arte è l'indovinato acronimo dello slogan «Daring Reality Every Day» (Sfida la realtà ogni giorno). Dred, con i suoi spettacoli, porta avanti la sfida sociale di Cora Anderson, che nel 1914 fu arrestata perché per tredici anni si era travestita da uomo spacciandosi per un certo Ralph Kerwinneo, e di Marlene Dietrich che, dopo aver deliziato fantasie masturbatorie di uomini e donne aparendo nel film *L'angelo azzurro* audacemente vestita da uomo, nel 1931 fu espulsa da Parigi perché andava in giro in abiti maschili. Uno dei drag king più famosi degli anni duemila è Jo Calderone, e i fan di Lady Gaga sanno benissimo chi è, perché è la stessa Lady Gaga in versione drag king. Nel video *You and I*, Lady Gaga si sdoppia, e si fa amare, toccare, masturbare da Jo. In Italia, le prime compagnie di drag king sono nate nella seconda metà degli anni duemila: le più famose sono gli Eyes Wild Drag e i Kings of Rome.

Infine, ci sono realtà trav davvero particolari come le *faux queens*, le drag «false», categoria in cui rientrano donne che, per spettacolo, fingono di essere uomini che fanno le drag queen. Le faux queen lavorano per lo più accanto a drag king nei drag show lesbo, nati negli anni novanta a San Francisco, città dove annualmente si svolge il concorso di «The Faux Queen Contest», in cui viene premiata la migliore faux queen. Faux queen famose come la statunitense Fauxnique si considerano drag femministe: con le loro performance portano avanti un discorso politico serio, di emancipazione da

ogni canone prestabilito, affinché ogni persona – ma soprattutto ogni donna, di ogni identità e orientamento – arrivi alla forma più alta di consapevolezza identitaria e sessuale possibile; affinché acquisti forza, potere, determinazione, anche attraverso il suo corpo, ostentandolo, non più ripudiandolo e mortificandolo nella sua femminilità, come hanno fatto le femministe del passato. A questo proposito va ricordato che il rapporto tra femministe etero/lesbo e trans non è mai stato idilliaco: agli occhi delle femministe che scendevano in strada negli anni settanta a rivendicare la parità di genere, le trans rappresentavano il modello di donna che loro più aborriscono, quello della donna oggetto, tutta vamp e senza cervello. Per questo femministe e trans non hanno mai combattuto insieme: quelle trans e trav sono state battaglie di una guerra parallela a quella femminista; se non apertamente nemica, comunque mai alleata.

Anche le città sono in piena transizione. A Torino, precisamente in via Roma, a maggio 2017 è stata decisa l'installazione temporanea di un nuovo semaforo: l'omino che indica l'attraversamento stradale ai pedoni non sarà più solo, ma accompagnato da un partner dello stesso sesso (come già fatto a Londra e Vienna, ma solo durante i rispettivi gay pride).¹⁵ Torino è al bivio come tutti noi, come la società nel suo complesso: se la Chiesa anglicana da anni permette ai sacerdoti donne e gay di diventare vescovi, oggi esorta a lasciar liberi i bambini maschi di giocare a «indagare la loro identità senza timore di giudizi o derisione, scegliendo di vestire tutù e tacchi, senza che su di loro ricadano aspettative o commenti».¹⁶ Se la Chiesa luterana di Svezia afferma che Dio non ha genere, non è né maschio né femmina, né donna né uomo, ma neutro, in Italia associazioni di genitori arrabbiati protestano perché a scuola i loro figli assistono a spettacoli teatrali «pericolosi» come il pluripremiato *Fa'afafine. Mi chiamo Alex e sono un dinosauro*, scritto da Giuliano Scarpinato: la storia di un bambino di otto anni che un giorno si sente maschio, un giorno femmina, e si prende una cotta per un compagno di giochi. A chi lo accusa di deliberato intento diseducativo, Scarpinato giustamente risponde: «Per molte famiglie, le situazioni che porto in scena sono normali. Cosa vogliamo fare, nascondere la diversità ai bambini finché non hanno diciotto anni? Far passare l'idea che il mondo sia di un solo colore?».¹⁷

Per un pubblico più adulto, Livia Ferracchiati, artista transgender, ha scritto e diretto *Trilogia sull'identità*, dove il protagonista è una sorta di Peter Pan che nasce femmina ma si sente maschio, scopre i primi impulsi sessuali, il primo amore e si scontra con i genitori e la società benpensante, restii a capire che in ognuno di noi l'identità di genere si forma e si stabilizza intorno ai tre anni d'età, in maniera del tutto asintomatica e manifestandosi in modo evidente solo durante la pubertà, quando corpo e mente iniziano a «dissociarsi». Essere trans non è un peccato, non è negativo, è semplicemente un fatto. Come è un fatto il boom di vendite sul web di biancheria intima femminile per uomini: brand come HommeMystere e Menagerié fanno affari d'oro mettendo in commercio slip di pizzo, corsetti, culotte e baby doll da uomo. Basta entrare nelle loro home page per perdersi in un trionfo di merletti, fiocchetti, stringhe e tulle, tutto esclusivamente «for men». I più tradizionalisti inorridiranno, ma questa è la *mengerie*, la lingerie maschile della Gender Revolution, di uomini che trovano sexy indossare intimo femminilizzato all'estremo, senza cadere in paranoia sulla loro identità sessuale, rimanendo etero, omosex, «no gender» o qualsiasi cosa sentano di essere, anche con indosso un reggiseno. HommeMystere assicura che il suo cliente tipo non è gay, né bisex, né trans, bensì eterosessuale, è sposato ed ha in media quarant'anni. Lo riportano le sue statistiche di mercato, lo ribadiscono i suoi spot, dove compaiono un ragazzo e una ragazza che giocano, si coccolano, fanno l'amore indossando identica biancheria intima. La giapponese Wish Room's Men si è spinta a mettere in commercio collant per uomini e persino autoreggenti: vanno a ruba. Marc Dorcel, pioniere del cinema porno francese, e ancora oggi sempre un passo avanti agli altri, ha duplicato il suo sito: da una costola di dorcel.com è nata dorcelle.com, sito porno dedicato a donne etero, gay, bisex. Gestito da donne, dorcelle.com, oltre a offrire porno di altissima qualità – caratteristica basilare delle produzioni Dorcel fin dagli esordi – punta l'attenzione sui «bisogni» delle donne in fatto di sesso e porno. Le utenti possono scegliere tra varie sezioni porno, tutte però incentrate su esigenze «femminili». I più cliccati sono i video *rude-style* (con Siffredi intramontabile superstar) e il porno fatato, romantico, che permette di giocare col pensiero di amplessi con uomini che scopano non per il loro orgasmo, ma per quelli della loro partner. Sono video

dove il corpo femminile è sempre in primo piano a riempire lo schermo. Una particolarità di *dorcelle.com* è la sezione intimo: le donne possono acquistare o farsi regalare capi intimi uguali a quelli indossati dalle pornostar.

In Inghilterra ha fatto notizia la storia della famiglia Draven, composta da Louise, «transitata» da uomo a donna, Nikki, nata donna e di identità non-binary, e da Star, il loro figlio di sei anni. Star chiama papà Nikki, ovvero colei che lo ha portato in grembo e partorito, e mamma Louise. L'obiettivo di Nikki e Louise è crescerlo non come un maschio, ma come una persona: il bambino gioca a truccarsi, adora vestirsi di rosa, tra i suoi giocattoli ci sono sia bambole che macchinine.¹⁸

Tra gli animali tutta questa confusione sessuale non c'è perché non c'è pregiudizio: anche nel loro mondo esiste l'omosessualità, nonché la transessualità in tutte le sue sfumature: il calamaro opalescente femmina esibisce testicoli finti per sottrarsi a corteggiamenti indesiderati, e la iena maculata femmina ha un clitoride così grosso e gonfio che sembra un pene. Se il pesce pappagallo è ermafrodita proteroginico, cioè ha genitali maschili e femminili e può «passare» da femmina a maschio, il pesce falco è più trans di lui, perché può trasformarsi da femmina a maschio e viceversa.¹⁹

Io ho avuto un gatto bisex, senza pedigree e bellissimo. Andava con le gatte e cercava di avere rapporti sessuali penetrativi anche con i maschi. Non l'ho mai fermato né rimproverato, ma i miei vicini di casa, guardandolo storto, hanno sempre spettegolato.

3. Di che sesso sei?

¹ Alessia Arcolaci, «Uomo o donna? La modella Rain Dove sfida gli stereotipi», in *vanityfair.it*, 9 maggio 2017.

² Katy Steinmetz, «Beyond “He” or “She”: the Changing Meaning of Gender and Sexuality», in *time.com*, 16 marzo 2017.

³ Anna Momigliano, «Essere gender fluid», in *rivistastudio.com*, 14 agosto 2011.

⁴ Monica Coviello, «Sono intersessuale e voglio aiutare i bambini nati come me», in *vanityfair.it*, 26 gennaio 2017

⁵ Hanna Hanra, «Sono intersessuale e sto benissimo, grazie», in *vice.com*, 11 novembre 2014.

- ⁶ Porpora Marcasciano, *Tra le rose e le viole*, ManifestoLibri, Roma 2002, p. 74.
- ⁷ Enrico Franceschini, «Sesso», in *la Repubblica*, 4 gennaio 2016.
- ⁸ «Questo ragazzo non si masturba da 700 giorni: “Oggi ho superpoteri”», in *liberoquotidiano.it*, 15 dicembre 2016.
- ⁹ Stefano Filippi, «La clinica delle metamorfosi», in *ilgiornale.it*, 24 ottobre 2016.
- ¹⁰ Elena Tebano, «Amo Alessandra come la amavo quando era ancora un uomo», in *27esimaoracorriere.it*, 12 giugno 2014.
- ¹¹ Marcasciano, *op. cit.*, pp. 169-170.
- ¹² Marino Niola, «Nel santuario della Madonna “gay friendly”», in *la Repubblica*, 15 agosto 2017.
- ¹³ Marcasciano, *op. cit.*, p. 136.
- ¹⁴ Marcasciano, *op. cit.*, pp. 121-123.
- ¹⁵ Laura Tecce, «Arriva il semaforo gay friendly: l’ultima follia dei progressisti», in *il Giornale*, 4 maggio 2017.
- ¹⁶ «La Chiesa anglicana dice che i bambini maschi dovrebbero essere liberi di indossare tacchi e tutù», in *ilpost.it*, 13 novembre 2017.
- ¹⁷ Lorenza Castagneri, «Il teatro porta a scuola i gender. Lo spettacolo divide i genitori», in *La Stampa*, 29 gennaio 2017.
- ¹⁸ Jacqui Deevoy, «Britain’s FIRST gender fluid family», in *dailymail.co.uk*, 13 agosto 2017.
- ¹⁹ Liz Langley, «Sesso fluido animale», in *dagospia.com*, 3 settembre 2017.



04

SESSO
CON
L'APP

App per fare sesso

App per lasciare

Binder

Bumble

Feeld

Gleeden

Lulu

Luxy

Mend

Meetic

OkCupid

Revenge porn

Sex dating

Sexting

Stormfront

Tinder

Twoo

Wasp Love

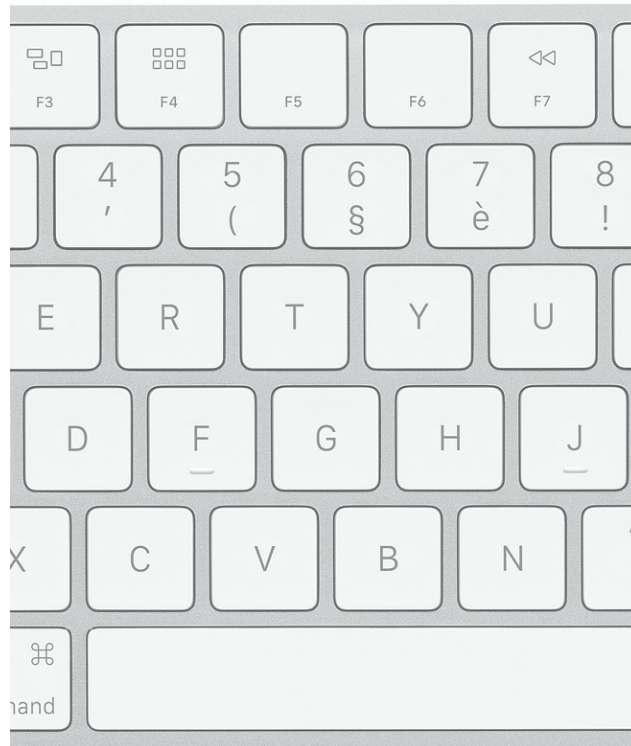
Il mio amico Riccardo è diventato tremendamente cinico: è iscritto da anni a decine di app di sex dating ma, dopo l'entusiasmo iniziale e tante avventure, ora divide le donne lì presenti in cinque categorie, a seconda dell'età.

Dice che sotto i venticinque anni sono tutti profili falsi o di prostitute, le riconosci subito perché chiedono soldi prima di incontrarti, accampando le

scuse più ingegnose. Dai venticinque ai trent'anni sono donne che stanno lì solo per curiosità, per gioco, non hanno davvero voglia di conoscerti e di venire a letto con te, perché un uomo lo trovano senza problemi anche fuori dal dating: lo fanno per vanità, per avere la conferma di riuscire a sedurre chiunque vogliano. Secondo Riccardo, quelle dai trenta ai quarant'anni rientrano nella categoria peggiore, perché sono donne che «non te la danno facilmente», donne che sono state deluse eppure ancora intente alla ricerca del grande amore, e con la speranza che possa essere tu. Conquistarle richiede sforzi notevoli e molta pazienza, bisogna corteggiarle a lungo e poi, a sesso avvenuto, è sempre la stessa storia: ti dicono che non volevano farlo davvero, che non sono donne da una botta e via, e pretendono da te un impegno serio, quando tu non vedi l'ora di scappare da quel letto e passare direttamente alla prossima. È con quelle sopra i quarant'anni che avvengono gli incontri migliori: vogliono solo sesso, prendono l'iniziativa, sono loro ad abordarti via chat, e puoi anche imbatterti in qualche ninfomane. L'unico ostacolo da superare è quello estetico, ovvero riguarda il loro fisico segnato dall'età.

Chiunque sia il partner che cerchiamo, qualunque sia la fantasia sessuale da esaudire, c'è sicuramente un'app che ci aiuterà a tradurla in realtà. Il mondo del dating online è un business miliardario: Match Group – una delle società più importanti del settore, proprietaria di tredici dating brand tra cui Meetic, OkCupid, Tinder, Twoo – ha chiuso il 2016 con un giro d'affari di 1,2 miliardi di dollari, e con un utile operativo superiore ai 300 milioni. In Italia siamo tra i cuori solitari più attivi: in 9 milioni scegliamo il dating online per avventure sessuali, e si stima che l'84 per cento dei single abbia provato almeno una volta a conoscere persone nuove in questo modo.¹ Se ai single sommiamo tutti gli attivi sui dating che single non sono, risulta evidente che trovare compagnia tramite internet sia oggi l'opzione preferita di (quasi) tutti noi. E non tutti sono come Riccardo, che usa queste app solo per cercare sesso. Gli ideatori studiano le esigenze dei clienti, lavorano per anticiparne i desideri creando app per ogni gusto ed esigenza, anche per chi non mette il sesso al primo posto. Ci si iscrive a un'app di incontri per appagare il desiderio di conoscere persone che abbiano qualcosa in comune con noi, che ci siano affini e che, a partire da una data analogia, si rivelino magicamente quella metà mancante del mito platonico che completi la nostra difficoltà di

vivere: per questo c'è l'app per i feticisti della palestra (Gymder) e quella che mette in contatto le persone che odiano le stesse cose (Hater); c'è l'app per chi cerca solo intellettuali (Sapio), per le donne che amano gli uomini con la barba (Bristlr), quella per mettere insieme i proprietari di cani (Twindog, Tindog) o padroni di altri animali domestici (PetPeopleMeet). Esistono app per chi segue i cartoni animati, app per chi cerca solo persone alte (TallFriends), per chi ama il mare ma soprattutto i surfisti (Date Surfers) e chi invece la campagna e i contadini (FarmersOnly). App che mettono in contatto chi ha gli stessi gusti musicali (TasteBuds, Incontri Rock) o gli stessi stili di vita o culinari (Vegan Dating, Gluten Free Dating, Salad Match). Tra le app dedicate al cibo c'è anche Sizzl, l'app per gli amanti della pancetta, e Cacao Dating, che mette in contatto i consumatori di cacao come afrodisiaco naturale, per organizzare festini hot a tema. Muslima è l'app per soli musulmani: avverte subito che la sua unica finalità è quella di mettere in contatto musulmani e musulmane di tutto il mondo a scopo matrimoniale secondo la legge islamica. Strano però che la ragazza che appare sull'home page del sito sia pienamente occidentalizzata: non indossa il velo, ma una maglietta molto scollata e trasparente – si intravede benissimo il reggiseno che indossa. Il suo sguardo è tutto fuorché rassegnatamente pudico. Alla sezione «Storie di successo grazie a Muslima», altre sorprese: foto di coppie con una lei velata e un lui manager di successo con giacca e cravatta occidentali, ma anche una coppia di musulmani il giorno del loro matrimonio, vestiti il più occidentale possibile, lui in completo nero, lei in abito bianco lungo, velo (non islamico) e strascico, trucco da discoteca, spalle e schiena scoperte.



Si stima che l'84 per cento dei single abbia provato almeno una volta a conoscere persone nuove con il dating online.

I vip non sono uguali ai nip nemmeno nel dating online: i ricchi e le persone famose hanno app d'élite, dove si accede su invito o dopo aver superato una dura selezione. I vip non usano la plebea Tinder, ma una versione ideata appositamente per loro, Tinder Select, oppure si trovano su Luxy, app per chi veste firmato, calza firmato, sfoggia borse firmate. Qui girano solo selfie di outfit lussuosi, foto di posti esotici che fanno da sfondo a flirt tra top model e rampolli, ereditiere ed escort costosi, gente non molto nota ma molto ricca: amministratori delegati, chirurghi plastici, principi del foro, broker. Si corteggiano via chat promettendosi voli in giro per il mondo, soggiorni in alberghi esclusivi, weekend da sogno a Parigi o ovunque vogliano (Luxy ha una funzione per verificare il reddito dei suoi membri). Raya è un'altra app per pochi eletti: ci si iscrive tramite il proprio profilo Instagram ma, anche se vip, se non si ha un alto numero di follower non si è

accettati.

Ci sono app che permettono di trovare sesso immediatamente, senza perdere tempo. Pure è una di queste: basta un profilo con nome e foto, una geolocalizzazione e la determinazione a trovare qualcuno con cui fare sesso subito. Il profilo viene messo in vetrina per sessanta minuti, Pure indica gli utenti più vicini e si inizia una chat con chi piace di più. Se quella persona è disponibile, non rimane che mettersi d'accordo su dove e quando consumare il rapporto. Per incontri sessuali senza impegno, Gleeden è un'app tra le più riuscite, e il suo successo è attestato dai 3 milioni e mezzo di iscritti solo in Italia. Gleeden funziona perché mette immediatamente in contatto persone sposate, o comunque non single, che vogliono trovarsi un amante: non è affatto esagerato sostenere che appaga bisogni primari. Gleeden è conosciuta come l'app delle corna, perché le rende possibili e sicure, e risulta molto efficace nella ricerca dello scopamico adatto per una sera o un weekend. I suoi utenti sono quasi tutti persone coniugate, con figli, che non vogliono mettere in discussione la loro famiglia e le loro scelte di vita. Cercano momenti di evasione, la passione che con il partner non c'è più, il necessario distacco dai soffocanti impegni quotidiani. Vogliono provare ancora quel brivido, quell'eccitazione, ritornare alla spensieratezza dell'adolescenza, ma per poche ore e senza impegno. Secondo il sito Incontri EXTRAconiugali, in Italia 3600 persone circa al mese conoscono nuovi amanti sul web e 40 500 digitano su Google «donne sposate». La maggior parte di loro abita al Centro-Sud, e la città che si aggiudica il primato della ricerca del tradimento online è Napoli.²

Nella realtà parallela delle app, le donne hanno conquistato la parità, e anche qualcosa di più. Infatti alcune app sono state create a esclusivo divertimento femminile e, tra queste, Lulu è quella dalla storia forse più controversa. Creata da Alexandra Chong, giamaicana cresciuta a pane e *Sex and the City*, permetteva alle utenti di valutare in forma anonima, a parole o basandosi su una scala da 0 a 10, l'aspetto fisico, il carattere, i modi di fare di ogni utente maschio e, se «testato», anche la sua bravura a letto. Le donne si sono scatenate: abbordo in chat, uscita a due, a letto insieme e poi, appena finito, subito a spifferare tutto su Lulu! Com'era vestito, che slip portava, come bacia, com'è a letto, quanto è durato, se non si è andati oltre il

missionario, e grandezza, forma ed «efficienza» del suo pene. E poi le sue eventuali gaffe, l'ammontare del suo stipendio, chi sono le persone che segretamente detesta, se il suo alito puzza o meno. Ogni informazione personale degli uomini presi in esame veniva postata online, davanti agli occhi di tutti, ma soprattutto a quelli delle altre donne, del suo capo, dei suoi colleghi. Molti uomini ne sono usciti con le ossa rotte, e sui social e tra i mass media americani sono scoppiati dibattiti e polemiche infiniti sulla liceità o meno di questa app, accusata di diffamazione pubblica. Diciamo la verità: Lulu ha messo in piazza i discorsi che gli uomini da sempre fanno tra loro quando parlano delle donne che hanno avuto la fortuna di portarsi a letto. Certo, su Lulu tutto era pubblico e la violazione della privacy è stata palese. Gli uomini si sono sentiti offesi, screditati, molestati; per una volta hanno sperimentato le stesse sgradevoli sensazioni che ogni donna prova nella vita dalla pubertà in poi. Nessuno ha pensato che per non cadere vittima di simili inclementi giudizi bastasse non iscriversi all'app? O magari migliorare le proprie capacità amatorie? E gli utenti che hanno ricevuto voti positivi? Loro non contano? Nel 2016 Alexandra Chong ha venduto la sua creatura a Badoo, che ha subito eliminato da Lulu l'opzione «valutazioni».

Bumble è invece un'app di incontri dove solo alle donne è concesso fare la prima mossa: soltanto loro possono mettere «mi piace» sulle foto degli utenti uomini, e solo loro possono decidere se iniziare una chat. Su Bumble è l'uomo a essere scelto, può opporsi, ma nel dating è sostanzialmente in posizione passiva. «Bumble è un'app al cento per cento femminista» dice la sua ideatrice, Whitney Wolfe, e c'è da credere che la sua creatura sia nata come rivale nei confronti del suo ex capo e amante, Justin Mateen, cofondatore di Tinder. La loro storia, o meglio, la loro rottura ha riempito i siti di gossip a lungo, in quanto lei l'ha denunciato per mobbing e molestie sessuali. Mateen si è dimesso e ha patteggiato la pena in tribunale, ma le loro chat su WhatsApp sono finite sui giornali e tutto il mondo è venuto a sapere delle ripicche di lei, e di come lui la giudicasse «un'arrampicatrice sociale» per mezzo di non meglio specificate «scopate con islamici».³

Più femminista di Bumble è AdottaUnRagazzo, un sito di dating ideato in Francia: un francese su dieci vi risulta iscritto, e per farlo ha dovuto scegliere tra essere un «prodotto» (se è un uomo) o un «cliente» (se è una donna). Su

AdottaUnRagazzo le utenti valutano gli uomini come merce da supermercato, scegliendoli in base alle foto a cui sono allegate «schede tecniche» piene di notizie personali (tutte obbligatorie e minuziose; va indicato persino il proprio grado di villosità). Qui gli uomini devono specificare il tipo di contratto, cioè legame, che vogliono instaurare con la cliente. Questo contratto può essere di tre tipi: a tempo indeterminato (relazione seria), a tempo determinato (scopamico), a chiamata (una botta e via). Più un prodotto/uomo ha clienti/donne, più è scelto/messo nel carrello, più il suo punteggio sul sito, cioè la sua reputazione da latin lover, sale. Più un prodotto è ambito, conteso, più donne vogliono uscire con lui, «provarlo» sessualmente. Attenzione però: se dopo la chat (o peggio, dopo il sesso) le clienti non risultano soddisfatte, rimettono il prodotto sullo scaffale, cioè lo scaricano. Se alla fine nessuna lo «prende» più, rimane invenduto, come merce scaduta, avariata, finita fuori commercio.

Feeld è un'altra app di dating di successo: creata a Londra da Dimo Trifonov, permette di trovare facilmente con chi fare sesso a tre. Dimo ha fatto di necessità virtù: fare sesso con un altro uomo insieme a lui era il desiderio più grande della sua (ex) ragazza. Feeld è attiva dal 2014, e all'inizio si chiamava 3nder: Dimo ha dovuto cambiargli nome a seguito delle rimostranze legali della più famosa Tinder, già proprietaria di una app secondaria dall'identico nome (3nder, appunto) dedicata al sesso di gruppo. Triste destino ha avuto Spoonr, app chiusa nel 2017. Fondata dallo statunitense Charlie Williams, era stata pensata per gli asex in cerca di avventure, cioè di abbracci e coccole con sconosciuti. Una sorta di Pure senza sesso, di cui ricalcava iter, modalità, compresi gli stessi sessanta minuti di tempo per instaurare un contatto. Spoonr ha chiuso non per mancanza di utenti, ma perché attirava troppi maniaci sessuali e depravati vari, che chiedevano agli asex molto più di innocenti carezze e sfioramenti.

Utilizzate non principalmente per trovare sesso, le app riservate ai suprematisti della pelle bianca, frequentate da WASP americani esaltati in cerca di anime gemelle che la pensino come loro o a cui fare il lavaggio del cervello superano di gran lunga il limite della decenza. Wasp Love e Stormfront ne sono due chiari esempi: Stormfront è stata fondata da un ex membro del Ku Klux Klan, ed ecco come si presenta l'utente Boeck sul suo

profilo:

25enne muscoloso, mi piacciono la Germania e Hitler, cerco donna ideale da sposare che sia da uno a sette anni più giovane di me, 100% bianca ma meno tedesca di me, razzista, nazista, rispettosa, e che pensi che io sia l'uomo migliore del mondo.⁴

Questi siti e app di dating spopolano di uomini che, oltre a esaltare la loro «razza», sono anche omofobi e odiano i non eterosessuali: il loro cruccio più grande però è che le donne bianche che vi si iscrivono siano poche, e quelle che li contattano, perché sedotte dalla loro «purezza», ancora meno. È proprio vero quanto affermava James Baldwin sulla segregazione razziale dell'America degli anni cinquanta: «L'integrazione c'è, ma dopo il tramonto». Lontano dagli sguardi e dal giudizio altrui, se due persone si piacciono, soprattutto sessualmente, il colore della pelle, le diverse idee religiose, ogni altra differenza sociale e fisica non hanno nessuna importanza. Conta solo il desiderio.

Si chiama Binder, ed è inglese, l'app che lascia al posto di chi non ha il coraggio di farlo di persona. A Binder basta specificare il sesso della persona che si intende mollare, dare il suo nome e numero di telefono, e scrivere nell'apposito spazio la ragione della rottura. Per chi è a corto di motivi validi, Binder suggerisce quattro frasi: «È colpa tua» (dello scaricato); «Voglio stare da solo»; «Mi sento ingannato» (da chi/da che cosa non si sa); «La nostra storia è diventata un incubo». Scritta la motivazione, si sposta tutto nella pattumiera di Binder e si preme invio. A questo punto è Binder a inoltrare all'ignaro quasi-mollato un sms di avviso con su scritto «Stai per essere scaricato!», e subito dopo un altro messaggio con il suo nome e il perché della rottura. Fine. Non rimane che reimpostare lo status single sui propri profili social. Se abbiamo accettato di risolvere ogni difficoltà della vita quotidiana tappando un display, se iniziamo facilmente una storia con una persona che abbiamo visto e conosciuto tramite social network, allora non dobbiamo essere ipocriti e accettare che, nell'era delle app, ci si possa lasciare anche così. Fino a pochi anni fa lo sforzo di trovare una scusa, di farla rientrare in sms di un tot limitato di caratteri se ci mancava la forza di dirlo a voce, lo dovevamo pur fare. Oggi no. E non solo. Chi vuole ancora lasciare per iscritto o magari di persona, e non trova le parole giuste per farlo, può prendere spunto dai siti che suggeriscono come iniziare il discorso, le

frasi più adatte da usare e quelle da evitare, accanto a quelle che faranno venire meno sensi di colpa. Le frasi di addio possono essere divise in tre categorie: le classiche («Ho bisogno di altro in questo momento», «Devo stare da solo», «Siamo cambiati, siamo diventati troppo diversi»); le più oneste («Abbiamo passato dei bellissimi momenti, ma non me la sento più», «Siamo alla frutta», «Non è colpa tua, sono io che non mi trovo più bene con te»); e la più sincera in assoluto («Non ti sopporto più, mi stai sul cazzo!»).⁵ Sul web non manca chi fa dell'ironia anche sul lasciarsi: il sito oltreuomo.com propone scuse demenziali per chiudere una storia sentimentale, come queste: «Se fossimo due pezzi di gorgonzola staremmo bene in questa relazione ammuffita»; «Ti mollo perché... dai, scegli tu la motivazione che ti fa meno male»; «Non ho più voglia di non lasciarti»; «Ti lascio perché non mi avevi mai detto che tuo zio è di Napoli»; «Stare con me o con un altro che differenza fa?». C'è la scusa più stronza in assoluto («Torno subito»), seguita dalla più insensata («Sto con tua madre»)⁶.

Dall'altra parte, per i mollati disperati, c'è Mend, l'app che aiuta a elaborare la fine di una storia d'amore. Mend è stata creata da Ellen Huerta, una trentenne californiana che ha lavorato da Google e che ha avuto l'idea dopo essere stata lasciata dal suo fidanzato. Funziona così: si entra, ci si registra e si compila un questionario sulla storia finita. Mend invia subito messaggi d'intento consolatorio, sprona a non ripagare chi ci ha fatto del male con la stessa moneta, sconsigliando il ricorso al classico chiodo schiaccia chiodo. Niente sesso occasionale, niente avventure: Mend raccomanda un periodo di disintossicazione dai sentimenti, per stare con se stessi a riflettere e autoanalizzarsi. Bisogna guarire da soli, e Mend indica anche i locali migliori da frequentare da single, i ristoranti, quali film vedere, i posti dove andare in vacanza. Passato questo periodo di solitudine, ci si rimette in pista, e si può ricominciare a frequentare persone nuove, da scoprire sulle app di incontri.

Chi è stufo del web dating perché disgustato dalle esperienze fatte, ma non riesce a incontrare la persona giusta nemmeno alla vecchia maniera, può infine provare con un amore virtuale. In Giappone Rinko fa strage di cuori. Rinko altro non è che un anime dagli occhi enormi vestita da collegiale sexy che invia al suo «ragazzo» messaggi e fa chiamate personalizzate, si preoccupa per lui, gli augura un dolce risveglio al mattino e dolci sogni la

notte. Rinko reclama attenzioni e si comporta come una vera innamorata: parla, ascolta, sopporta sfoghi e sfuriate, consola ogni tristezza. È sempre disponibile e mai invadente. Certo, con Rinko fisicamente il rapporto è nullo, o meglio, può essere la protagonista di sfrenate masturbazioni. Le app di fidanzate virtuali che vanno per la maggiore negli Stati Uniti e in Europa sono Gatebox e Invisible Girlfriend: per 25 dollari al mese si ha diritto a dieci messaggi di testo, dieci messaggi vocali più una cartolina scritta a mano, inviata dalla ragazza virtuale. Honey, it's me! è invece l'app dove ci si fida con Mina, una ventiduenne sudcoreana tutto pepe, a disposizione anche in versione plus, con mega pacchetto di cento messaggi d'amore incluso.

I codici del sexting

WSN FDMCCV XTULANO.

Cosa significa quello che ho scritto? Per gli appassionati di *sexting* è un messaggio chiarissimo. Sanno che ho scritto tre acronimi, il primo in inglese, gli altri due in italiano, tra i più usati da chi si scambia conversazioni e foto spinte tramite chat erotiche.

Ho scritto: Voglio (Want) Sesso (Sex) Ora (Now) (F)ai (D)i (M)e (C)ìò (C)he (V)uoi Per (X) (TU)tta (LA) (NO)tte. Ma avrei potuto scrivere anche OOM+ (O)ra O (M)ai Più (+) e ricevere uno GNOC come risposta, che va inteso come «Spogliati davanti all'obiettivo» (Get Naked On Camera), e non come un grossolano «gnocca». Se scrivo BBC4, ti sto domandando se sei troppo stanco per fare sesso stanotte (Are you too knackered for sex tonight?), e se tu mi rispondi con un zzz, significa che stai già quasi dormendo, o che io ti sto annoiando con le mie domande. Allora passo subito al sodo e ti dico che sto NIFOC, cioè mi sto denudando davanti a uno schermo (Naked In Front Of the Computer), e che GMPO, mi sto togliendo le mutandine (Get My Pants Off). Se il mio corpo ti piace, arriverai a domandarmi WYRN, qual è il mio vero nome (What's Your Real Name?), a chiedermi il mio ADR, ovvero il mio indirizzo, perché LMIRL, vuoi incontrarmi nella vita vera (Let's Meet In Real Life), e non dimentichiamoci che YOLO, si vive una volta sola (You Only Live Once)! Ancora: se ti scrivo TDTM, ti sto chiedendo di parlarmi sporco (Talk Dirty To Me), ma se tu mi scrivi 420, significa che ti stai fumando uno

spinello (420 è un chiaro riferimento alla marijuana: proviene da 4.20 p.m., l'orario in cui ogni pomeriggio negli anni settanta un gruppo di ragazzi di San Francisco chiamati «Waldos» si riuniva a fumare erba).

Tutti quelli che fanno sexting conoscono queste sigle a memoria, quello che non tutti sanno però è che in Italia un connazionale su quattro fa sexting, e tra questi c'è chi va subito al sodo inviando immagini del suo sesso in primo piano. Secondo un sondaggio, gli uomini inviano più foto dei loro genitali, le donne puntano più sul seno e sul sedere, i nudi integrali sono presenti in percentuale molto ridotta (15 per cento quelli maschili, 9 per cento quelli femminili). Le coppie di vecchia data fanno tanto sexting, quelle appena nate no, mentre gli amanti clandestini non si «sextingano» proprio.⁷

Sexting – fusione tra le parole «sex» e «texting», inviare messaggi elettronici – è un neologismo apparso per la prima volta nel 2005 su un articolo del *Sunday Telegraph*, una rivista australiana. In poco tempo, fare sexting è diventato un comportamento sociale, una consuetudine convenzionalmente divisa in tre tipi: scambio esclusivo di foto e messaggi spinti tra due membri di una coppia collaudata come metodo per risvegliare la passione assopita; scambio condiviso (e consenziente) tra due o più coppie o tra una coppia e soggetti esterni alla loro relazione; infine, sexting tra due estranei che lo fanno per gioco o come preliminare di un incontro sessuale reale. Il sexting tra sconosciuti si fa su chat generiche che hanno una sezione apposita, o su chat erotiche: in Italia, le più usate sono 5Chat, Digichat, eChat, Speedychat, Chat Planet, Chat.it (in media, si collegano a 5Chat settecento italiani al giorno).⁸ Sulle chat erotiche non è infrequente incontrare utenti con accanto al nome il suffisso «kik»: si tratta di un altro messaggio in codice, un invito a continuare la conversazione sull'omonima app che permette un privato e libero scambio di messaggi, foto, video. Non c'è un orario né un posto preferito per fare sexting: non è sbagliato ma limitativo pensare che i sexter si scambino pensieri e foto erotici in camera da letto, al sicuro da occhi indiscreti. Si fa sexting ovunque: al lavoro, a scuola, all'università. A teatro. Al cinema. Mentre si fa la spesa al supermercato. Ci sono persone che con il sexting – a farlo e a riceverlo – si eccitano fino a raggiungere l'orgasmo.

Il web ci permette anche di fare sexting in condizioni di semisicurezza,

evitando che le nostre foto e le nostre chiacchierate hot rimangano a lungo in rete: sono a nostra disposizione app a messaggi crittografati, che si distruggono automaticamente entro ventiquattr'ore o anche subito dopo che il destinatario li ha letti, e foto che si aprono per un numero limitato di clic, visibili da uno a pochi secondi, di cui non è possibile fare screenshot. Perché il *revenge porn* (cioè la divulgazione di materiale pornografico privato altrui per vendetta o diffamazione) è sempre dietro l'angolo, l'eccitazione di una sera a volte può presentare un conto salato, anche se il nostro intento era solo quello di divertirci, di giocare, di sentirci desiderabili per pochi clic, non certo lo scoppio di un inaspettato e bollente *LAFS*, amore a prima vista (Love At First Sight) con chi fino a pochi minuti prima nemmeno immaginavamo esistesse.

Le app di dating non sono un fenomeno passeggero. OkCupid conta 7,3 milioni di messaggi al giorno e le sue statistiche rispecchiano perfettamente i nostri tempi meglio di qualunque trattato sociologico: basti pensare che nel 2016 le parole più usate dai suoi utenti per flirtare sono state «Pokemon Go», «Trump» e «Games of Thrones».⁹ Sean Rad, presidente di Tinder, ha annunciato per il mondo delle app novità rivoluzionarie grazie all'intelligenza artificiale e alla realtà aumentata: presto si potrà «testare» chi abbiamo conosciuto in chat grazie a reciproci test drive virtuali. Saranno i nostri due avatar a uscire per primi insieme, ad andare al cinema, a cena, a passeggio. Solo se c'è feeling tra gli avatar si prenderà in considerazione l'idea di incontrarsi nella vita vera. Il futuro del dating online ovviamente tende al cyber sex: i nostri due avatar, dopo aperitivo, cena, avance, finiranno anche a letto, e, solo se il sesso tra i due sarà non dico entusiasmante, ma almeno soddisfacente – per loro e quindi, al di là dello schermo, attraverso i visori, anche per noi –, allora con ogni probabilità la storia virtuale avrà un seguito, o meglio: la sua concretezza, nella vita reale.

Contro i possibili maniaci sessuali, invece, si è già molto avanti: l'app MyMD è in grado di analizzare le nostre conversazioni via chat e ricavare profili psicologici secondo i più accreditati manuali di psichiatria. Siamo così avvertiti in anticipo se colui o colei con cui abbiamo scelto di entrare in contatto è un nuovo Charles Manson, un Hannibal Lecter o un'irresistibile serial killer come Catherine Tramell.

4. Sesso con l'app

¹ Francesco Collina, Simone Cosimi e Benedetta Perilli, «Amore e sesso al tempo delle app», in *inchieste.repubblica.it*, 18 dicembre 2015.

² Giulia Prosperetti, «Mi mandi una tua foto nuda?», in *dagospia.com*, 23 settembre 2017.

³ Michele Masneri, «Sex and the app», in *il Foglio*, 13 febbraio 2017.

⁴ Mack Lamoureux, «Nel triste mondo dei siti di incontri per razzisti», in *vice.com*, 20 dicembre 2016.

⁵ «Frase per lasciare il partner», in *magnaromagna.it*.

⁶ Agostino Bertolin, «30 frasi per lasciare la tua ragazza senza farla soffrire», in *oltreuomo.com*, 29 luglio 2014.

⁷ Cecilia Uzzo, «Il sexting fa bene!», in *dagospia.com*, 17 luglio 2017.

⁸ Prosperetti, «Mi mandi una tua foto nuda?», cit.

⁹ Masneri, «Sex and the app», cit.



05

LA GRANDE STANZA DELL' ESIBIZIONE

Big bamboo
Bukkake
Cinema porno
Orge in pubblico
Reverse bukkake
Scambismo
Sesso di gruppo
Sesso in day use
Sex club
Sex tour operator

La prima volta è già tanto se si riesce a varcare la porta d'ingresso. Entrare. Vincere la voglia impellente di scappare, perché è più forte quella di rimanere. Almeno per dare un'occhiata.

La prima volta è già una conquista riuscire a scambiare due parole sensate con qualcuno al bar. E si è davvero coraggiosi se si arriva a fare un giro nella «stanza dei giochi».

La prima volta non è una tragedia non riuscire a fare sesso, perché in un club scambista non si è obbligati a realizzare in una sola sera le fantasie di una vita: si possono esaudire una per volta, e ogni volta, sera dopo sera. Ma un'unica, timida esperienza scambista può far emergere i reciproci tabù, i nervi scoperti, le crepe di una coppia. È proprio quest'ultima a uscirne cambiata. Già dopo la prima volta, la relazione non sarà più la stessa. Il rapporto cambia in positivo se la coppia è solida, affiatata, e se la scelta di «scambiarsi» è fatta in maniera libera e consapevole. Muta in negativo se affiorano gelosie, ripicche, se ci si pente di quanto fatto perché indotti a farlo.

La possibilità immediata e infinita di trovare persone con cui fare sesso online non elimina l'indispensabilità di avere luoghi fisici, reali, per renderlo possibile. I corpi avranno in eterno desiderio e bisogno di toccarsi, e se i

corpi in questione sono più di due, perché si arde dalla voglia di provare sensazioni inedite, assaporare odori e sapori di pelli nuove, e tutto questo si vuole farlo insieme all'uomo o alla donna della propria vita, allora spesso si monta in macchina e si va in un club scambista.

Un sex club apre di solito alle 22.30, e il divertimento finisce all'alba. Basta una semplice ricerca su Google per trovare il locale che attira di più, ma guai a fidarsi di quelli a ingresso libero, gratuito, o a prezzi irrisori. Un sex club serio e affidabile esige prenotazione telefonica o via mail: chi non ha prenotato è inutile che insista all'ingresso, non lo lasceranno entrare. All'arrivo si sottoscrive una tessera e si paga l'accesso: di norma, i single pagano più delle coppie, un uomo single paga più di una donna single (i preservativi sono gratis). Questi locali hanno un dress code rigidissimo: sono banditi i look trasandati, sportivi, casual. Per gli uomini meglio presentarsi in giacca e cravatta, le donne in abiti sexy, ma né vistosi né volgari. Per entrambi sono vietati i jeans e le scarpe da ginnastica, per lei le scarpe senza tacco, e comunque l'ingresso è vietato anche a chi, pur avendo prenotato, si presenta vestito in maniera inadeguata o mostra atteggiamenti maleducati. Se il club scelto non ha simili regole di accesso e di vestiario, di sicuro è un locale di infima categoria, un tugurio pieno di cafoni arrapati.



In alcuni sex club è obbligatorio indossare una mascherina sul viso, in altri si può fare sesso nella sauna o nel bagno turco.



In Italia ci sono oltre quattrocento sex club – un centinaio solo in Lombardia – e, secondo stime recenti, 2 milioni di coppie, quindi 4 milioni di persone, ammettono di essere state scambiste almeno una volta nella vita, mentre tra loro una coppia su quattro è scambista abituale.¹ Questi non sono tuttavia numeri attendibili perché lo scambismo, come ogni altra passione sessuale, vive di segretezza e anonimato, ma se si afferma che accanto a questi 2 milioni ve ne sono altrettanti «sommersi» non si va molto lontani dalla verità.

Per gli scambisti esistono sex club di tutti i tipi e per tutti i gusti: in alcuni è obbligatorio indossare una mascherina sul viso, altri organizzano serate sadomaso, in altri ancora si può fare sesso in piscina, nella sauna, nel bagno turco. Quasi tutti hanno ristorante e zona disco, e ci sono sex club dove d'estate si può fare sesso all'aperto, sull'erba. Al loro interno non mancano stanze delle orge, con tanto di oblò da cui chi è fuori può scostare le tendine e vedere quello che succede, ammirare corpi che si esibiscono per il loro e l'altrui piacere; e le *dark rooms*, al cui interno si può toccare, ma soprattutto farsi toccare, masturbare o possedere da altri corpi sconosciuti, lasciandosi andare a rapporti continui, ripetuti, incitati dal buio e dalla sicurezza che nessuno ci conosce né lo verrà mai a sapere.

In un sex club anche l'approccio, che avviene per lo più in discoteca o al bar, segue regole precise: ci si presenta in modo diretto e spontaneo, basta un semplice «Ciao, io sono Barbara, lui è Marco» e il ghiaccio è rotto. È vietato parlare di problemi privati, grane di lavoro o familiari, ubriacarsi e alzare la voce; non si può scherzare, baciare, accarezzare senza prima aver chiesto e ricevuto il consenso dell'interessata/o e del suo partner (ogni sex club ha il

suo servizio d'ordine pronto ad allontanare chiunque dia fastidio). Ci si presenta sempre in due, si decide di fare/non fare ogni cosa in due: mai abbordare una persona all'insaputa del suo partner. L'invadenza è assolutamente proibita, gli insistenti stufano (e non scopano). Ognuno è libero di proporre e respingere avance, ognuno ha il diritto di cambiare idea anche all'ultimo momento. Uno scambio di partner o una proposta a tre si declinano con un semplice «No, grazie»: rifiutare o essere rifiutati fa parte del gioco, non è necessario inventare scuse come «È tardi, dobbiamo andare, lei ha mal di testa», e chi lo fa non rispetta le regole. Niente scenate di gelosia, perché una lite è una scortesia, rovina l'atmosfera e mette tutti in imbarazzo. In un sex club non si è obbligati a fare nulla, specialmente quando si parla di sesso; si può tranquillamente rimanere a guardare cosa fanno gli altri, cosa succede intorno. L'imbarazzo all'inizio è normale, ma poi si supera: chi va in un sex club lo fa perché ha voglia di concretizzare le sue fantasie più segrete in un ambiente sicuro in cui può osare, sperimentare, senza starci troppo a pensare. In un sex club si è davvero liberi di fare sessualmente qualsiasi cosa, nella massima consapevolezza e rispetto reciproco. Lì nessuno giudica e si è tutti uguali. Per una sera, per qualche ora, si fa solo quello che si vuole fare. Si gioca.

Ci sono sex club che, al momento dell'iscrizione online, chiedono alla coppia di compilare un apposito questionario per verificare, attraverso l'analisi di risposte date con sincerità, il grado di affiatamento sessuale, e altri che pretendono l'invio di foto (non hot) di lui e di lei e che, per partecipare alla serata, sottopongono entrambi a una sorta di colloquio di ammissione. Tutto questo si fa per escludere in partenza le coppie poco o per nulla convinte, che potrebbero rovinare l'ambiente. Alcune coppie in crisi pensano infatti allo scambismo come a un rimedio per superare le loro difficoltà: tra i due il sentimento è finito, il desiderio non c'è più, e tentano di ritrovarlo facendo un'esperienza inedita. Ma questo non accade mai, succede sempre il contrario. È la coppia scoppiata che, tornata a casa dopo la serata scambista, deludente per uno dei due se non per entrambi, si ritroverà sentimentalmente ed eroticamente alla deriva. I sex club vogliono coppie sane che si scambino con altre, la cui intesa sessuale sia allo zenit. Coppie che spesso proprio a letto, dopo un appagante incontro sessuale a due, prendono la decisione di

«giocare» in modo diverso.

Non tutti i sex club sono uguali, non tutti hanno le stesse regole e non tutti permettono scambi di coppia interclassisti. Killing Kittens, per esempio, è un sex party itinerante con base a Londra, fondato e diretto da Emma Sayle, *socialite* famosa nonché grande amica di Kate d'Inghilterra. Emma definisce le sue feste «network per l'élite sessuale», orge di lusso a pagamento femministe in cui sono gli uomini a dover «servire» sessualmente le donne, mai il contrario. Ogni Killing Kittens Party è ben pubblicizzato sui giornali più autorevoli, dove Emma Sayle rilascia interviste in cui assicura che alla serata prenderanno parte solo modelle e uomini del mondo che conta, per incastri sessuali i più esclusivi e selettivi possibile. Peccato che una volta, a un Killing Kittens di New York abbia partecipato una corrispondente del *Daily Beast* in incognito, la quale senza peli sulla lingua ha rivelato che al party, oltre ad afrodisiache ostriche accanto a dolci e stuzzichini da discount, ha trovato poche modelle insieme a tante altre persone – uomini e donne – magari piene di soldi, ma per nulla attraenti, basse, tarchiate, cellulitiche, e alcune davvero troppo in là con gli anni. Il sesso non si è fatto comunque attendere, e il divertimento è andato avanti fino alle quattro del mattino.²

Alcuni sex club allestiscono anche spettacoli hard, a cui si partecipa solo su invito e a pagamento. Molti siti sono specializzati nell'organizzazione di queste giocose serate: ci si iscrive, si viene messi in lista e contattati tramite mail, sms o WhatsApp. In risposta, insieme alla disponibilità, occorre precisare se si desidera prendere parte, alla gang bang o allo sperma party in preparazione, come persona attiva o semplice spettatore. Uno sperma party, o bukkake (dal giapponese *bukkakeru*, «bagnare», «colare»), è un gioco sessuale di gruppo dove più uomini eiaculano a turno o contemporaneamente sul corpo nudo di una donna (o di un uomo negli sperma party omosex) inginocchiata o sdraiata in mezzo a loro, che ingoia, o meno, il loro sperma. Di solito le ragazze sono escort o pornostar, ma possono anche essere persone comuni che hanno voglia di provare, di concretizzare questa loro fantasia sessuale. Nel circuito del porno amatoriale si organizzano gang bang e sperma party anche come provini per aspiranti attori hard, e se sui siti porno vi imbattete in un video *reverse bukkake*, cliccate convinti perché assisterete a un bukkake impossibile da riprodurre nella realtà, quello di un uomo

ostaggio di tante vagine che squirtano su di lui a ripetizione fino a inondarlo.

«Di solito, uno sperma party si svolge molto rapidamente» ha raccontato Sarah Jane, pornstar italiana che fa anche l'escort:

Dopo essere «venuti» i ragazzi fanno una pausa e poi, chi vuole, può ricominciare. A volte finisce tutto in dieci minuti. Io li accontento sempre, mi faccio venire sul viso, sui seni, sui piedi. Molti si eccitano vedendo il mio trucco che cola insieme allo sperma. Inginocchiata e nuda in mezzo a loro, li aiuto a masturbarsi dicendogli porcherie, o li stimolo direttamente con le mani. Posso anche fare pompini. Dico di no solo ai rapporti anali.

In uno sperma party è sempre la «sottomessa», cioè la ragazza, a mantenere il controllo della situazione: è lei la regista assoluta, lei che stabilisce dove e quando gli uomini che le sono intorno possono venire. Agli sperma party partecipano persone comuni, di ogni età, che esigono l'anonimato per un solo motivo: «Il 95 per cento degli uomini sono sposati» rivela Sarah Jane «e prima di iniziare il gioco si premurano di sfilarsi la fede e di coprirsi i tatuaggi. Hanno il terrore di essere scoperti, riconosciuti». Sarah Jane sostiene che lo sperma ha su di lei effetti positivi e negativi:

Fa bene alla pelle perché è un ottimo antirughe e la rende liscissima, ma la protagonista di uno sperma party deve sempre indossare occhiali o una mascherina durante il gioco. È essenziale: se una goccia di sperma ti va negli occhi, brucia da morire.³

Mettila una sera a cena, al cinema, o in un hotel...

Se si vuole fare sesso a tre, orge, scambio di coppia, i posti migliori, i contatti giusti spesso girano sui social, dove chi sa come muoversi trova annunci di feste private molto particolari. Ritrovi per sesso di gruppo celati dietro sigle di associazioni culturali finiscono sulle pagine di cronaca solo per qualche soffiata alla polizia, che arriva e sequestra finte palestre e finti circoli di bocce, «teatri» di giochi orgiastici tra adulti felici e consenzienti. Luoghi a cui le forze dell'ordine mettono i sigilli per mancate autorizzazioni, cavilli burocratici, più seriamente perché non in regola con gli standard di sicurezza. Per tutta l'estate 2017 sono girati sui social i post di #amore69, #coppiasoft, #baciporcy e altri nickname simili; in realtà si trattava di scambisti che si davano appuntamento a Varago di Maserada sul Piave, vicino Treviso, e precisamente in una lussuosa villa anni cinquanta con piscina. L'invito specificava che la festa sarebbe iniziata alle 16 e che, dopo musica, aperitivo

e grigliata, si sarebbe dato «il via a tutti i giochi bollenti fino al mattino, nelle varie stanze della magione».⁴ Quanto accaduto in Veneto avviene in ogni parte d'Italia, e la villa di Varago non è affatto un caso isolato: per diverso tempo è circolato sul web l'annuncio di una casa a Formello, vicino Roma, dove dal mercoledì al sabato si folleggiava con cene in lingerie, camere con grate alle pareti, piscina naturista, car sex in giardino. Il post è stato rimosso quando la storia è finita sui giornali dopo la denuncia della proprietaria della magione, a suo dire ignara che dietro l'associazione culturale con cui aveva stipulato il contratto d'affitto si nascondessero i soci di un sex club. La signora ha dichiarato di essere rimasta sconvolta nel vedere la vecchia camera da letto dei suoi genitori ridipinta di rosso e trasformata in una stanza delle orge!⁵

A Roma il vecchio cinema porno Ambasciatori è ancora aperto, tutti i giorni dalle dieci del mattino fino a tarda sera, e trasmette porno d'antan: sembra resistere strenuamente alla concorrenza spietata dei siti porno, e i proprietari assicurano che i clienti non mancano, tutti uomini distinti, la maggior parte dai sessant'anni in su, gente che paga 10 euro per gustarsi gli stessi erotici contorcimenti che trova gratis sul web. I proprietari del cinema dicono di non aver messo telecamere all'interno delle sale per rispetto della privacy degli avventori, tutti gentiluomini che non si sono mai abbassati a comportamenti poco decorosi. Ma molti cinema porno sono sempre stati ritrovo ideale per sveltine omosex tra «finti» spettatori e marchettari. Il Moulin Rouge, concorrente porno dell'Ambasciatori, è stato chiuso nel 2012 dopo una retata delle forze dell'ordine: fatta irruzione in pieno pomeriggio, i poliziotti si sono trovati davanti a una vera maratona porno omosessuale, tra giovani prostituti e clienti d'età compresa tra i cinquantacinque e i settant'anni, tra i quali non è mancato chi ha protestato per «l'indebita interruzione», chi ha piagnucolato di non rovinarlo perché sposato e chi pretendeva il rimborso del biglietto! Al Moulin Rouge le orge si consumavano tutti i giorni dalle dieci del mattino fino alle dieci di sera, e gli incontri avvenivano nei bagni o nelle sale di proiezione. Sugli schermi passavano vecchi porno anni settanta che nessuno guardava, perché era sulle poltroncine che accadeva il vero spettacolo: accoppiamenti multipli, prestazioni sadomaso con frustate e sigarette spente sulla pelle, travestimenti

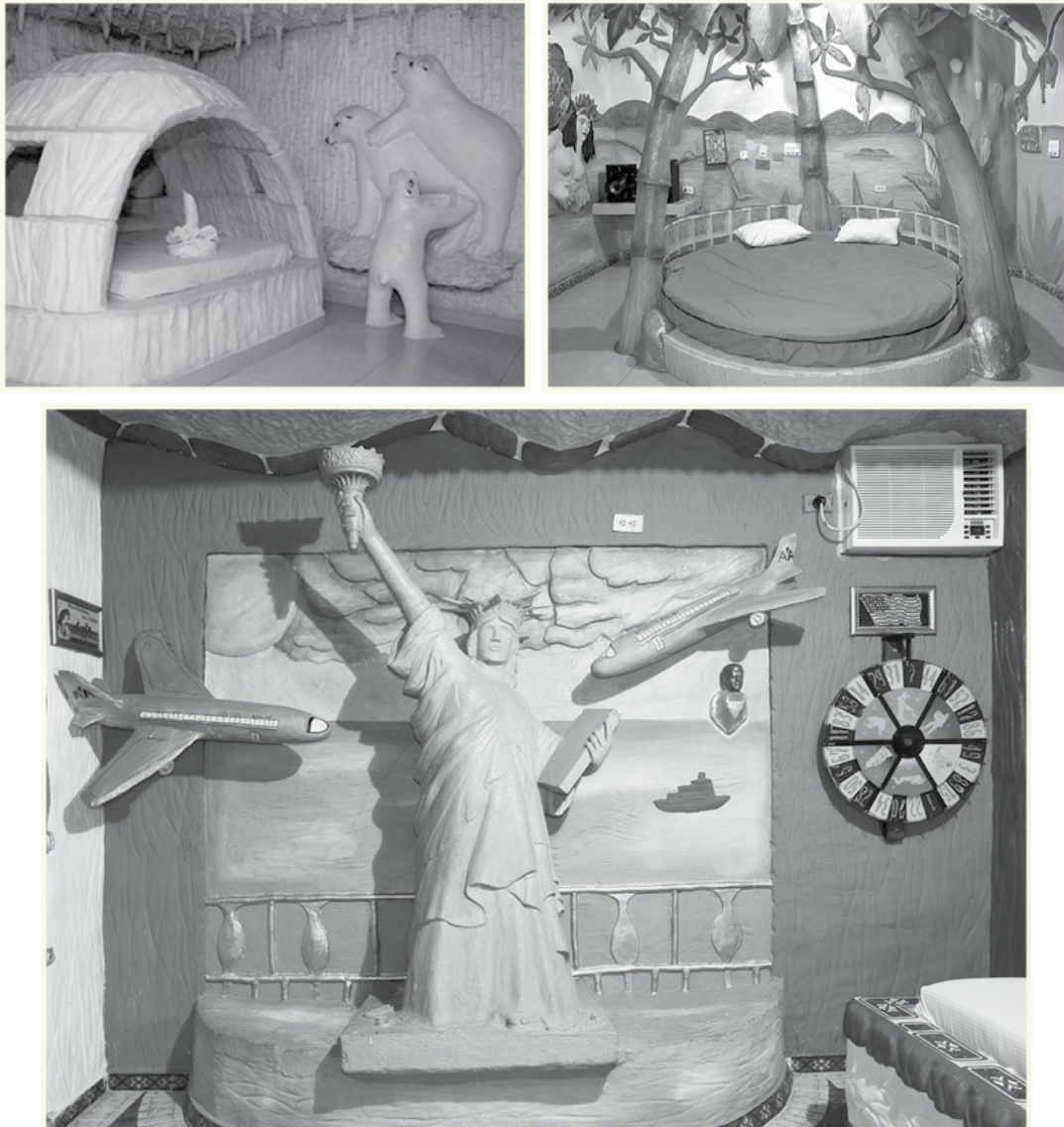
e giochi di ruolo. Alla cassa non stazionava un dipendente, ma uno dei marchettari, denunciato come gli altri per atti osceni in luogo pubblico.⁶

Chi oggi per divertirsi ricorre ancora ai malandati cinema porno dimostra davvero poca furbizia. Per vivere qualche ora di sesso clandestino in santa pace, in pieno giorno, come e con chi si vuole, basta digitare su Google le parole magiche «hotel day use» per trovare un hotel che affitti stanze a ore, a prezzi decisamente abbordabili, nel centro della città, e che non ha nulla a che vedere con lo squallore dei suoi «antenati». Per day use si intendono le ore tra le 9 e le 18, ma alcuni hotel la sera propongono un day use aumentato di 10 euro l'ora, e altri applicano anche la formula «night use», cioè affittano a ore, a prezzo scontato, dalle undici di sera alle otto del mattino. In Italia ci sono più di quattrocento hotel che esercitano il day use, e la maggior parte di loro, per riservare una camera, chiede soltanto un preavviso di ventiquattr'ore, da fare con una telefonata, via mail o WhatsApp, da inviare al numero di cellulare in evidenza sulla loro home page. Nel messaggio va scritto il proprio nome (o un nickname) e le ore in cui si vuole prenotare la camera. In breve tempo inviano il messaggio di conferma, e la prenotazione è fatta. Arrivati all'hotel bisogna registrarsi ma alcuni receptionisti, nel sacrosanto nome della privacy, si limitano a custodire i documenti dei clienti per il tempo che occupano la stanza, restituendoglieli gentilmente all'uscita. Pagando in contanti, non si lasciano né prove né tracce. Se poi si diventa clienti affezionati, i documenti non sono più richiesti, anche se ci si presenta ogni volta con un partner diverso. Nel messaggio di prenotazione si può chiedere se hanno a disposizione camere con ingresso sul retro, con parcheggio non visibile dall'esterno o camere indipendenti dalla reception. Alcuni hanno addirittura il parcheggio di fronte alle camere al primo piano: si lascia la macchina direttamente davanti alla stanza prenotata. Alla tariffa base, diversi hotel abbinano alle ore di sesso in day use optional e pacchetti regalo: sauna e vasca idromassaggio, specchi alle pareti e/o al soffitto, effetti e giochi di luce, letti tondi extralarge oppure vibranti, e *cold lunch* in camera. Suite con vasca nera ai piedi del letto, soffitto a effetto cielo stellato, docce con cromoterapia. Tra i pacchetti regalo, il più richiesto è quello «romantico»: candele, bottiglia di prosecco, stuzzichini e petali di rose rosse sparsi sul letto e sui tappeti.

Ho telefonato e chattato con più di dieci hotel di Roma per chiedere la disponibilità di una stanza in day use dove organizzare... una piccola orgia di quattro persone! Queste le risposte: «20 euro in più a persona»; «10 euro in più per gli altri due ospiti»; «Abbiamo la camera quadrupla a 59 euro l'ora, ma possiamo fare uno sconto»; «Ogni camera è per due persone, ma puoi prenderne due comunicanti. Sul prezzo non ti preoccupare, ci mettiamo d'accordo»; «Una camera matrimoniale possono utilizzarla anche più persone, basta farcelo sapere in prenotazione, così ve ne riserviamo una più comoda e adeguata». Naturalmente mi hanno assicurato che tutte le camere erano insonorizzate. Nessuno ha rifiutato quanto chiedevo e dal tono di voce non sembravano affatto stupiti. Richieste come la mia non sono così infrequenti se si calcola che le prenotazioni in day use (non tutte, ovviamente, a finalità sessuali) sono in media 2000 al mese e sono in continuo aumento: ben 36 000 persone al giorno digitano «day use» su Google.

Il sesso in day use è una passione mondiale, basti pensare che, quotidianamente, un milione e mezzo di giapponesi visita uno dei trentasettemila nipponicissimi love hotel,⁷ diversi da quelli europei perché dotati di eccentriche stanze tematiche. Coppie preda di particolari libido possono sfogarle in stanze che riproducono una nave pirata, la cella di una prigioniera, un tempio greco, un'aula scolastica, un vagone della metropolitana. Il concetto di sesso in day use associato a camere da letto originali e insolite è la formula che ha fatto la fortuna del Kiss Me, hotel colombiano di centottanta camere dove si può far l'amore nella stanza bucolica, adornata con funghi, frutta, liane, o in quella acquatica, con tanto di sottomarino. Gli amanti possono scegliere camere a tema nazionalistico, come quella egizia, con la Sfinge sul letto, la britannica, in cui c'è la riproduzione esatta dell'entrata di Buckingham Palace, o la camera Italia, dove si fa l'amore con le canzoni di Pavarotti in sottofondo e la torre di Pisa che pende, minacciosa, sul letto. Il Kiss Me mette a disposizione anche due camere particolarmente oscure, per incontri sessuali horror: quella che riproduce l'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre, e quella nazista, con un Adolf Hitler a grandezza naturale raffigurato su una parete. La camera più gettonata è invece la suite presidenziale polare: in pochi istanti gli amanti passano dai 28 gradi di Cali al clima polare di un igloo. Fare un giro tra le stanze del Kiss Me è come fare

un pazzo viaggio visivo intorno al mondo, anche se il suo proprietario e inventore, Humberto Villegas, non è mai stato da nessuna parte. Lui ogni tanto fa modificare o realizzare una nuova stanza a tema: tutto dipende da quello che mostra e gli ispira la sua musa, Discovery Channel.



Il Kiss Me Hotel.



In alto: il Lumidolls Hotel.

In basso: un love hotel.





... oppure ogni estate al mare

Al ritorno dalle vacanze sei più stanco e frustrato di quando sei partito. Avevi intenzione di passare i tuoi preziosi quindici giorni di ferie a oziare, e parenti e bambini come ogni anno ti hanno fatto impazzire. E il tuo vicino di casa, partito per il solito Ferragosto in montagna, com'è che sembra ringiovanito di dieci anni? Perché ti ha detto una bugia: la verità è che ha messo in valigia costume, infradito, sex toy e Cialis ed è andato a divertirsi in una crociera del sesso, dove lui e sua moglie hanno scoperto nuove gioie e risvegliato i loro desideri dandosi al sesso più sfrenato. Tutto organizzato dai sex tour operator, che hanno capito da tempo che il sesso è un ramo turistico che non conosce crisi. In tanti, coppie e single, partono ogni anno per vacanze hot, lasciando a casa ogni inibizione e trovando in una temporanea oasi di libertà la giusta ricarica per affrontare mesi e mesi di noie e seccature quotidiane. Vanno in crociere, resort, campeggi, scelgono pacchetti vacanze che abbinano al soggiorno standard piccanti svaghi sessuali: sesso libero, per nudisti, scambisti, per amori di gruppo, per tutto quello che si desidera. Tutti vacanzieri che non perdono tempo nel dating e nel corteggiamento, tutti lì con le identiche voglie e la medesima missione: mettere in standby ogni problema per darsi al più pazzo divertimento sessuale, e portarsi a casa come souvenir il segreto sapore di corpi resi magici dal fatto che non si rivedranno

mai più.

L'Organizzazione mondiale del turismo riporta che ogni estate circa seicentomila donne fanno sesso con un *big bamboo*.⁸ Si definisce big bamboo qualsiasi ragazzo dei Caraibi, del Medio Oriente, dell'Africa nera, che si offre come fidanzato a turiste occidentali danarose, affamate di sesso e disposte a pagarlo per procurarselo. Un big bamboo è un ragazzo sveglio e furbo, che parla fluentemente più lingue e deve il suo soprannome allo stereotipo sessista che vuole l'uomo di colore massimamente dotato. Il big bamboo, di sua iniziativa, si mette al servizio della turista, passando con lei le giornate, ma soprattutto le notti. Il loro sembra un finto fidanzamento a tempo, ma in verità è un esplicito *do ut des*: la turista ha tutto il sesso e le attenzioni che, per ragioni sentimentali e lavorative, non trova a casa sua nel corso del resto dell'anno, mentre il ragazzo riceve in cambio soldi e vive al di sopra delle sue possibilità sociali grazie alle disponibilità economiche della signora. Tra i posti dove il *romance tourism* al femminile è più praticato vi sono i Caraibi: è su queste spiagge che il big bamboo avvicina la turista appena arrivata. Seguono due giorni di casto corteggiamento, per poi passare a soddisfare ogni sua voglia sessuale. Un big bamboo è esclusiva proprietà della signora per tutta la durata della vacanza: secondo alcune interviste a big bamboo di lungo corso, le turiste più assatanate e assidue sono le canadesi francesi, seguite dalle canadesi inglesi e dalle italiane.⁹

Anche il turismo sessuale maschile ha la sua mappa dei paradisi del piacere: Gnocatravel è il sito di riferimento per gli uomini che vogliono avere informazioni su qualità, quantità e prezzo del sesso che c'è in giro per il mondo. Tutte le recensioni sono fatte da uomini che sono andati «sul posto» e che descrivono senza censure quello che hanno trovato. Gnocatravel è nato nel 2003 come un blog di due ragazzi italiani che si divertivano a scrivervi le loro gite a fini sessuali. Per i suoi ideatori, oggi occuparsi di Gnocatravel è un secondo, segretissimo lavoro, e nessuno sa che sono loro a gestirlo, nemmeno i loro familiari. Ho trovato una loro intervista, in anonimato, nel libro di Riccardo Iacona *Utilizzatori finali*:

Ci siamo conosciuti a scuola, siamo amici da sempre e condividiamo la passione dei viaggi in cerca di sesso. Il blog è nato come diario delle nostre scopate: raccontavamo i posti dove alloggiavamo, dove si trovavano le donne, e così via. Presto un numero smisurato di persone ha iniziato a inviarci i reportage dei propri viaggi sessuali. Quindi abbiamo deciso di trasformare il

blog in un sito, che in tempi brevissimi è diventato quello che è ora.¹⁰

Gli accessi al sito sono talmente numerosi che gli sponsor si litigano gli spazi pubblicitari. Gnoccatravels.com è diviso in sezioni e copre davvero ogni parte del pianeta: a un utente in possesso dei biglietti per il Gran premio di Formula 1 a Montmeló, in Spagna, in ambasce perché non sa dove trovare lì la «fica migliore», Gnoccatravels consiglia di fare tappa al Paradise, nightclub/bordello con ottanta stanze standard, quindici stanze per il sesso di gruppo e tre suite. Chi ci è andato e ha provato assicura che al Paradise ci sono decine e decine di gnocche tra cui scegliere, tutti i giorni, di varie nazionalità, e che non ci si annoia mai, perché il «ricambio di fica», scrivono, è frequentissimo.

Orge pubbliche

Digito su Google «Licola scambisti sesso» e «spiaggia Fusaro Cuma» e mi appare un elenco di link e foto della spiaggia della foce borbonica di Licola, vicino Napoli, dove persone di ogni età si incontrano per fare sesso in pubblico. Uomini, donne, giovani, vecchi danno vita a vere maratone porno, in piedi o sdraiati su teli, a due, a tre, in tutte le posizioni del *Kamasutra*. Altra immagine, sempre a Napoli, in piazza San Domenico Maggiore: una coppia dà spettacolo alle dieci di sera, lei in piedi a gambe aperte e slip abbassati, lui inginocchiato che la omaggia di un cunnilingus coi fiocchi. Davanti a tutti, alle famiglie che passeggiano con bambini al seguito, ma soprattutto davanti agli smartphone che riprendono la scena, la postano e la girano sui social, e diventa immediatamente virale. Simili coppie esibizioniste sono riprese a fare l'amore in pieno giorno all'interno del Colosseo; un lui dietro e una lei davanti a novanta gradi sono (finto) appartati tra i Fori Imperiali; altri lo fanno di fronte alla reggia di Caserta; altri ancora stanno completamente nudi a far sesso distesi sulle panchine; un lui sopra e una lei sotto in un parco di Berlino danno vita a un amplesso inequivocabile, con passanti che si fermano, applaudono, incitano, formano un cerchio intorno ai due amanti, riprendendo tutto ossessivamente con i cellulari. E poi sesso sul balcone di casa, sul tetto, nel giardino condominiale, sui sedili degli aerei, nei bagni dei ristoranti, addirittura degli ospedali. Pompini sugli spalti

degli stadi, a bordo di un Boeing. Sesso estremo iniziato sul cofano di un'automobile e terminato distesi sull'asfalto. Tutto ripreso, postato, visibile in rete in questo momento e per sempre.

Il luogo più popolare del sesso è oggi la grande stanza dell'esibizione. È la voglia di trasgressione, di esibirsi davanti a occhi estranei, di eccitarsi uscendo dalla noia della camera da letto e del divano, dalla routine del classico missionario. Tutto questo sommato alla vita online, all'esserci solo se si è ripresi da uno smartphone e rimbalzati da un contatto all'altro, da un social all'altro. Il sito del *Fatto Quotidiano* ha scovato e chiesto chiarimenti a una coppia esibizionista, un italiano di trentatré anni e la sua ragazza francese di ventisei, a cui piace fare sesso nei posti pubblici: «È eccitante perché c'è sempre il rischio di essere sorpresi» ammettono candidamente «la nostra complicità aumenta quando lo facciamo per strada, davanti al portone di casa, sul marciapiede mentre aspettiamo un taxi. Siamo eccitati dal rischio».¹¹ Dal 2016 gli atti osceni in luogo pubblico (salvo quelli compiuti davanti a minori) non sono più un reato penale, ma un semplice illecito amministrativo sanzionabile con un multa che può arrivare fino a 30 000 euro: in concomitanza alla modifica della legge è nata la versione italiana di trovacamporella.com, sito spagnolo registrato in Germania che altro non è se non una guida per trovare i posti migliori – e sicuri – per fare sesso all'aperto o in automobile. Il popolo dei «camporelli» è diviso in due: la prima, composta dai ragazzi che hanno gli ormoni a mille e che, non avendo altro spazio disponibile, li sfogano in luoghi appartati ma pubblici; l'altra, quella dei cosiddetti «adepti dell'imbosco», adulti a loro volta suddivisi in fedifraghi, scambisti, guardoni e fan del sesso di gruppo. Il confine tra queste due categorie è talvolta labile: qualche tempo fa, in provincia di Verona, una pattuglia di poliziotti ha fermato due quarantacinquenni in inequivocabili atteggiamenti camporelli. Chiesti i documenti, li hanno lasciati andare senza multarli: i due altro non erano che un marito e una moglie eccitati, ridottisi a fare sesso in camporella perché la presenza dei figli in casa non permetteva loro nessun'altra forma di intimità.¹²

Il sesso all'aperto, a due, a tre o in vere e proprie orge, è anche strumento di ribellione politica in quei paesi oppressi da soffocanti dittature. Così avviene in Iran, paese governato da guide supreme autoproclamate giudici e censori

di una condotta pubblica basata su regole severissime, a cui sempre più «sudditi» cercano di sottrarsi. E se è troppo pericoloso sfidare la sharia di giorno, si può farlo con meno pericolo di notte, protetti dal buio. Roxana Shirazi ha titolato la sua autobiografia *The Last Living Slut* («L'ultima zoccola vivente») perché è proprio su questa massima che ha deciso di basare la sua esistenza: fare sesso, il più possibile e con più uomini e donne disponibili, come sfida ai pregiudizi sociali e come scelta di libertà e di emancipazione. Roxana è un'iraniana che da bambina ha avuto la possibilità di emigrare con la sua famiglia in Inghilterra, ed è cresciuta in bilico tra due mondi e due culture contrapposte. Dopo aver finito gli studi ed essersi scoperta bisex, e dopo aver sperimentato folli esperienze da groupie (ha avuto storie da letto con vari musicisti, tra cui quasi tutti i Guns N' Roses, di uno dei quali ha abortito un figlio), è tornata in Iran: ha ritrovato un paese ancora sotto la dittatura islamica, ma ben diverso da come appare all'esterno. La Komiteh, la polizia segreta iraniana, si fa facilmente corrompere dai giovani delle classi agiate, figli di chi occupa posizioni di potere, ragazzi che danno vita a festini orgiastici identici a quelli occidentali, con gli stessi fiumi di alcol, se non proprio le stesse droghe (va forte l'ecstasy). Questi *rich kids* iraniani aggirano i filtri con cui il web è posto sotto controllo in Iran, esibendo sui social la loro ricchezza: nelle loro case principesche, organizzano maratone sessuali inaffiate di vodka, dove le ragazze sotto il chador svelano sexy vestitini, prima di togliersi pure questi nel viavai tra le camere da letto e la cucina, dove si ricaricano di birra e vino. A una Roxana felice e stupita da tanta lussuria, incapace di distogliere lo sguardo prima da una piscina asciutta in cui una marea di gente dava vita a una maxiorgia e poi da una ragazza che, sdraiata su un tappeto persiano, riceveva una doppia penetrazione con la stessa disinvoltura di una Jenna Jameson, uno dei presenti ha spiegato: «È l'unico modo in cui possiamo vivere in mezzo a questa melma, è così che assaporiamo un po' di libertà, che abbiamo un po' di respiro. Ogni giorno siamo costretti ad abbassare la testa e a obbedire: ci siamo rotti il cazzo abbastanza».¹³ La maggioranza della gioventù iraniana non è certo ricca, ma Roxana narra che si diverte sessualmente lo stesso, in orge plebee all'aperto, di notte, nei boschi, tra l'immondizia che il governo non raccoglie. Giovani che sfogano i loro ormoni in rapporti sessuali più o

meno protetti, tra etero, gay, bisex e gang bang gestite da sapienti milf. Le ragazze indossano jeans e t-shirt sotto il chador, si truccano, e con i loro coetanei maschi si fanno d'oppio, la droga dei poveri, e si ubriacano bevendo liquore di riso fatto in casa.¹⁴ Il sesso estremo come unica forma di libertà, fatto per affermare la propria identità e la propria insopprimibile indipendenza, è uguale sotto tutti i regimi dittatoriali: le orge iraniane hanno la stessa potente vitalità di quelle descritte dal dissidente cubano Reinaldo Arenas nei suoi libri e magnificamente in *Prima che sia notte*, la sua autobiografia: orge omosex, rapporti smodati in strada, in spiaggia, sugli autobus, cercati e attuati a ripetizione come sola rivale e sfida estrema a Fidel Castro e alla sua rivoluzione, fatta in nome di un'uguaglianza e di una libertà che mettevano in carcere, quando non giustiziavano, gli omosessuali, e con loro chiunque non chinava il capo al líder máximo.

5. La grande stanza dell'esibizione

- ¹ Antonello Piroso, «Lo scambismo non salva il matrimonio», in *dagospia.com*, 2 marzo 2018.
- ² Lizzie Crocker, «Inside New York's Most "Elite" Sex Party», in *The Daily Beast*, 15 marzo 2017.
- ³ Samantha Rea, «Una bukkake party girl ci ha parlato del suo lavoro», in *vice.com*, 24 aprile 2015.
- ⁴ Elena Filini, «Party per scambisti nell'esclusiva villa veneta: si scatena il putiferio», in *il Gazzettino*, 11 luglio 2017.
- ⁵ Federica Argento, «"La mia casa è diventata un bordello"», in *Secolo d'Italia*, 16 marzo 2017.
- ⁶ Massimo Lugli e Emilio Orlando, «Portuense, festini nel cinema hard. Blitz dei vigili al "Moulin Rouge"», in *la Repubblica*, 6 aprile 2012.
- ⁷ Caroline McGuire, «GET A ROOM. Japan's weird sex hotels», in *thesun.co.uk*, 15 settembre 2017.
- ⁸ Eleonora Lorusso, «La mappa del turismo sessuale (di lei e di lui)», in *Donna Moderna*, 27 febbraio 2018.
- ⁹ Dario Ronzoni, «Big bamboo, quando le vacanze diventano un sogno hard», in *linkiesta.it*, 23 gennaio 2016.
- ¹⁰ Riccardo Iacona, *Utilizzatori finali*, Chiarelettere, Milano 2014, p. 10.
- ¹¹ Andrea Giambartolomei, «Sul tetto o in strada, ci piace il rischio di essere beccati», in *il Fatto Quotidiano*, 21 agosto 2017.
- ¹² Marco Milioni, «Sesso all'aperto, il Veneto degli "adepti dell'imbosco"», in *vvox.it*, 10 agosto

2017.

[13](#) Roxana Shirazi, «Sesso a Teheran: la mia prima orgia iraniana», in *vice.com*, 29 giugno 2011.

[14](#) «Sesso a Teheran – le orge campestri dei poveri», in *vice.com*, 20 luglio 2011.



06

IO ESCORT

Big beautiful woman
Cam girl
Codici escort
Escort
Escort trans
Escort vergini
Girlfriend experience
L'uomo escort
Punter

«Alla fine, non è stato molto peggio di tante pessime scopate che mi sono fatta in vita mia. Dopo venti minuti lo stavo salutando. Dopo altri trenta mi stavo già dedicando al secondo.» Così l'escort Serena ricorda il suo primo giorno di lavoro. Serena ha trentacinque anni e fa l'escort da sei, ovvero da quando ha perso il posto da segretaria contabile e – a suo dire – non è riuscita a trovarne un altro. Una decisione ponderata: Serena prima ha affittato un monocale in una città limitrofa dove ricevere i clienti di giorno, in orario d'ufficio, per far credere alla sua famiglia di andare a lavorare come sempre; poi ha messo delle sue foto nuda e il suo numero di telefono su un sito per escort. «Ho clienti di tutti i tipi» racconta «quasi tutti italiani, dai venti ai sessanta anni. C'è quello che viene per provare e poi non torna più, e quello che mi cerca regolarmente una volta a settimana.» Serena fa tutto, tranne baciare sulla bocca e il sesso anale. «Guadagno cifre che non mi sognavo nemmeno: non penso proprio di tornare ad ammazzarmi di fatica per un lavoro diverso.»¹

Il web ha cambiato per sempre l'approccio che abbiamo nei confronti del sesso a pagamento, da parte sia di chi lo offre sia di chi ne è «utilizzatore finale», mettendo così a nudo lati umani segreti, passioni, vizi e scelte di vita fino a poco tempo fa tenute nascoste, vissute in assoluto timore e vergogna.

Tuttavia rimane ancora diffusa l'opinione che non ci sia nessuna differenza tra una escort e la classica prostituta, essendo l'escort nient'altro che una «squillo d'élite», che offre i suoi costosi servizi a chi può permetterseli. Se non si prende in considerazione che una escort di solito si sposta, fa viaggi anche lunghi, è disponibile per cene, fine settimana, vacanze in posti esotici, e che le è richiesta una buona dialettica e capacità di essere gradevole come compagnia, il suo rimane il mestiere più vecchio del mondo, rivolto però a persone che chiedono, incluso nel prezzo, un'esperienza più coinvolgente. Di conseguenza, chi si fa chiamare escort e non puttana, e chi dice di non aver mai frequentato puttane ma solo escort, non fa altro che addolcirsi una pillola che dentro di sé ritiene troppo amara, perché fermamente convinto che la puttana e il puttaniere siano figure moralmente e socialmente indegne.

Le escort sono spesso modelle, soubrette, attricette o aspiranti tali che, pur avendo il fisico adatto per i lavori appena citati, sono rimaste fuori dai giri che contano. Oppure sono donne normali, con un bel corpo, che hanno lasciato lavori «onesti», ma precari e poco remunerativi, per il ricco mondo del sesso a pagamento. Ma possono anche essere prostitute «standard» a cui è riuscito il salto di qualità, ovvero si sono liberate di maîtresse e papponi, hanno trovato clienti danarosi e si sono messe in proprio. Come ha fatto una escort che in anonimato, ai microfoni di Radio Cusano Campus, ha raccontato di aver iniziato chiedendo 100 euro l'ora, accorgendosi presto di poter guadagnare di più lavorando meno, alzando i prezzi e selezionando al massimo la sua clientela. Così ha traslocato in un quartiere della Roma bene, ha cambiato sito dove pubblicizzarsi, scegliendone uno più esclusivo e più costoso, e si è rifatta il seno. Ha investito un bel po' di soldi su se stessa, ha cambiato target di cliente e ora chiede 300 euro solo per conoscerla: «I miei clienti amano portarmi a cena, in ristoranti di lusso, farsi vedere con me, far finta che sono la loro fidanzata, portarmi in vacanza. Una escort la devi pagare quanto ti chiede, se puoi permettertela bene, altrimenti sono cavoli tuoi».² Un'altra importante caratteristica delle escort è che scelgono liberamente di esercitare, senza altri obblighi se non la loro esigenza di denaro. Si autogestiscono totalmente: fanno sesso quando vogliono, con chi vogliono e solo se vogliono. Non hanno padroni alle spalle, anche perché i clienti evitano quelle escort che danno la sensazione di farlo sotto costrizione.

Bramano la loro aura di indipendenza. In paesi dove la prostituzione è legale, per esempio il Canada, molte escort si affidano ad agenzie apposite, che si occupano di «smistare» i clienti, organizzare data e luogo degli incontri, prendendo una percentuale su ogni prestazione.

Un cliente da una escort pretende, insieme al rapporto sessuale, tutta una serie di atteggiamenti che, nel loro gergo, rientrano in quella che viene chiamata *girlfriend experience*: in pratica una escort deve dimostrare ogni volta, a ogni cliente, di essere una donna che fa sesso per il piacere di farlo e non perché è pagata profumatamente. Il cliente deve crederla un'amica che va con lui per simpatia e desiderio, e nient'altro: per questo vuole dialogo, intimità, scambio intellettuale, ma sempre da una posizione di superiorità. Una escort deve essere una persona istruita nell'arte della vita e della conversazione, attenta a non contraddire chi ha di fronte, a non metterlo mai in difficoltà, anche se l'uomo in questione non indovina un congiuntivo o è un presuntuoso figlio di papà. Il cliente paga per ottenere una bella ragazza confezionata in un'impeccabile scatola, pronta a essere scartata per vivere con lui un'avventura erotica intima «spontanea», paradossalmente senza secondi fini.

Una escort ha orari flessibili, introiti buoni, sa cinicamente come «lavorarsi» il cliente e non ha nessun problema a fare sesso senza sentimenti né attrazione fisica. Per lei, ogni cena è la firma di un contratto e ogni copula la sua attuazione, clausole incluse. Una escort può permettersi di comprare un intero guardaroba nuovo ogni due mesi, una sola scopata le può valere un paio di scarpe o una borsa di lusso, e ci sono clienti che arrivano a regalarle tutto ciò che desidera. Come ha fatto Scott Kennedy, dirigente d'azienda americano, che è arrivato a mettere in mano all'escort Crystal Lundberg la sua carta di credito aziendale: per la «modica» spesa di 6 milioni di dollari, la ragazza si è regalata una villa, un autista, interventi di chirurgia estetica e molti altri lussi (ovviamente entrambi sono stati denunciati dall'azienda per frode). «Quanto guadagno? Dipende» rivela una escort romana:

alcuni giorni faccio 4000 euro, altri solo 1000. In media, 40-60 000 euro al mese. Esentasse. Ho clienti danarosi: calciatori, imprenditori, attori, politici. Sono anche stata usata come «tangente» per corrompere qualcuno: a volte una notte con me è un regalo per ottenere qualcosa, magari una gara d'appalto. Il mio vero problema è versarli, i soldi: si sa, in banca non si può mettere oltre una certa cifra.³



«Alcuni giorni faccio 4000 euro, altri solo 1000.
In media, 40-60 000 euro al mese. Esentasse.»

Più di 10 000 euro è invece la liquidità che può essere importata in Italia dai paesi arabi, dove ragazze italiane vanno a fare le escort per principi di Dubai, del Qatar, del Kuwait, dell'Arabia Saudita. «Veniamo pagate dai 500 ai 2000 euro al giorno, più vari regalini extra» racconta l'escort Simona. «Si inizia come ragazze immagine nei locali dove vanno a divertirsi questi ricconi, e se uno di loro ti nota, ti sceglie, offre dai 5000 dollari in su per fare sesso con te. Se la ragazza non accetta, viene rispedita a casa il giorno dopo. Ma non succede quasi mai.» Non mancano richieste di prestazioni assurde, non sempre a chiave sessuale:

Una volta hanno proposto a tutte noi un gioco di resistenza con una gamba in aria, in equilibrio, chi avesse resistito di più, avrebbe vinto 5000 dollari. Alla fine, li hanno dati a ciascuna ragazza.⁴

Escort di questo tipo partono dall'Italia ogni settimana. I collegamenti tra loro e i principi arabi sono gestiti via web e poi sul posto da organizzazioni criminali i cui pesci piccoli, ma fondamentali, sono le maîtresse.

Quello dell'escort può essere un lavoro faticoso. Deve vestirsi ed essere sempre sexy, avere un trucco impeccabile, soprattutto deve essere costantemente di buon umore. Mai far notare al cliente che fa battute sgradevoli, o che non fanno ridere. Mai annoiarsi di quel che dice. Una escort deve aver voglia di provare ogni giochetto erotico, compreso il più hard, o il più degradante. Anche se le stanno infilando un dildo nell'ano, e lo stanno facendo in modo maldestro, deve fingere che le piaccia tantissimo, che lui sia il migliore amante in assoluto, seppur l'odore della sua pelle le dia la nausea;

piegarsi a fargli un pompino, farselo arrivare fino in gola se il cliente vuole, non protestando se la sua igiene intima lascia molto a desiderare. Mai come in questo lavoro, il cliente ha sempre ragione. Una escort ha tutti i diritti di rifiutare un cliente, ma a suo discapito, nel senso che non solo il cliente ma anche il suo conto in banca rimane a bocca asciutta. Può altresì legittimamente cacciare in malo modo un cliente rivelatosi povero in canna.

Una donna che fa l'escort mette in gioco se stessa, il suo corpo, la sua mente, la sua dignità. Vuole fare tanto denaro e in breve tempo, puntando su quello che madre natura (o un buon chirurgo plastico) le ha concesso. Se ci sa fare, presto riesce facilmente a guadagnare talmente tanto da sentirsi più furba degli altri. Sebbene non ci sia un'età precisa per iniziare né per smettere, una escort «dipende» dal suo corpo. Il cliente paga principalmente per quello, dopotutto, per il suo fisico. Più è bella, più è richiesta e più può permettersi di selezionare la clientela e alzare il prezzo. Infatti una tariffa standard, a prestazione, non c'è. Non può esserci.

Le escort si trovano tramite il passaparola tra clienti, o più facilmente sui siti appositi, oppure sui social (dove alcune postano le foto dei luoghi da favola dove sono finite a lavorare, e i regali costosi che hanno ricevuto). Su questi siti e sulle loro pagine social, le escort si costruiscono un personaggio in grado di attirare più clienti possibile. Qui specificano non solo cosa sono capaci di fare, ma anche quello che non fanno, ovvero se amano il lesbo o lo rifiutano, se praticano o no il sadomaso, se invece sono specializzate proprio in quello. Ci sono escort che non accettano clienti stranieri e altre che vanno solo con arabi e russi, gli unici in grado di pagarle dai 1000 euro in su l'ora. Dato che in Italia è vietato lucrare sulla prostituzione, i siti che ospitano annunci escort hanno server all'estero, in paesi dove queste pratiche sono perfettamente legali. Dall'altra parte dello schermo, i clienti possono scegliere tra categorie di escort particolareggiate, come le BBW, le *Big Beautiful Women*, ovvero le escort obese, preferite per il loro aspetto rassicurante, materno, o per sculacciate sadomaso. Le BBW, specie se milf, sono molto apprezzate dai giovani in cerca di navi scuola e dagli anziani bisognosi di lunghe attenzioni consolatorie. Il loro punto di forza consiste proprio nella pazienza e nella disponibilità a lunghi *petting*, incontri senza fretta, a cui uomini fin troppo stressati dalla vita quotidiana si recano a frotte.

Escort molto speciali sono le ragazze dell'agenzia tedesca Cinderella Escorts, che permette di mettere in vendita, tramite aste online, la propria verginità. Cinderella Escorts è stata fondata da Jan Zakobielski, che la gestisce da casa sua e prende il 20 per cento su ogni transazione. Su Cinderella Escorts qualsiasi ragazza può mettere in vendita la propria verginità, basta che sia maggiorenne e accetti di farsi visitare da un medico che certifichi l'integrità del suo imene. Tra le illibatezze più pagate spicca quella di Ale Alexandra Khefren, venduta per la cifra record di 2,3 milioni di euro a un ricco uomo d'affari di Hong Kong. «Ho avuto l'idea di vendere la mia verginità a quindici anni, dopo aver visto il film *Proposta indecente*» ha detto Alexandra in tv. «Perché avrei dovuto donarla a un ipotetico fidanzato? Meglio darla al miglior offerente! Si considera ancora un tabù il diritto di gestire liberamente il proprio corpo. Io penso che ognuno deve vivere come vuole.»⁵

I codici escort

Per abbordare e ottenere un incontro con una escort si seguono regole precise e un linguaggio codificato. Chi non lo usa, già al primo «ciao» in chat viene immediatamente identificato dalla ragazza come un principiante e, se non è snobbato, può finire spennato. Il mondo delle escort ha il suo slang: i loro annunci vanno decifrati, bisogna imparare a leggerli. Quelli che appaiono i più strampalati, di difficile comprensione, sono in realtà messaggi chiarissimi. Se la ragazza scelta sul suo profilo ha scritto RAIUNO BASE ANCHE CABRIO, significa che come prestazione non va oltre il missionario. Perché RAIUNO sta per primo canale, ovvero la vagina, BASE per rapporto penetrativo basico, ovvero lei distesa sotto, lui sopra. Se fa anche CABRIO lo fa anche senza preservativo, se invece ha scritto RAIUNOS, significa che il condom è obbligatorio. Se l'escort fa RAIDUE, significa che mette a disposizione «il secondo canale», cioè il suo ano. Il termine RATE sta per il suo compenso, che va pattuito prima, e calcolato in ROSE, cioè in euro (una rosa, un euro). Gli EXTRA sono quelle pratiche che ogni escort decide di escludere dal prezzo del rapporto sessuale base e sono tutte indicate in acronimi di lingua inglese: tra gli extra ci sono il CIM (venirle in bocca), CIF (venirle sul viso), CID (eiacularle in vagina). Queste sono invece le sigle che riguardano il sesso orale: BJ è il pompino classico, BB o BBJ, pompino senza condom, BLS lecca e succhia i

testicoli, OTC lo succhia fino all'orgasmo. Sigle intricate come BBJTCCNNQNS e BBJTCWS indicano che l'escort in questione fa fellatio senza preservativo e che ingoia tutto lo sperma. BBJWF è invece un pompino con schizzi sul viso. Se l'escort è INCALL è una che riceve i clienti a casa sua (LOFT) o in hotel; se è OUTCALL significa che lavora solo a domicilio (qualunque sia la distanza, il viaggio è tutto a spese del cliente, va pagato in anticipo ed è un acconto non rimborsabile, nemmeno in caso di sciopero improvviso dei trasporti e/o calamità naturali). Se una escort è STRETTA, significa che è una nuova, che lavora da poco tempo, se è HG è un'esperta del mestiere, se addirittura è una PSE, significa che è, o è stata in passato, una pornostar. Se è una BBW è una donna formosa, spesso con le BALLONS, le tette rifatte, se è SPINNER invece è minuta, molto magra. Se fa SPANKING a richiesta sculaccia, se fa TRAMPLING calpesta pure, se fa VIBROSHOW si fa vedere mentre si masturba, o la può masturbare il cliente, con le dita, con un vibratore, con sex toy. La sigla SOG specifica che l'escort permette di «venire» una sola volta perché le sue prestazioni sono ST, brevi, di solito HH, trenta minuti al massimo. Il contrario di una LTR, che sta ore con un cliente, anche una notte intera. Le sigle MP/MBR/MSOG sono TGTBT «troppo bello per essere vero», perché significano che in un solo incontro con questa escort sono possibili più rapporti (ovviamente ogni amplesso va pagato a sé). DIY/HJ/MANOLA sono tutti i giochi che hanno a che fare con la masturbazione e che si possono fare in coppia. Attenzione alle sigle TG/TS/TV/CD: indicano i travestiti, le escort trav.

Appartamento in ordine e pulito, ma lei è più in carne della foto, ha i capelli più lunghi e sicuramente qualche anno in più. In ogni caso bella. Fine delle note positive. Andiamo in camera da letto, le dico: «Per 100, preliminari scoperti?». Risponde: «Si può fare». Lei conta i soldi, mi dice che non va bene, che 100 sono solo per incontrarla, per ogni altro tipo di rapporto ci vuole molto di più. Penso di darle un pugno, ci discuto due minuti, le dico tutto quello che penso e me ne vado. Ho pagato 100 euro per farmi fottere come un pivello, così ho scritto ai condomini rivelando che lavoro fa l'inquilina del primo piano con tanto di foto allegate.⁶

Questo è un esempio delle recensioni presenti su siti come Escort Advisor e Punterforum, dove clienti assidui di escort, che tra loro si chiamano *punters* (va tradotto come «puntatore di donne»), si scambiano opinioni e dritte sulle escort che frequentano, con cui hanno avuto uno o più rapporti sessuali. Sebbene il regolamento di questi forum vieti l'utilizzo di nomi e cognomi delle ragazze valutate e la pubblicazione di messaggi discriminatori, si legge

di tutto, dai commenti più entusiasti ai più dispregiativi e triviali. I punter vogliono sapere se l'escort in questione è uguale a come appare in foto, che scarto c'è tra i servizi pubblicizzati e quelli a cui davvero si presta, durata della prestazione e grado di girlfriend experience dell'esaminata. Anche i punter scrivono in slang, usano acronimi e sostantivi di copertura: se scrivono che quell'escort è un «mezzo missile» significa che è parecchio scadente (missile sta per brevità e mediocrità della prestazione); le escort LDL sono brutte, quelle HDH uno sballo, sia fisicamente che a letto, mentre poche sono CMD, «hanno il tappeto come le tende», cioè sono bionde naturali, e hanno i peli pubici chiari. Su questi forum si scopre che la maggior parte dei clienti preferisce le escort INTIMATE SHAVING, ovvero con il pube totalmente glabro. Grandi ingiurie sono riservate alle escort ROB, le escort ladre, quelle che si presentano all'appuntamento, prendono le ROSE pattuite e poi scappano. Non mancano commenti legati alla nazionalità delle escort, pieni di cliché e pregiudizi: generalizzando all'estremo, le escort originarie dei paesi dell'Europa dell'Est sono descritte come molto belle fisicamente ma fredde e avidi di denaro, le sudamericane passionali e sorridenti, le asiatiche sottomesse e servizievoli, mentre le italiane sono curiosamente divise in due gruppi: quelle giovani, impertinenti e altezzose, e le milf, delle vere ninfomani. Le escort che fanno BBJ (pompino senza condom), sono elogiaticissime, così come quelle che si fanno leccare liberamente. Lo stesso per le escort che fanno FK, baciano con la lingua, e per quelle che si fanno venire in bocca. All'inverso, le escort intransigenti sull'uso del preservativo, anche per rapporti non penetrativi, subiscono critiche negative e svalutanti.

Come ci si presenta e ci si comporta con una escort? Anzitutto, curando al massimo l'igiene personale e facendo estrema attenzione a mani e unghie: sono queste che lei guarderà per prime, perché sono quelle che toccheranno il suo corpo di lì a breve, e mani poco o per nulla curate, con unghie mordicchiate, fanno una pessima figura. La frase «Non preoccuparti, ho fatto il test da poco» non garantisce affatto un rapporto senza preservativo: se è questo che si cerca, va specificato e contrattato subito, via web, prima di incontrare la ragazza di persona. Altrimenti, quasi nessuna escort lo farà, anzi, è molto probabile che dia 50 euro all'incauto cliente per pagargli un taxi e rispedirlo da dove è venuto. Mai chiedere alla ragazza il suo vero nome, il

suo numero di cellulare privato né ogni altra curiosità sulla sua vita personale: non risponderà, il cliente ficcanaso risulterà molesto, la innervosirà e l'incontro sarà rovinato anche se queste domande avvengono a rapporto consumato. Una escort può ascoltare le confidenze dei clienti, ma non farà mai loro le sue. È inutile che il cliente le lasci il suo numero, lei non lo richiamerà. Sarà lui che la ricercherà per un bis: inutile illudersi, una escort non è come appare in *Pretty Woman*, non si innamora di un cliente nemmeno se è affascinante come Richard Gere da giovane. E mai, mai chiedere a una escort come piace farlo a lei, si passa per dei perditempo. È al cliente che deve piacere, non all'escort. A lei piace quando lo fa con il suo uomo (che non la paga).

La richiesta più frequente dei clienti è l'orale scoperto, mentre i rapporti a tre, a quattro e le orge sono tra le richieste preferite dalle escort perché, al contrario di un rapporto sessuale a due, sono prestazioni per lei più semplici e sbrigative: si conclude in fretta. C'è il cliente che vuole una cosa veloce e quello che vuole un'ora di baci. In media, un rapporto sessuale con una escort dura quaranta minuti, chiacchiere e rivestimento compresi.⁷ Ci sono però clienti che a letto vogliono performance estremamente hard, perché è quello che piace loro e che le mogli non fanno e non immaginano neanche: resta memorabile il video di Max Mosley, ex presidente della Formula 1, in cui si faceva picchiare e insultare da cinque escort, alcune vestite da ss, altre con casacche simili a quelle dei deportati nei lager nazisti. Ecco, non credo che la moglie di Mosley, sposata più di trent'anni prima, gli avesse mai fatto «omaggi» simili nell'intimità.⁸

Il cliente che nella vita è un uomo di potere abituato a comandare e a essere obbedito, a cena con una escort può vantarsi dell'autorità che ha, ma poi, a porte chiuse, in camera da letto, non è raro che le chieda di essere degradato, a parole e sessualmente, con *pissing* o *scat* (defecare su di lui), perché ci sono uomini che godono proprio nell'essere all'estremo opposto di quello che sono nella vita reale. Dal punto di vista delle escort, tra le tipologie peggiori rientra il cliente che vuole il festino, quello a cui piace bere e che scopa solo sotto cocaina, popper ed eccitanti affini: un cliente simile non ne ha mai abbastanza, pretende rapporti lunghi e se è cocainomane presto saranno guai, perché gli si alzerà a fatica. Altro caso di cliente insopportabile per una escort

è quello che, dopo il sesso, fa vedere le foto di moglie e figli, inizia a raccontare tutti i suoi guai e non la smette più, così che l'incontro pattuito di un'ora diventa interminabile (ma una brava escort, per non perderlo, di solito sta lì e lo ascolta paziente, facendo finta di indignarsi davanti all'elenco dei torti che la vita gli ha fatto). Alle escort possono capitare clienti che fanno richieste assurde, ma che loro comunque eseguono: c'è quello che vuole il selfie-ricordo del suo pene dentro bocca/vagina/ano di lei o che sta eretto tra i suoi seni; quello che ha il feticismo di mordere/farsi mordere le natiche; quello che per nessun motivo vuole che l'escort si pulisca il viso e il corpo dal suo sperma prima che lui sia andato via e quello che invece vuole che la ragazza raccolga il suo seme con un cucchiaino per poi imboccarlo. Può arrivare anche il cliente gay che ha chiamato una escort per scoprire se per caso è bisessuale.

«Ho avuto un cliente a cui non piaceva affatto il mio nome» racconta l'escort statunitense Lily. «Per lui era troppo da puttana. All'inizio mi chiamava Gretzky, come Wayne Gretzky, l'ex giocatore di hockey autore di un sacco di record, perché diceva che pensando a me aveva battuto il suo record personale di seghe. Quando ha scoperto che Gretzky è repubblicano, ha cominciato a chiamarmi Mizuno, come la marca di abbigliamento sportivo.»⁹ I clienti possono fare alle escort regali molto strani. *Objects of Desire* è il titolo di una mostra a New York, dove alcuni artisti hanno esposto opere realizzate in collaborazione con escort che hanno reso noti i regali più strambi ricevuti dai loro clienti: un uomo presentatosi vestito da prete, a fine rapporto ha regalato una Bibbia tascabile; un altro un rilevatore di monossido di carbonio; c'è chi è arrivato a donare saliere, chi i vestiti delle ex. C'è perfino chi porta sempre alla sua escort barattoli di marmellata con il sogno erotico di tramutare quel cibo nel «nettare» corporeo che tanto gli piace farsi spalmare addosso a ogni incontro.

Da due tipi di clienti le escort difficilmente accettano un secondo incontro: il cliente-salvatore e il cliente-braccino corto. Alcuni uomini infatti, dopo averlo fatto in ogni posizione possibile ed essersi sfrenati con l'escort in porcate innominabili, prima di andar via la vogliono «salvare», rieducare, fare in modo che sia riammessa in società con un lavoro «onesto», rispettabile. Ma le escort non hanno nessuna voglia di cercarsi un altro

lavoro, lo fanno per scelta, e poi un lavoro diverso, «serio», non permetterebbe loro di guadagnare quanto o più di quello che intascano scopando per denaro. Inoltre, ogni escort scopre presto che nel mondo dei ricchi ci sono i ricchi taccagni che, a fine prestazione, cominciano a mercanteggiare sul prezzo. Vogliono lo sconto. Una escort non abbassa mai il prezzo delle sue prestazioni, non fa sconti nemmeno ai clienti fissi, abituali. Clienti simili si fanno una brutta nomea tra le escort che, saputo della loro tirchieria, li evitano. Tra i clienti-braccino corto rientrano anche quelli che, non essendo riusciti a raggiungere e/o mantenere l'erezione, pretendono dalla ragazza un risarcimento.

Chi vuole andare a puttane, ma non può permettersi una escort, può sempre optare per le «vecchie» prostitute di strada. Anna, che si prostituisce tutti i giorni a Roma, seduta sul guardrail della Pontina, si è guadagnata alcuni articoli di giornale perché aspetta i clienti leggendo i classici della letteratura: dice di avere in media trenta clienti al giorno. Venti/trenta marchette quotidiane anche per Susanna, squillo cinquantenne che lavora sulla Salaria, percorrendola su e giù in bicicletta: tra i suoi clienti, lei sostiene, figurerebbe anche mezza sede Sky, lì a due passi prima del trasloco a Milano. Sempre a Roma, sulla via Ardeatina, c'è un grande cartello, che altro non è che il listino prezzi delle prostitute che vi lavorano: 20 euro per un rapporto completo, 20 per l'orale, 50 per l'anale, 30 per un rapporto completo più pompino.¹⁰ Tutti amplessi consumati in macchina, per strada, su un vecchio divano sfondato o in una cabina telefonica in disuso. Anche le prostitute di strada sono recensite online dai punter: «Lisa di viale Marconi ha cambiato location, credo sia finita a Tor di Nona», «Ho timbrato Alina, niente di che, è piena di cellulite»; «Io preferisco la tettona di corso Francia»; sono un piccolo esempio dei giudizi che si possono trovare in rete sulle sole prostitute romane. I punter chiamano queste prostitute OTR, *On The Road*, sebbene non tutte eseguano la prestazione in macchina: dalle recensioni emerge che gran parte dei punter preferisce la prostituzione di basso livello esercitata nel chiuso di appartamenti privati, ma sta alla larga da quelle che hanno un cane, da quelle che non abitano da sole (perché mentre si sta a letto è facilissimo che tra i coinquilini ci sia chi metta mano al portafoglio) e da una certa Sofia

di Firenze che, mentre pratica, guarda la tv. Nelle recensioni delle OTR spesso, al posto delle ROSE, le tariffe sono indicate con VU, velocità urbana: un VU è pari a 50 euro, come 50 chilometri orari è il limite di velocità nei centri urbani.

Per fare l'escort bisogna essere «leggere» come la pittrice Sabina di Milan Kundera in *L'insostenibile leggerezza dell'essere*: leggera è l'intesa tra lei e il suo amante, leggera è la loro complicità, leggeri i loro incontri sessuali, con lei che lo accoglie con un cappello in testa, e quello soltanto addosso. Se si è una escort non ci si deve porre problemi e considerare i clienti per ciò che sono, persone che pagano perché vogliono momenti d'estasi mentale e fisica, lontani e diversi da quelli della quotidianità. La verità è che tutti si permettono di dare della puttana a una donna – specialmente le altre donne – ma non tutti possono e sanno fare la puttana, perché in qualche modo è un talento, una capacità che si affina con il tempo, ma che nessuno ti può insegnare. O ce l'hai o non ce l'hai.

Roma, il listino prezzi
delle prostitute sull'Ardeatina.



L'uomo escort

Identico discorso va fatto per gli escort uomini: anche il loro è un talento,

anche la loro è una clientela ampia e diversificata per estrazione sociale, età, stato civile, professione ma, a differenza delle escort donna, anche per orientamento sessuale. Il cliente single, il cliente sòla, la coppia etero, quella gay, la coppia di amanti, la coppia di sposi con amico/a, un escort per due persone, due escort per una: sono questi i clienti di Francesco Mangiacapra, napoletano, avvocato mancato, escort bisex professionista, autore del libro *Il numero uno. Confessioni di un marchettaro*: «Sono un escort e non stimo per niente chi mi paga per fare sesso» dice Francesco. «Ogni incontro sessuale in realtà è l'ultimo passo di un processo lento, fatto di relazioni da coltivare, marketing quotidiano, presenza e assenza quando serve.» Francesco è come uno psicologo che, a rapporto concluso, giunti al momento del pagamento, è in grado di delineare il profilo psicologico del cliente: «Il più sereno con se stesso mi paga come se io fossi un casello autostradale, mentre il cliente timido il mio compenso lo chiama “regalo”, una parola che odio perché io i soldi me li sudo, e non solo in senso metaforico. Il cliente disinibito lo chiama “onorario” o “parcella”, come se io fossi un regolare professionista. C'è chi i soldi me li lascia sul tavolo, chi me li mette in tasca, chi in mano con fare furtivo, chi in una busta già preparata. Alcuni, quelli che io chiamo i romantici, ci aggiungono addirittura una dedica. E devo dire che c'è ancora chi mi paga con un assegno, di solito i clienti più anziani».¹¹ Anche a Francesco sono capitate esperienze strane, con clienti pronti a pagare lautamente a patto di soddisfare richieste particolari: una volta un uomo, a rapporto finito, gli ha sfilato il preservativo, ci ha fatto un nodo e lo ha portato via con sé, perché voleva conservare il suo sperma. Un altro lo ha pagato per farlo venire a casa, fargli fare i lavori domestici mentre lui in un angolo lo guardava, masturbandosi.

Ogni anno escort di tutto il mondo partecipano agli Hookies, gli Oscar degli escort, concorrendo in diciassette categorie, tra cui Miglior Culo, Miglior Twink (miglior performance di sesso anale passivo), Più Eccentrico, Più Social. Devono rispondere a domande sulle loro capacità amatorie, mettere in mostra il «pacco», sfilare in slip di fronte a un pubblico scatenato. Gli Hookies sono organizzati da Rentboy.com, un sito che da vent'anni mette in contatto gli escort con le loro/i loro clienti. Questo sito è visitato ogni giorno da più di 60 000 utenti, che possono selezionare età, look, dimensioni del

pene e partecipare alla votazione per il Miglior Escort dell'Anno. «Io non mi prostituisco, né sono un operatore sessuale: io sono un escort, e non sono solo un pene. Sono un tipo molto sentimentale, la mia tariffa è oraria, faccio tutto quello che il cliente desidera. Soddisfo ogni sua aspettativa» dice Rocco Steele, newyorkese, ex avvocato e Miglior Pene (25 centimetri) e Miglior Escort agli Hookies 2015. Rocco ha solo clienti omosessuali, e fa pure l'attore porno gay. Ha molto successo, e molti clienti (la richiesta di escort gay è altissima, specie se sono attivi). «Io considero quello dell'escort un lavoro freelance come un altro» precisa Rocco. «Certo, guadagno di più adesso rispetto a quando ero avvocato!»¹²

Nel mondo degli escort gay non mancano i clienti con perversioni sessuali bizzarre: c'è il cliente con la passione della zuppa inglese, e paga per esserne ricoperto da capo a piedi. Quello che ha il feticcio dei calzini sporchi, e li vuole annusare e passarseli sul viso. C'è il cliente che vuole farlo nei cimiteri e quello che vuole essere insultato in mezzo alla strada. I più problematici, però, rimangono i clienti alla loro prima volta: sono nervosissimi, in preda all'ansia più atroce. Non sanno quello che vogliono, magari non hanno mai avuto un rapporto omosessuale completo in vita loro e sono spaventati dal possibile dolore. C'è da dire che sono i più grati ed entusiasti, dopo.

Roberto «Roy» Dolce è uno degli escort «per signore» più famosi in rete. Roy sostiene di saperne così tanto sulla sessualità femminile che divide le clienti in tre rigide categorie: le donne-crocerossine, le donne-robot e le donne-vacche. La crocerossina è quella cliente che, dopo essere stata con lo stesso escort più volte, comincia a rompergli l'anima pregandolo di non andare più con le altre, per stare solo con lei: se la crocerossina non cambia subito atteggiamento, l'escort interrompe i rapporti con lei (non è infrequente che questo tipo di cliente si trovi presto un altro escort con cui ripetere il medesimo, irritante iter). Invece le donne-robot sono quelle donne che pensano solo al lavoro e alla carriera. Hanno soldi e un'intensa vita sociale, a loro gli uomini non mancano, ma non hanno tempo né voglia di impegnarsi in una relazione. Non vogliono né legami né doveri, però amano fare sesso, si masturbano bene e spesso a letto non hanno tabù e ci sanno fare, e quando hanno voglia di un uomo scelgono, chiamano e pagano un escort. Le donne-vacche, da ultimo, sono le clienti che danno più problemi, perché sono molto

esigenti e hanno mille pretese. Vogliono godere, e tanto, vogliono comandare il gioco, sono sessualmente aggressive e si aspettano dall'escort di turno niente di meno che l'eccellenza. Non si stancano mai. Da questi incontri, ammette Roy, l'uomo escort esce distrutto.

Al di là delle generalizzazioni di Roy, cosa cercano, cosa vogliono le donne che affittano un escort? Vogliono un bel ragazzo, romantico e sensibile, che le porti fuori a cena e le tratti da regine. Che ascolti i loro discorsi, le loro insoddisfazioni, le loro lagne. Qualcuno con cui sfogarsi, che le capisca (o almeno, faccia finta). A letto, vogliono che l'escort faccia quello che il loro compagno non fa più, o non ha mai fatto: preliminari interminabili e laboriosi, lunghi cunnilingus, e che magari le faccia arrivare ad agognati orgasmi multipli. Vogliono passione e coinvolgimento «sinceri»: non siamo molto lontani dalla girlfriend experience trattata precedentemente. L'escort sa che gli possono capitare donne con alle spalle anni di insoddisfazione sessuale, e/o di poca o assente masturbazione. Può succedere che tale cliente abbia avuto il numero di telefono dell'escort da una sua amica che, scontenta come lei, ha trovato in questi incontri a pagamento una boccata d'ossigeno.

Proprio il passaparola è un'ottima strategia di marketing: porta sempre nuove clienti e le nuove clienti sono quello che gli escort vogliono, perché significano denaro, e tanto. Un escort non può fare affidamento solo sulle sue clienti fisse, guadagnerebbe troppo poco. Non tutti gli escort però ricorrono ai siti o al passaparola come «vetrina», alcuni utilizzano ancora questa vecchia tecnica: lasciano in giro, attaccati ai muri, degli adesivi con su scritto il loro nome, numero di telefono e un eloquente «disponibile per i tuoi incontri romantici» (io ne ho trovato uno in un luogo pubblico serio come la Biblioteca nazionale di Roma, appiccicato a un vetro del bagno delle donne: tale Manolo pubblicizzava i suoi 23 centimetri di pene, sottolineando la sua predilezione per feste di compleanno e addii al nubilato). Altri ricorrono agli annunci sulla carta stampata: sono il miglior modo per stuzzicare i desideri di quelle signore annoiate che abitano in provincia, e di quelle che non hanno molta dimestichezza con il web. Ma internet rimane sempre il posto più facile dove trovare l'escort dei propri sogni, anche involontariamente: ci sono escort furbi che si promuovono entrando sotto false generalità nei forum femminili, spacciandosi per una cliente soddisfattissima, che svela i contatti

di questo dio del sesso alle altre utenti.

Un escort appaga bisogni inusuali: può essere dono del marito a una moglie sessualmente insaziabile, o il «giocattolo» di entrambi per un rapporto a tre. Può rivelarsi un regalo di compleanno ideale per quella collega di lavoro acida, eterna single, purtroppo ancora lontana dalla pensione, o la sorpresa per la festa di laurea dell'amica secchiona. Un escort è anche *sexual trainer*, nel senso che una cliente lo può contattare per farsi spiegare, con lezioni pratiche, cosa sbaglia a fare a letto con il suo uomo e come migliorare. Un escort fa lezioni di sesso orale, cioè attraverso il cunnilingus fa scoprire alla cliente dove sta il suo punto G, che lei poi «indicherà» ai suoi partner, e tutti i trucchetti per raggiungere un orgasmo indimenticabile; oppure mette a disposizione il suo pene per insegnarle come si fa un pompino coi fiocchi, tempi e modi e posizioni di bocca e lingua. Per questo tipo di «servizi», gli escort sono chiamati anche da donne molto giovani, o da quelle che, sposate da anni, vogliono rianimare mariti sessualmente in stato comatoso.

Gli escort mettono a nudo due realtà che sono sempre state dei segreti di Pulcinella, ma che la testimonianza di questi professionisti del sesso corrobora: primo, esistono calciatori gay, e secondo, nel mondo ecclesiastico si fa sesso, e tanto. Preti, monsignori, frati che usano Facebook, Telegram, Grindr per trovare escort a cui chiedono sesso non protetto o per mettersi segretamente d'accordo con novizi e seminaristi su dove e quando «farsi una sega» anche in canonica, sebbene «dopo gli esercizi spirituali». Frati che si autodefiniscono fieramente «cazzuti e porci» e che, se non c'è nessuno, «scopiamo pure in convento», o fanno sesso virtuale via Skype, divertimenti a volte interrotti sul più bello perché «tra cinque minuti ho un funerale!». ¹³ I vertici religiosi mandano i preti fornicanti in strane case di cura affinché «guariscono» dalle tentazioni, comprese quelle onanistiche. Per esempio, i sacerdoti omosessuali sono spediti presso il convento di Sant'Obizio, in provincia di Brescia, dove tutti, anche i laici, possono partecipare a un corso di cinque giorni per liberarsi di ogni «istinto sessuale non consona». Il corso rieducativo è tenuto da tre sedicenti ex gay che trattano l'omosessualità come un morbo da cui sarebbe affetto chi da piccolo è stato amato poco o male, e cresce pieno di un rancore che lo spinge a farsi del male «cedendo» a rapporti con persone dello stesso sesso. Tra messe, meditazioni al buio di un'ora e

lezioni come «Meccanismi di confusione sessuale» e «Ripristino della mascolinità e della femminilità», i peccatori sono ribattezzati a nuova vita e sanati da una malattia inesistente. Molti non resistono fino alla fine, scappano prima, e c'è chi ha trovato l'anima gemella, ovviamente dello stesso sesso, proprio tra i partecipanti al corso. Ci sono altresì preti che perdono completamente la testa per gli escort: come Pietro Vittorelli, l'abate di Montecassino, frequentatore assiduo di escort in festini di tre e più giorni in cui girava droga di ogni tipo. Con il falso nome di Marco Venturi, sostituita la tonaca con un fittizio camice da primario, era attivo sui siti di dating ma anche su WhatsApp, usati compulsivamente per cercare avventure sessuali, anche dopo aver avuto un ictus. A quale corso per il ripristino di una vita normale si può mandare un religioso la cui filosofia di vita è racchiusa in messaggi come «Sono a Berlino a una festa da paura... è questo il Paradiso... poi me ne vado al caldo a cercà cazzi... la vita è tiranna e puttana, per questo io faccio tutto quello che mi pare»?¹⁴

Gianni Rivera dice di non averne mai conosciuto uno, Marcello Lippi nemmeno, ma è indubbio, solo a livello statistico, che nel calcio, come in ogni altro sport, gli atleti omosessuali esistano, e se nessuno di loro, almeno in Italia, ha mai fatto coming out, va solo compreso, visti l'omofobia e il maschilismo abietto che imperano nel dorato mondo del pallone. Ma ci sono gli escort e le loro testimonianze a convalidare una verità che forse resterà celata ancora a lungo. Qualche tempo fa fece scalpore, ma solo per pochi giorni, l'intervista che un escort d'alto bordo rilasciò al programma tv *Victory* di La7, non solo perché questo ragazzo rivelava i vizi proibiti di certi calciatori, ma perché era egli stesso un calciatore, di Lega Pro, con tanto di fidanzata d'ordinanza: «Vendo le mie prestazioni a una trentina di calciatori, una dozzina di serie A: alcuni fanno parte della Nazionale, e sono sposati» confessava in tv. «Vogliono essere baciati sulla bocca, e in tre occasioni mi hanno chiesto di farlo in gruppo. Sono più attivi che passivi, tengono molto alla privacy e hanno una dannata paura di essere scoperti. E pagano senza fiatare.» Ma dove avvengono questi incontri clandestini? Perché nessuno è mai stato immortalato dai paparazzi? «Ci vediamo la domenica sera, dopo la partita, o a casa di amici fidati, più spesso negli hotel» continuava l'escort calciatore «dove usiamo sempre le stesse scuse, un documento da ritirare, un

autografo da far firmare, così si riesce a non farsi registrare. Una volta con un calciatore mi sono incontrato al buio, fuori Milano, e ancora oggi non so chi fosse. I patti erano che tutto dovesse essere fatto a luci spente.»¹⁵

Escort trans ed escort senza fare sesso

Tutte le escort sono d'accordo: le escort trans guadagnano di più, hanno più clienti, sono più ricercate, e da uomini etero. Ebbene sì, fatte salve tutte le sfumature identitarie esaminate nel capitolo 3, un uomo che ha rapporti sessuali con una trans è un etero che prova sana attrazione per un corpo femminile con un qualcosa «in più» tra le gambe, e non è un omosessuale represso per cui il rapporto trans rappresenti un ripiego: infatti, se fosse omosessuale, sarebbe attratto da un corpo maschile. Un eterosessuale che nutrisse dubbi sulla sua identità dopo essere stato con una trans, può cercare di chiarirsi andando con un uomo: state pur certi che, davanti a un corpo nudo maschile, non avrebbe nessuna pulsione, nessuna erezione. Un uomo può e rimane virile anche mentre fa una fellatio a una trans. Non lo ammetterà mai nessuno, ma praticare sesso orale a una trans è una fantasia comune tra gli uomini: molti lo hanno fatto, o lo vorrebbero fare, almeno una volta nella vita.

Nel libro *I mignotti*, uscito anni fa, si è tentata una prima, approfondita indagine sulla particolare attrazione, o incanto sessuale, che lega un uomo a una trans. I due autori hanno intervistato un gruppo di prostitute trans che hanno accettato di raccontare alcune delle loro avventure: «Ho un cliente che viene con me una volta la settimana» racconta Jane «ogni volta mi fa spogliare, appena lo vede batte le mani ed esclama: “Una donna col cazzo, che meraviglia!”, ed è felice come un bambino. Non facciamo quasi nient'altro».¹⁶ «Il 90 per cento dei clienti ti fa spogliare e te lo succhia» dice Moana «per loro è il massimo fare le femmine, vogliono essere posseduti, godono da pazzi. Tutta questa eccitazione è provocata dal fatto che, oltre a una gran femminilità, io sotto le mutandine di pizzo ho il pene: la voglia di frugarmi sotto la gonna diviene irresistibile.»¹⁷ «La prima volta che va con una trans, un uomo non chiede chissà che» spiega la trans Greta «vuole solo baci, toccarmi dappertutto, farsi fare un pompino. Ma, se gli è piaciuto, mi cerca di nuovo: se ha goduto una volta, la voglia gli ritorna sempre. Magari

dopo mesi, ma mi richiama, ed è allora che vuole di più. Vuole guardarlo, toccarlo, accarezzarlo, masturbarmi. Prenderlo in bocca. Dopo le prime volte non si vergogna più e vuole essere posseduto.»¹⁸

Nessuna donna, nemmeno se escort, può mettersi in competizione con una trans, perché non può riprodurre in nessun modo la magia che nasce nel rapporto uomo-trans. È un legame così speciale, esclusivo, che è soltanto loro. Una transessuale conosce e capisce le pulsioni di un uomo, i suoi desideri più nascosti. Il fatto di non avere differenze tra le gambe a letto si traduce in una complicità unica. Le trans, «avendocelo», fanno godere un uomo diversamente, conoscono dei segreti del suo corpo e della sua mente che per noi donne sono inaccessibili. «Il cazzo è la nostra fortuna» riconosce Nicole, prostituta trans di Roma. «Io non ho mai pensato di operarmi anche perché, se lo avessi fatto, non avrei più lavorato. I miei clienti vogliono essere penetrati. Tutti. E c'è chi mi chiede anche la doppia penetrazione, ovvero un dildo e il mio pene insieme.»¹⁹ Nicole ha clienti che si fanno mettere lo smalto ai piedi, e ne ha tanti che fanno lo stesso lavoro: sono tutti membri delle forze dell'ordine. «A Roma ti capitano storie stranissime» rimarca una sua collega trans «puoi avere come cliente l'attore famoso o il cardinale in borghese, l'artista pazzo o il politico corrotto, il malavitoso bono con l'attico, e il poliziotto che tira la coca».²⁰ Le escort trans inciampano in incidenti comici come quello accaduto alla toscana Claudia: «Una volta mi venne un vecchietto che lo voleva pigliare in bocca, al buio. Dico “va bene”, si fa, si finisce, accendo la luce, e lui mi fa: “N’do tu me l’hai messa?”, gli rispondo “Cosa?”, perché pensavo gli mancasse una catenina d’oro o roba del genere, ma lui: “E ora che gli dico alla mi’ moglie, non è mica un fazzoletto che si perde”. Insomma, aveva perso la dentiera! Buttai all’aria tutto il letto, non mi riusciva più di trovarla, indovinate dove l’aveva messa, quel figlio di puttana: infilata tra il cuscino e la federa! Mi ha fatto perdere tutta la giornata».²¹ Tra i clienti delle escort trans non mancano le coppie: marito e moglie le contattano per trasgressione, la maggior parte chiede il rapporto completo, penetrazione attiva e passiva per l'uomo, penetrazione e fellatio per la donna. Una notte con una trans è, per una coppia, una sorta di test, un «mezzo» per portare alla luce le loro parti più represses, il loro immaginario più sopito.

L'era digitale ha permesso la nascita e il proliferare di un tipo inedito di escort, a cui nessuno mette le mani addosso, pagate da chi vuol far sesso con loro senza mai toccarle. Sono le *cam girls*, donne – ma anche uomini gay e trans – che si esibiscono in ogni acrobazia sessuale possibile, ma attraverso uno schermo, esaudendo le fantasie dei loro clienti virtualmente. Il sito per cam girl chaturbate.com conta 4,1 milioni di visitatori al mese, utenti che cercano e pagano questo tipo di escort per farci giochi di sesso simulato che producono orgasmi veri, che insozzano tastiere e tablet. Le cam girl lavorano in modo oggettivamente diverso dalle altre escort: ci può essere il cliente che chiede loro di succhiare un fallo di gomma per tutto il tempo che impiega a farsi una sega completa; quello a cui basta vedere i glutei per venire all'istante; quello che cerca solo cam girl che lavorano in coppia perché si eccita a vedere giochi lesbo; e quello che vuole gustarsi una ragazza nuda sotto la doccia o mentre cucina. Una cam girl di norma guadagna 15 euro per una sessione di sesso virtuale di dieci minuti – 2000 euro a settimana se sta in cam otto ore al giorno – ma alza la tariffa se, al di là dello schermo, gli capita un cliente che vuole servizi particolari, impegnativi: c'è il cliente che vuole che la cam girl si depili il pube, stabilendo lui da che parte il rasoio deve andare e quante volte passare; quello che vuole che la cam girl stia ferma, immobile, nuda e/o vestita, per tutto il tempo che decide lui, anche un'ora; quello che spedisce la foto del suo pene e vuole che la ragazza la stampi e poi se la passi in cam su tutto il suo corpo nudo. Anche le cam girl hanno i loro clienti fetish, che vogliono vederle mentre si masturbano con palline anali o con due vibratori per volta, mentre defecano o fanno la pipì, e quelli che vogliono vederle ricoperte di sperma (pratica che si fa con i dildo eiaculanti, quelli dove si può inserire latte o sperma finto).

Ci sono uomini che vogliono leccare la vagina della cam girl dallo schermo: in questo caso, l'escort si mette a gambe aperte di fronte alla webcam, con la vagina spalancata in primo piano. Il cliente la lecca attraverso la sua webcam, e la cam girl accontenta coloro a cui non bastano i suoi finti sospiri ma vogliono la prova del suo orgasmo virtuale, passandosi della saliva sui genitali, a mo' di squirting. Non mancano i clienti che chiedono identica prestazione, ma anale, e quelli che vogliono la «limonata» virtuale, ovvero la cam girl che bacia e lecca la webcam, con il cliente che dall'altra parte fa lo

stesso con la sua. Le cam girl hanno clienti a cui spediscono, su richiesta e a pagamento, la loro biancheria intima usata, non lavata: in seguito può arrivare loro la foto dei medesimi slip riempiti di sperma. Altri ancora alle cam girl chiedono campioni di feci e urina. Sul sito Ebanned, le cam girl mettono in vendita la loro biancheria intima sporca di sangue mestruale, muco, escrementi, e bottiglie piene di pipì, torte e biscotti «farciti» con sputi, unghie, peli o altri ingredienti fra quelli preferiti dal cliente.

Escort in passerella e all'estero

Charles Baudelaire a diciannove anni si fidanzò con una coetanea che faceva la prostituta, e uno degli amori più importanti della sua vita fu Jeanne Duval, una soubrette che molto probabilmente era anche una escort. Charles Bukowski raccontava a tutti che l'amore dei suoi vent'anni era stata una prostituta vecchia e alcolizzata rimorchiata per strada, Montaigne ne sposò una, mentre il grande pittore Henri de Toulouse-Lautrec in un bordello di Parigi ci andò proprio ad abitare. Le escort non hanno solo infiammato mente e libido di artisti famosi, ma sono state muse di stilisti e icone per la gente comune, dando un importante contributo all'emancipazione femminile con il loro modo di vestire. Le prostitute hanno sempre fatto da contraltare all'idea della donna virtuosa, ottima moglie e madre, sfidando il bigottismo insito in ogni cultura, dove l'abbigliamento ne rispecchia il livello di moralità. Cora Pearl, cortigiana inglese dell'Ottocento, indossava solo abiti di Charles Worth, considerato l'inventore dell'alta moda, e Catherine «Skittles» Walters, altra cortigiana ottocentesca, era quello che definiremmo oggi un'influencer: bastava che indossasse qualcosa perché tutte la copiassero. Negli anni sessanta Brigitte Bardot fu la prima a sfoggiare stivaloni di pelle sopra il ginocchio, e nel 1971 Yves Saint Laurent scandalizzò il mondo vestendo le donne con pellicce dai colori acidi, ispirate a quelle indossate dalle prostitute parigine degli anni quaranta. Marc Jacobs, John Galliano e Alexander Wang continuano a rielaborare il *whore-style* adattandolo al presente, riproponendo un modello di donna seduttiva, forte e indipendente, rivestita di pellicce smisurate, latex, calze a rete, pantaloncini e stivali kinky. Anche il mondo delle serie tv segue questa strada, visto il successo di *The Deuce*, telefilm sulla nascita del porno in Times Square negli anni settanta,

pieno di attrici che interpretano pornostar e prostitute, identiche alla modella seduta a gambe aperte, con stivali lucidi e pelliccia rossa, scelta per la campagna pubblicitaria degli occhiali Tom Ford 2017.



Charles Baudelaire e
la soubrette Jeanne Duval.



Cora Pearl, cortigiana

inglese dell'Ottocento.

Ma il futuro della prostituzione non è in passerella, bensì all'estero: in Svizzera, in Germania, e in tutti quei paesi dove questo mestiere è legale e regolamentato. Se l'Italia non si doterà di leggi adeguate – abbandonando la falsa convinzione che quanto deciso ai tempi della legge Merlin abbia risolto la questione quando non ha risolto un bel niente, ma l'ha solo messa in mano al sommerso e alle mafie internazionali –, rimarrà in una condizione di arretratezza anche da questo punto di vista, con prostitute di qualità sempre minore: il mondo delle escort e la prostituzione di strada e d'appartamento si ingrosseranno di donne e uomini provenienti dal grande esodo africano, come avviene già nelle stazioni di Roma, Milano, Pordenone, dove è provato che per soli 20 euro migranti che non trovano posto nelle strutture cittadine vendono i loro favori sessuali in strada, ai passanti, in pieno giorno.²² Anche il settore degli escort per donna è sempre più minacciato da chi pratica a prezzi stracciati, rovinando il mercato: è dell'estate 2017 la notizia di alcune donne di Camaiore, cittadina in provincia di Lucca, impegnate in allegri pomeriggi e serate al centro di accoglienza profughi, dove trovavano ragazzi disposti a soddisfare le loro calde voglie in cambio di ricariche telefoniche.

Sempre più escort italiane vanno a esercitare a Lugano e nelle città del Nord Europa, dove la prostituzione è anche più redditizia. Lì le tasse e i controlli medici sono obbligatori, bordelli e case private sono soggetti a visite periodiche che ne certifichino il massimo rispetto dell'igiene. Se non si è in regola le multe possono essere salatissime con annesso il rischio di espulsione ma, se si rispettano le norme, è garantito il libero esercizio della professione in piena sicurezza e il rispetto assoluto della privacy. Per una ragazza e un ragazzo che si vogliono prostituire in tutta libertà, lasciare l'Italia significa abbandonare la strada posta sotto il controllo della criminalità organizzata e la fine delle rapine, delle violenze, dei ricatti. Al governo tedesco, la prostituzione legale fa guadagnare 14,5 miliardi di euro annui, per un'affluenza media di un milione di clienti al giorno.²³ «Sono stato con un migliaio di troie» dice candidamente un nostro connazionale, frequentatore abituale dei fuck club legali in Germania. «Io non fumo, non

bevo, non vado allo stadio: mi piace solo “ficcare”. C’è chi arriva a spendere 900 euro per un telefonino, io preferisco spenderli a figa!»²⁴

Oppure il futuro della prostituzione è già arrivato, in altra forma, come avviene a Barcellona, dove presso il Lumidolls Hotel Katy l’europea, Lili l’asiatica, Leiza l’africana e Aki la giapponese fanno l’amore dagli 85 euro in su. Sono prostitute particolari in quanto bambole di silicone, a grandezza naturale, con tre orifici (vagina, ano, bocca) e arti flessibili. Vengono pulite e disinfettate dopo ogni rapporto, e con loro è obbligatorio l’uso del condom. Le prostitute spagnole in carne e ossa hanno protestato invano per la concorrenza sleale: più fortuna hanno ottenuto le lamentele dei vicini di casa del Lumidolls, e Katy e compagne sono state trasferite in un posto segreto, il cui indirizzo viene fornito ai clienti online, a prenotazione effettuata. Invece non sembra avere nessun problema il Bordoll, bordello di bambole gonfiabili con sede a Dortmund. Bordoll è gestito da una giovane donna, Evelyn Schwarz, «mezzana» di undici bambole che hanno in media dodici clienti al giorno: «Vengono uomini da tutta la Germania» racconta Evelyn «e molti sono accompagnati dalle loro mogli, che restano ad aspettare in macchina che i loro consorti “consumino” la sessione».²⁵





Bordoll: la prima casa di appuntamento con le bambole.

6. Io escort

¹ Niccolò Carradori, «10 domande che hai sempre voluto fare a una prostituta», in *vice.com*, 26 ottobre 2017.

² Roberto Arduini, «Ma quale crisi! Le escort non abbassano le tariffe», in *tag24.it*, 3 marzo 2017.

³ Anna Rossi, «“Sono la escort più ricercata dai ricchi.” Tra i miei clienti calciatori e politici», in *ilgiornale.it*, 28 ottobre 2016.

⁴ Noemi Azzurra Barbuto, «Parla la escort per i ricchi islamici. I viaggi, le tariffe, i vizi degli sceicchi», in *Libero*, 18 settembre 2016.

⁵ Francesco Tortora, «Mette all’asta online la sua prima volta: per la modella 18enne ora studi a Oxford e una casa di famiglia», in *Corriere della Sera*, 12 aprile 2017.

⁶ Niccolò Carradori, «“Un mezzo missile” – Nei forum in cui si recensiscono le prostitute italiane», in *vice.com*, 28 aprile 2017.

⁷ Giuliana Proietti, «Il sesso come mestiere. Dialogo con una prostituta», in *blogdonnamoderna.com*, 26 agosto 2009.

⁸ «Video-shock, orgia nazista per il boss della Formula 1», in *la Repubblica*, 31 marzo 2008.

⁹ Franki Cookney, «I regali più strani che ho ricevuto dai miei clienti facendo la prostituta», in *vice.com*, 10 febbraio 2017.

¹⁰ Bianca Francavilla, «Roma, il listino prezzi delle prostitute sull’Ardeatina», in *Il Messaggero*, 27 febbraio 2017.

¹¹ Vincenzo Ligresti, «10 domande che hai sempre voluto fare a un escort», in *vice.com*, 22 giugno 2017.

¹² Marke Bieschke, «“Questo è quello che sono”: il miglior escort del mondo», in *vice.com*, 17 aprile

2015.

[13](#) Claudio Cartaldo, «Chiesa, scandalo chat erotiche: “Facciamo sesso nel convento”», in *ilgiornale.it*, 21 febbraio 2018.

[14](#) Alberto Dandolo, «Altro che pecorelle smarrite, “Io vado a cercà cazzi”», in *dagospia.com*, 14 novembre 2015.

[15](#) Emanuela Audisio, «Il racconto del gigolò dei calciatori: “Ho una dozzina di clienti in serie A”», in *Repubblica*, 5 dicembre 2008; Davide Bombini, «Il fidanzato di un calciatore di serie A si confessa a Victory», in *gay.tv*, 15 dicembre 2008.

[16](#) Antonio Veneziani e Riccardo Reim, *I mignotti*, Castelvevchi, Roma 1997, p. 152.

[17](#) Ivi, p. 139.

[18](#) Ivi, p. 144.

[19](#) Alessio Poeta, «La storia di Nicole: miti, sogni e leggende di una prostituta trans italiana», in *gay.tv*, 26 agosto 2016.

[20](#) Marcasciano, *op. cit.*, p. 31.

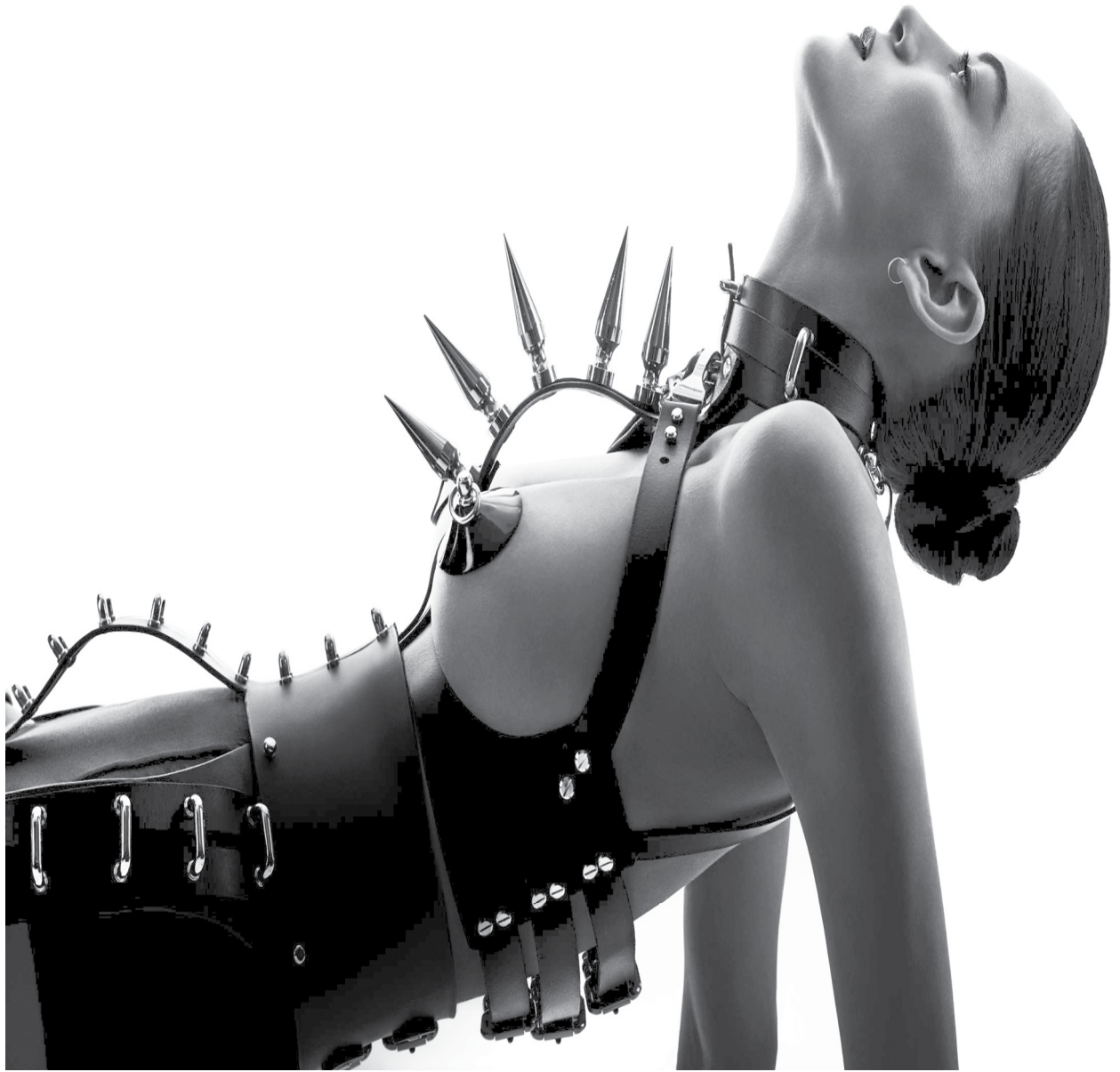
[21](#) Ivi, p. 109.

[22](#) Giuseppe De Lorenzo e Giovanni Masini, «Profughi sbandati in Friuli si prostituiscono in pieno giorno», in *ilgiornale.it*, 29 luglio 2017.

[23](#) Iacona, *op. cit.*, p. 18.

[24](#) Ivi, p. 21.

[25](#) «In Germania ha aperto il primo bordello di sex dolls», in *tpi.it*, 21 ottobre 2017.



07

SONO UN FETICISTA

Adult baby
Diaper lover
Feticismi
Findom domination
Omorashi
Orgasmi alieni
Ovopositori
Pet play
Spectrofilia

Le parti del tuo corpo che fanno sconcezze sono quelle che mi piacciono di più, ma preferisco il sedere, amore, alle poppe, perché fa una cosa così sporca, le tue scoregge, che io riconoscerei ovunque, perfino in una stanza piena di donne che scoreggiano. Fanno un rumore da ragazza, non come certe mogli ciccione che immagino scoreggino in modo umido e ventoso. Le tue sono improvvise, secche e sporche e spero che tu voglia farmele sul viso, sì che io possa anche odorarle.¹

Sono frasi di una lettera d'amore di James Joyce alla moglie Nora. Joyce era un flatofilo, un feticista dei peti, lo sappiamo grazie a queste missive che sono competizioni erotiche in forma scritta, duelli serrati a chi eccitava di più l'altro lontano da casa e dal letto. J.D. Salinger beveva la propria urina, lo dice la figlia Margaret, e se non è vero che Gabriele D'Annunzio si fece asportare due costole per autopraticarsi sesso orale, amava però fare sesso sotto cocaina «penetrando una donna attraverso un'altra», cioè farlo con più donne insieme. Il marchese de Sade si masturbava con i calici, usava le ostie come dildo vaginali, si faceva frustare dalle donne e le frustava a sua volta, faceva loro piccoli tagli sul corpo per poi passarci sopra cera bollente, e una volta fece un clistere a una sua amante, per poi farla defecare su un crocifisso. De Sade era convinto che il vero volto del sesso fosse nella sofferenza e non nel piacere, perché un orgasmo si può simulare ma il dolore no. È dal suo nome che proviene il termine «sadismo», da cui discendono le categorie di perversioni sessuali che perverse non lo sono: sono feticismi, sessualità

particolari.

A internet dobbiamo molto, ma su tutto il fatto di aver legittimato fantasie, pratiche, giochi erotici «non convenzionali» che oggi si possono vivere molto più liberamente e non sono più causa di nevrosi e malattie che la loro repressione forzata un tempo provocava. Tutti i feticismi sessuali, da quello più comune del piede a quelli più rari e sofisticati, non si curano stendendosi sul lettino di un analista, né si possono reprimere. Vanno semplicemente accettati e vissuti. Essere feticista è un istinto, un'indole che «batte» dentro senza nessuna spiegazione, un impulso che alcune persone avvertono piano da piccole, sempre più nitidamente crescendo, quando si accorgono di essere sessualmente attratte, eccitate da qualcosa di diverso rispetto ai loro coetanei. Jesse Bering, un esperto della materia su cui scrive libri dandole tutta la dignità che merita, osserva come i feticismi facciano la loro comparsa nell'adolescenza e che in una persona di diciotto anni siano già strutturati, anche se questa ancora non lo sa, non ne ha consapevolezza e non ha avuto ancora modo di metterli in pratica. A diciotto anni però il suo personale profilo erotico è già ben consolidato, e può solo viverlo e conviverci. Che si tratti di un debole per le mani, per un cartone animato, per un insetto, per il lattice, le informazioni più attendibili di cui disponiamo lasciano intendere che alcune persone – per lo più maschi – ricevono un determinato «imprinting sessuale» nell'età dello sviluppo. La tesi freudiana per cui ogni feticismo sessuale è sempre legato ad abusi, violenze, traumi che una persona ha subito in età infantile è stata smentita da tempo: il legame non è comprovato, in alcuni casi può esserci e manifestarsi come una patologia, ma i feticismi non lo sono, lo diventano se vengono repressi: la loro mancata accettazione causa uno squilibrio psichico che fa ammalare la mente. Le violenze che una persona può subire/vedere durante l'infanzia ne sono una disgraziata coincidenza, non una causa profonda.

Per molti feticisti internet è un iniziatore, una fonte di conoscenza, a volte l'unico canale di confronto e di conforto. Con il web un feticista scopre per prima cosa che non è né solo né anormale e, tramite i dating, posta, cerca e trova annunci personali kinky (aggettivo che racchiude in sé tutta la gamma del sesso fetish). Se il feticista è italiano, è molto probabile che come secondo step decida di andare in posti come Londra, Berlino, New York a esplorare le

vitalissime comunità fetish lì presenti da decenni, dove questo stile di vita è emerso dalle tenebre tramite giornali (*London Life* è la prima rivista fetish al mondo, nata a Londra esattamente un secolo fa, nel 1918, seguita nel 1946 dall'americana *Bizarre*) e locali (Shaw's è il primo locale fetish dichiarato, e aprì a New York nel 1951, mentre il primo raduno nazionale feticista italiano avvenne *solo* nel 1995, a Milano). Va alle loro cene, alle loro feste, conosce altre persone che hanno passato i suoi stessi problemi, dubbi, angosce, e se ne sono liberate. Scopre la verità, ovvero che i feticisti sono individui normali, con lavori normali, una vita normale. Questo feticista, tornato in patria con mille certezze in più e con la mente sgombra da ogni tabù, vivrà il proprio feticismo senza inibizioni e senza fare del male a nessuno se non del bene a se stesso, al suo corpo, alla sua psiche. Accumulerà l'esperienza necessaria che lo aiuterà a capire che affetto, amore e perversione possono anche convivere, perché l'uno non esclude l'altro. Così il feticista, se vorrà, un giorno potrà trovarsi una partner fetish come lui, e non una bacchettona che non ne sa niente e a cui dovrà per forza mettere un cesto di corna fetish in testa, perché la passione fetish passa solo quando cuore e mente smettono di funzionare: rivivono nell'aldilà o si reincarnano, qualora il feticista creda a una qualche forma di vita dopo la morte.

Amo il sangue, la pipì e l'asilo nido

Come reagireste se il vostro uomo vi donasse un suo quadro in cui ha ritratto un aborto? È quello che regalava Kurt Cobain alle sue fidanzate prima di diventare famoso, e la fissazione per feti, aborti e sangue gli è rimasta addosso fino alla fine: il videoclip di *Heart-Shaped Box*, l'ultimo singolo dei suoi Nirvana, è pieno di feti morti appesi ad alberi eretti su laghi di sangue. Cobain aveva la passione, il feticismo, dei feti morti: era sicuramente un incrocio tra un maiesiofilo, il feticista delle donne incinte, e un misofilo, il feticista dei corpi in decomposizione. Rimanendo in ambito rock, il batterista degli Who Keith Moon diventava un «vampiro sessuale» se la sua ragazza o groupie del momento aveva le mestruazioni; e chissà se le rubava gli assorbenti usati perché pazzo del loro sapore, come fanno i menofili, i feticisti delle mestruazioni, che grazie al web non hanno più bisogno di sottrarre assorbenti a mamma, sorelle, compagne, né di rovistare nei sacchi

della spazzatura perché comprano i loro oggetti del desiderio online, su siti specializzati dove alcune donne vendono i loro slip sporchi di sangue mestruale, assorbenti usati (anche interni) e si trovano anche appositi spray per mantenerne la fragranza più intatta possibile. I menofili provano attrazione sessuale verso oggetti esclusivamente femminili posti a contatto diretto con la vagina: l'odore di sesso e sangue li inebria. Ne bramano la vista, il contatto, il gusto. Ovviamente non hanno problemi a fare l'amore con una donna con le mestruazioni: praticarle sesso orale è d'obbligo. Il sangue mestruale è un potente afrodisiaco che li lega alla partner, ne cementa il legame e la complicità. I menofili adorano masturbarsi con gli asciugamani da bidè appena usati, ancora umidi, e con gli slip e gli assorbenti sporchi: con questi particolari sex toy amano anche farsi masturbare dalle loro compagne. I menofili sono entusiasti del ritorno del *free bleeding*, la moda femminista di non indossare nulla, né assorbenti né coppette, durante i giorni in cui si hanno le mestruazioni. Per queste femministe, è diritto di ogni donna rifiutare l'uso di assorbenti e tamponi ma, dal punto di vista dei menofili, i loro indumenti macchiati di rosso rappresentano una tentazione irresistibile.

Se invece degli assorbenti una persona avesse la passione di urinarsi addosso sarebbe un estimatore del *wetting*, uno che lo fa per piacere sessuale e non perché è un perverso o un incontinente. Il *wetting* è una variante del *pissing*, e due partner possono giocarci facendo il *clothes wetting* (uno dei due indossa i vestiti, suoi o dell'altro, bagnati di pipì in segno di oltraggio e/o per divertimento) e il *bathing* (entrambi, sotto la doccia o nella vasca da bagno, giocano con le loro pipì). Gli amanti del *wetting* si eccitano sia bagnandosi che facendosi bagnare, godono nel vedere una persona che si urina addosso macchiando i vestiti e il letto, profumando se stessa e la stanza dell'odore di urina. Il calore della pipì propria o altrui sulla pelle dà loro piacere erotico. I video di donne riprese in bagno sul wc o accuciate per strada a fare la pipì sono una categoria a sé nel settore del porno, e sul web non mancano estimatori del *wetting* riuniti in community che si scambiano pareri, preferenze, posizioni, esperienze di *wetting* e *autowetting*. L'*autowetting* è la masturbazione tramite *pissing* ed è praticata da entrambi i sessi ma soprattutto dalle donne, che indossano assorbenti o anche pannoloni da anziani per farlo nell'intimità del loro letto o in incognito nei luoghi

pubblici. L'emissione segreta di pipì, quel calore proibito tra le gambe, fa loro provare un piacere molto simile all'orgasmo che è maggiore se raggiunto in segreto accanto a estranei, magari in metropolitana all'ora di punta. Tra gli amanti del wetting famosi, il cantante Chuck Berry, protagonista di un video porno in cui urina addosso a una donna (Berry amava anche filmare di nascosto donne sconosciute che andavano in bagno nel ristorante di sua proprietà), e Ricky Martin, che ha rivelato pubblicamente la sua passione per il pissing. Alla deputata Ilona Staller, i colleghi parlamentari contestavano la «pioggia dorata», pezzo clou dei suoi porno-show (faceva pissing sul pubblico), in quanto attività poco «onorevole» per una onorevole della Repubblica.

I praticanti del wetting sono «cugini» dei *diaper lovers*, i feticisti del pannolino, persone adulte e con nessun problema mentale e/o disagio sociale che provano piacere sessuale indossando tale indumento, facendoci o meno la pipì, o defecandoci. Alcuni diaper lovers hanno anche il feticismo della plastica e della gomma, e lo appagano nel contatto con il rivestimento esterno dei pannolini; altri invece praticano l'*omorashi*, termine giapponese che esprime l'eccitazione provocata dall'aver la vescica piena, ma soprattutto nel vedere un'altra persona che soffre nel trattenere la pipì. Chi pratica l'*omorashi* si eccita follemente nel sentire se stesso e nel vedere l'altro contorcersi in spasmi di dolore, e l'orgasmo migliore è quello che viene vedendo l'altro e/o se stessi perdere il controllo della propria vescica e inzuppare abiti, corpo e pavimento di urina. Tracce di pipì come ultimo, estremo, disperato contatto di corpi che non potranno amarsi mai più sono disseminate nei romanzi di Philip Roth, con uomini che annusano le mutandine delle loro donne prematuramente scomparse, o che tornano la notte sulle loro tombe per eiacularci sopra sperma e poi urinarci, illudendosi che con quei liquidi e solo in quel modo sia possibile ricongiungersi sessualmente ancora una volta e per sempre.



Gli adult babies si eccitano regredendo nel comportamento e nel pensiero all'età neonatale.

Un mondo davvero a parte è quello degli *adult babies*, coloro che si eccitano regredendo nel comportamento e nel pensiero all'età neonatale. Sono adulti con un lavoro e una vita comunissimi che, attraverso associazioni ad hoc come AB Nursery, si ritrovano in posti specifici per trascorrere un pomeriggio come se non avessero mai lasciato l'asilo nido o la scuola materna. AB Nursery organizza eventi per adult baby allestendo «asili» itineranti e appartati, aperti per poche ore o al massimo, ma è raro, un giorno intero. Sul sito di AB Nursery si trovano le date, le città, ma non l'indirizzo esatto, che viene fornito ai partecipanti solo all'ultimo momento. Come avverte una regoletta sul sito, «è bene che [ogni bambino] venga vestito da adulto ed esca dall'asilo vestito da adulto, onde evitare nocive indiscrezioni nel vicinato». ² Organizzatori e aderenti si muovono nelle nostre città come cospiratori di un'associazione segreta: un gruppo di persone in sosta un sabato pomeriggio al capolinea degli autobus, con zaini e sacche, potrebbe benissimo essere composto da feticisti adult baby che stanno andando a divertirsi. Pagando una quota dai 50 euro in su, un feticista adult baby ritorna infante in un ambiente che riproduce in tutto e per tutto una scuola materna. Gode delle attenzioni di finte maestre d'asilo, gioca con il pongo, matite colorate e peluche, può portare con sé il suo orsacchiotto preferito (ma solo con l'impegno di non fare storie se anche altri «bambini» vorranno giocarci) e poi può correre, urlare, saltare, scatenarsi a suo piacimento. In un asilo adult baby non si dialoga se non a lallazione, si può piangere, fare capricci ed

essere consolati a base di coccole e ciuccio. Un adult baby non può essere preso in braccio e cullato solo perché pesa troppo; mangia pastine, omogeneizzati e merendine, beve latte dal biberon e usa il pannolino per i suoi bisogni. Le maestre lo cambiano quando ne ha necessità, ma non ci sono mai rapporti sessuali tra l'adult baby e la maestra.

Non c'è coito, né il più piccolo contatto sessuale, ma c'è desiderio. I medici si stanno arrovellando per trovare una spiegazione scientifica a questa parafilia: buttate nel secchio le tesi di Freud su traumi, violenze e poche attenzioni avute da piccoli, e accertato che le persone «affette» da adult baby sono tutte sane, una timida ragione si tenta di trovarla nella voglia di fuggire, almeno per qualche ora, per una volta al mese, dagli impegni e dalle responsabilità della vita quotidiana (a New York c'è *Preschool Mastermind*, un asilo dove una volta a settimana membri d'élite e professionisti si ritrovano per tornare bambini, mangiare schifezze, cantare, ridere e urlare. Dicono che solo così riescono a far fronte allo stress quotidiano e i risultati arrivano, visto che l'asilo registra sempre il tutto esaurito). Se il fenomeno dei *teen babies*, gli adolescenti che regrediscono a uno stato infantile, è spiegato con la paura di entrare nella vita adulta, con gli adult baby a livello scientifico siamo ancora in alto mare. Secondo il dottor Fabrizio Quattrini, presidente dell'Istituto italiano di sessuologia scientifica, l'infantilismo parafiliaco (questo il nome dell'adult baby in medicina) è una pratica erotica a tutti gli effetti, dove si trae gratificazione sessuale dall'assunzione di atteggiamenti tipici dei bambini. Secondo il dottore, l'adult baby non è affatto una perversione, ma una trasgressione legata a una sessualità atipica.³ Tra gli adult baby ci sono più uomini che donne, la maggioranza degli uomini è eterosessuale, mentre tra le donne il 43 per cento è bisex. Sono bimbo-individui per indole feticista, un sottobosco umano che considera il pannolino il feticcio supremo, gode nell'indossarlo, farsela sotto, pasticciarsi con o senza bavaglino, per poi consegnarsi a «mamme» che li ripuliscono e li cambiano con cura. Si eccitano sessualmente nel farsi disciplinare.

Ogni feticismo diventa pericoloso se la persona che lo possiede comincia a sentire il bisogno impellente di esercitarlo in ogni momento della vita quotidiana, mettendo in secondo piano gli impegni e gli interessi della vita «vera». Ma così non è per gli adult baby, che si divertono nel loro mondo di

fiabe e balocchi per un pomeriggio al mese. Che male fanno?

Sesso in subspace

Un bacio **BDSM** equivale a uno sputo. È quello che più mi ha colpito leggendo i libri di Ayzad, il massimo esperto italiano di **BDSM**, quattro lettere che stanno per **Bondage-Dominazione-Sottomissione-Masochismo** e formano la sigla in cui sono racchiuse tutte le pratiche erotiche estreme di dominazione e sottomissione, fatte tra persone adulte e consenzienti. In Italia ci sono 4 milioni di persone che praticano **BDSM**, e sono felici e soddisfatte. Il **BDSM** per loro è più di un feticismo, è un modo di vivere, di essere, pieno di rituali, codici estetici e comportamentali, relazioni affettive, che ne fanno una vera subcultura: se si vuole capire il loro mondo, entrare in contatto con le loro concezioni di sessualità, bisogna abbandonare ogni idea convenzionale che si ha del rapporto di coppia. In ogni gioco di dominazione/sottomissione ci sono due persone adulte, sane, mentalmente stabili, che decidono di fare un gioco sessuale assumendo per un tempo determinato due personalità, quella di uno schiavo e quella di un padrone. Tra i due il protagonista è lo schiavo perché è lui che comanda il gioco, è lo schiavo che dà a chi fa il padrone l'autorizzazione a «violare» il suo corpo in ogni modo, anche andando oltre ogni etica e rispetto. L'obiettivo dello schiavo è cedere il controllo totale della situazione a un'altra persona, anche se un padrone non può mai oltrepassare il consenso del suo schiavo. Un padrone non può mai sottometterlo a sevizie che non siano state prima concordate insieme e, se durante il gioco lo schiavo sente di non farcela a sopportare una precisa tortura, può fermare tutto, in qualsiasi momento, per qualunque motivo, tramite una *safeword* prestabilita. In questo modo tra i due non c'è mai nessuna violenza, tantomeno psicologica, ma scambio di potere erotico nel massimo rispetto reciproco. Diversamente si commette un reato, perché si passa dal gioco all'abuso.

Il piacere sessuale parte sempre dalla mente, e quando parliamo di mente entriamo in un territorio in larga parte inesplorato. Ci sono uomini che vivono la loro sessualità con donne a cui chiedono di essere psicologicamente e fisicamente umiliati, sopraffatti, degradati. È quello che eserciti di *slaves* ricercano da femmine dominatrici chiamate *mistresses*, donne che, spesso

come secondo lavoro, si trasformano in dee autoritarie e inclementi verso schiavi che le adorano e che da loro implorano ogni sevizia possibile. Non si sa quanto guadagni una mistress, certo non poco, anche in rapporto a quello che spende in tempo, vestiario e materiali. Una mistress non schiavizza a casa sua ma in appartamenti chiamati *dungeons*, ambienti piuttosto austeri dotati di gabbie, gogne, fruste, vari strumenti di tortura. Nelle sessioni BDSM si crea un coinvolgimento vero, reale, tra lei e il servo che l'ha cercata per essere torturato: anche qui valgono le regole sopraindicate e la safeword prestabilita. Il rapporto che si crea tra una mistress e uno slave non è recitato, è fatto di fiducia, appartenenza, dipendenza, è un'esperienza catartica ed emotiva. È un incontro dove il sesso c'è, ma non in maniera tradizionale, ovvero con contatto di corpi, fluidi, mucose e penetrazioni: è una eccitazione, uno scambio, un piacere fisico che l'uomo riceve dalle torture, dalle privazioni sensoriali a cui è sottoposto, ma soprattutto è un piacere mentale che consiste nell'essere in completa balia e possesso della sua mistress. Nel momento in cui cede il controllo alla mistress, uno slave si sente veramente libero: sotto schiavitù psicologica e/o sensoriale è finalmente se stesso. Ha fiducia assoluta nella mistress, è come se facesse un salto nel vuoto con la sicurezza che non si farà male, ma avvertirà solo piacere. Moltissimi slave vogliono essere sculacciati, anche con frustini, perché così sottomessi provano una sensazione di sollievo, un senso di calma: in loro i picchi di dolore si trasformano in calde punte di piacere. Una mistress si prende cura del suo slave prima, durante e dopo ogni sessione, quando deve confortarlo e riportarlo lentamente alla realtà.

Uno slave non vede mai la mistress nuda, e non la tocca (quasi) mai: può, solo se lei glielo concede, adorarle una parte del corpo (bacciarle, succhiarle i piedi, per esempio), ma non può avere con lei nessun contatto sessuale, e c'è da dire che uno slave questo contatto non lo vuole né lo cerca, perché considera la mistress come una divinità inarrivabile, che tende a sublimare. È lo schiavo a essere quasi sempre nudo davanti alla mistress, chino di fronte a lei a quattro zampe, a godere nel ricevere la sua dose di umiliazioni. Il sesso, nelle rarissime occasioni in cui si verifica, è solo una divina concessione della mistress ed è orientato esclusivamente al suo piacere.

Su submittedltd.com, la mistress Xena ha pubblicato alcune mail dei suoi

slave, per chiarire che gli uomini e le donne BDSM non sono anormali, ma adulti che esplorano legittime fantasie sessuali. Gli slave di Xena le scrivono senza perifrasi quali sono i loro sogni più arditi: c'è chi le promette soldi extra se tornerà a casa con i denti spaccati, chi vuole segni sul corpo che devono assolutamente sparire nel giro di cinque giorni e chi scrive a Xena in quanto moglie di uno dei suoi slave, e la ringrazia perché fa vivere la natura BDSM al consorte nel migliore dei modi.

Esistono altri due tipi di slave oltre a quelli da sessione nei dungeon: gli slave personali e i *money slaves*. Uno slave personale è un uomo che non paga le sessioni BDSM né la mistress, è una persona che riceve il suo piacere sadomaso servendo e riverendo una padrona in ogni sua esigenza. Sono uomini resisi consapevolmente schiavi, che vivono parte della loro sessualità pulendo la casa della mistress, lavandole l'auto, facendole da autista, servendola in tutto. Sono suoi schiavi a prescindere, lei li chiama quando le servono e loro obbediscono. Uno schiavo personale stira, cucina, lava i piatti, lucida le scarpe; è un servo felice e sottomesso che dà del voi alla sua dominatrice e non è sorprendente che si rivolga a lei con l'appellativo di Sua Maestà. Uno schiavo personale può avere il feticismo di indossare gli abiti dismessi della sua padrona, biancheria inclusa, mentre la serve in tutto: sta alla mistress decidere se accontentarlo o meno. Ma possono esserci padrone che disprezzano i loro servitori, che li umiliano e li maltrattano, ovvero fanno quello che la maggioranza dei servi vuole, essere umanamente annullati, trattati come oggetti di nessun valore. In questo consiste il loro orgasmo, la loro eccitazione e realizzazione sessuale, che non è mai fisica, ma sempre e solo mentale, perché non esistono contatti intimi, di nessun tipo, tra uno schiavo personale e la sua padrona. Può sembrare assurdo ma è così: è una forma di sessualità rara, di certo inusuale, una branca della *femdom*, il BDSM della supremazia femminile nei confronti del maschio sottomesso.

Ancora più rara, ma massimamente estasiante per chi la vive, è la *findom*, la dominazione finanziaria, ovvero il feticismo di quegli uomini che godono nel farsi schiavizzare il portafoglio e il conto in banca da mistress regine del BDSM psicologico, del gioco della dominazione mentale. Questi feticisti si chiamano *money slaves* e si eccitano nel riempire di soldi e regali donne che magari non hanno mai visto in vita loro, e con le quali mantengono una

relazione BDSM virtuale. Sono uomini che provano piacere sessuale nel farsi portare sull'orlo della rovina economica da una donna da loro elevata a essere superiore, unica padrona delle loro azioni, ma soprattutto dei loro soldi. Al pari degli altri slave, nemmeno un money slave vuole sesso in cambio, ma ricerca esclusivamente una dominazione, una sottomissione mentale da parte di una donna capace di costringerlo a spendere per lei quanto più denaro possibile. Un money slave gode nel sentirsi raggirato. Lo stimolo, l'orgasmo, sta proprio nell'atto di riempire la sua prediletta di regali costosi e denaro liquido. Ci sono money slave che fanno tre lavori, si indebitano, rovinano se stessi e le loro famiglie per permettersi il piacere proibito di farsi «mungere» (così nel gergo findom) dalle loro *money mistresses*. È il loro feticismo, hanno bisogno di questi orgasmi mentali, ne sono schiavi come di una droga, ne escono difficilmente ed è raro che lo vogliano. Come ogni altro feticismo, la findom è un mondo incomprensibile per chi non ne fa parte, ma stupendo per chi lo vive.

La findom è un argomento tabù perfino all'interno del mondo BDSM. Se ne parla poco, se ne sa ancora meno. Su Facebook è pieno di money mistress che sui loro profili vantano schiavi disposti a tutto pur di saziarle economicamente. La maggior parte di loro sono money mistress improvvisate che, in cambio di insulti che elargiscono via cam ai loro schiavetti, e foto dei loro piedi che assicurano sudati e puzzolenti, ricevono in dono ricariche telefoniche, buoni online, al massimo una settimana di vacanza pagata su una spiaggia un po' cafona. Sulla loro *wishlist*, la lista dei regali riservata ai loro soggiogati, si trovano smartphone, profumi, capi firmati (qualcuna fa offerte speciali per money slave disoccupati, precari o ancora studenti, un'altra pretende come regalo la preparazione della sua tesi universitaria). Ma la findom non si riduce certo a questo, e ci sono ambiti in cui questo feticismo diventa davvero serio. Esistono money mistress di professione, con veri harem e conti in banca da capogiro. Sono donne capaci di governare online gruppi di schiavi attentamente selezionati, che le adorano e le riempiono di soldi. Come la statunitense Princess Rene, che sul suo sito ha un harem composto da uomini provenienti da ogni parte del mondo: «Ho schiavi da Cina, Turchia, Giappone, e da molti paesi europei, anche italiani. Ne ho avuto uno dall'India che guadagnava in un anno quello che io faccio in un giorno:

per regalarmi cinque miseri dollari, doveva risparmiare più di una settimana». Ma cosa cerca un uomo che tramite web sceglie di farsi svuotare il portafoglio da Princess Rene?

Molti semplicemente impazziscono all'idea di farsi dominare da una donna giovane e bella. Altri accompagnano la findom ad altri feticismi, come la castità forzata, la femminilizzazione, l'adorazione dei piedi, delle scarpe, l'umiliazione verbale. Ho uno schiavo musulmano che mi contatta e mi paga solo per pregarmi: tramite la webcam lo vedo che declama in arabo una litania incomprensibile dove io divento Rene-Allah.

Sul sito di Rene c'è la sezione «Fuck Your Mom»: «È una delle mie idee spillasoldi più brillanti. Convinco lo schiavo di turno a non comprare nulla per il compleanno di sua madre o di uno dei suoi cari, e i soldi non spesi confluiscono direttamente sul mio conto». ⁴ I money slave vivono una doppia vita, una reale e una online. Ci sono casi di findom reale, ma sono rari e vengono difficilmente allo scoperto. La maggioranza di questi uomini, oltre ad avere un lavoro e una vita sociale regolari, è sposata e ha figli, e ovviamente le loro famiglie sono all'oscuro di tutto. Princess Rene ha schiavi che le chiedono il gioco sadomaso della *blackmail*: le rivelano tutte le informazioni personali (nomi, numeri di telefono, password, codici di carte di credito ecc.) delle loro mogli, dei loro familiari, dei loro capi. Solo per il brivido di farsi ricattare. Una vera money mistress non lo fa, ma un money slave si eccita da morire al pensiero che possa farlo, che possa rovinare finanziariamente non solo lui, ma anche persone del tutto innocenti.

Valentine DeVille chiama i suoi schiavi «cuccioli addomesticati», fa la money mistress da sempre e non ha mai dovuto lavorare per vivere: «La mia vita è sempre stata puro divertimento, finanziato dai miei money slave». Anche se la findom non obbliga alla fedeltà, Valentine impone questa regola ferrea ai suoi schiavi: vietato avere una ragazza, sia reale che virtuale:

Io devo essere l'unica donna della loro vita, è solo a me che devono pensare, è solo per me che devono spendere soldi. Vieto loro sia di fare sesso, sia di masturbarsi. Li eccito online fino al limite, e poi gli proibisco di godere. Li umilio. Gli fotto il cervello. Mi cercano apposta. Non ho rivali nel torturarli via cam, quando strappo banconote vere davanti ai loro occhi estasiati. ⁵

Mistress Arella ha idee molto chiare: «I money slave sono dei perdenti, uomini con bassa autostima, con complessi caratteriali e fisici. Molti sono brutti, obesi, o hanno un pene piccolo, magari si ritrovano ancora vergini a

quarant'anni. Riempiono di regali e soldi donne bellissime che possono conquistare solo via web e mai nella realtà». Mistress Arella ha sia money slave virtuali sia money slave reali, che lei divide cinicamente in tre categorie: quelli che non chiedono nulla in cambio e che al massimo, oltre ai regali, mandano mail piene di complimenti; quelli che esigono tempo e attenzioni, che vogliono le prove dello shopping fatto con i loro soldi e che godono nel vedere quanto la mistress ha speso e come; e quelli che vogliono in cambio forme sadomaso di umiliazione, dalle quali ricavano potenti orgasmi. Di solito Mistress Arella si dedica a un money slave alla volta: «Lo educo e lo controllo costantemente per farlo diventare uno schiavo fedele, devoto e ubbidiente. Naturalmente sono io che decido quanto e per cosa deve spendere. Il suo conto in banca lo gestisco io».⁶ Nessun senso di colpa, nessun rimorso, nessun ripensamento da parte delle money mistress: l'australiana Olivia Coxxx guadagna 100 euro per farsi venerare venti minuti su Skype, 450 euro per una sessione findom di persona, ovvero per comprarsi tutto quello che vuole davanti agli occhi del suo slave, con la sua carta di credito o con i soldi che lui ha prelevato da un bancomat davanti a lei: «Essere un money slave è una scelta di vita, ce ne sono alcuni che servono più di una dominatrice e non sono ricchi» ha dichiarato a news.com.au. «Qualcuno di loro negli anni ha avuto dei ripensamenti o sensi di colpa e mi ha chiesto indietro i soldi. Gli avevo prosciugato il conto in banca.» L'analisi che fa Olivia è spietata: «Io non ho rimorsi, siamo due adulti consenzienti e poi non sono io a cercare loro, sono loro che cercano me. Per caso un avvocato si sente in colpa quando fa la fattura a un cliente? I soldi guadagnati con il sesso non valgono meno di altre industrie».⁷

Dea Chiara è invece una money mistress italiana. Sul suo sito non mostra mai il viso per motivi di sicurezza: «La findom per me è un vizio, non un lavoro. Sono di famiglia benestante e non ho certo bisogno dei soldi dei miei schiavi per vivere». Dea Chiara ha un harem di una decina di uomini, alcuni fissi, altri in prova. È lei la padrona del loro denaro: «Sono io che decido le somme che devono darmi. Sono loro che mi cercano, non io, sono loro al mio servizio, non il contrario. Un money slave non va biasimato affatto: si sottomette per libera scelta, lo fa in totale umiltà e ne è felice». Dea Chiara è convinta che questi uomini siano esseri inferiori: «Io non costringo nessuno a

servirmi. Se un uomo, dopo avermi visto sul sito, sente l'assoluta necessità di venerarmi, non ho dubbi che mi cercherà come fa un cagnolino scodinzolante davanti alla pappa». Come money mistress non ha mai provato attrazione sessuale per uno schiavo: amore, attrazione fisica, rapporti sessuali sono per il suo ragazzo, mai per un uomo soggetto a findom:

La findom è una passione, per essere delle vere money mistress serve grande capacità di manipolazione e una certa abilità per entrare nella mente di un'altra persona e dominarla. Sono talenti che noi donne possediamo per natura. A differenza degli Stati Uniti, in Italia una money mistress è meglio che non venga allo scoperto, perché una donna così spaventa la nostra società e fa rosicare chi non può permettersela.⁸

Sempre nel campo del BDSM, in Inghilterra sono molto richieste anche le *wrestling mistresses*, donne pagate dagli uomini per essere picchiati, dominati e messi KO fino a perdere i sensi. Questi uomini chiedono alle wrestler-mistress di farsi trovare in bikini e di fargli raggiungere il piacere attraverso una lotta dei corpi che li lasci battuti, stremati. Anche in incontri di questo tipo vale sempre l'utilizzo della safeword concordata per fermare calci e pugni. Kristy Love guadagna 1300 dollari al giorno schiacciando gli uomini sotto i suoi giunonici seni. È una wrestler-mistress che usa le sue enormi tette come strumento di dominazione: fa il *breast smothering*, l'asfissia indotta con i seni, una pratica BDSM che causa panico e disorientamento. Se fatta bene, l'effetto è devastante e umiliante.

Mi colpisca forte lì, ma sia gentile

Mistress e master si nasce, ci si perfeziona con determinati studi e, poiché il web è pieno di dominatori improvvisati, è più facile e sicuro trovare il proprio partner BDSM ideale negli appositi party, fiere e incontri a tema che ci sono ogni mese in tutta Italia. Anche chi cerca un professionista per un incontro BDSM occasionale deve stare attento: l'esperto Ayzad avverte che in Italia le vere mistress sono solo una decina, tutte le altre che si spacciano come tali in realtà sono delle comuni prostitute riciclate ridotte alla disperazione, che non sanno niente di giochi BDSM, non sanno frustare né fare altro, non hanno nemmeno gli strumenti necessari o comunque non sanno usarli come si deve. Peggio ancora per chi cerca delle schiave a pagamento: secondo Ayzad in Italia non esistono affatto mentre all'estero sì, ma sono

carissime. In Italia non ci sono neanche padroni e schiavi maschi professionisti: all'estero sì, ma sono pochi, e lavorano solo per clienti gay.

Tra le pratiche BDSM più eseguite c'è sicuramente il *bondage*, che consiste nell'immobilizzare uno schiavo con corde, cappucci, bavagli, catene per limitare o inibire del tutto una delle sue attività sensoriali. Il bondage si può fare in più modi, ma quello più comune è il *rope bondage*, ovvero quello effettuato con corde di materiale vario. Le tecniche sono talmente complicate e «sacralizzate» da rasentare un vero e proprio culto, ma ciò non impedisce di avvicinarsi a questa pratica anche per gioco, tenendo però sempre a mente che ogni azione BDSM, anche quella all'apparenza più innocua, va affrontata con massima consapevolezza, cautela e preparazione. La più piccola disattenzione, l'avventatezza più ingenua, può provocare guai seri alla salute e, in casi estremi, portare alla morte: sia da monito quanto accaduto al cantante Michael Hutchence, leader degli INXS, morto per asfissia autoerotica, gioco BDSM pericolosissimo in cui si impedisce/limita l'afflusso di ossigeno al cervello per prolungare e intensificare il piacere dell'orgasmo. Bende, bavagli, manette e fruste si acquistano facilmente via web, anche se per le manette l'astuto Ayzad consiglia di comprare quelle vere, in vendita nelle armerie (mi sono sempre chiesta con quale scusa), e farsi fare un opportuno duplicato delle chiavi dal ferramenta, ché non si sa mai. Le corde migliori per legare uno schiavo sono quelle giapponesi in fibra naturale, ma molti feticisti bondage usano nientemeno che il Domopak, con cui alcuni si spingono a fare la mummificazione, che consiste nell'avvolgere il corpo dello schiavo in un bozzolo, lasciandogli liberi solo naso e bocca (per non più di dieci minuti, altrimenti sono guai). Uno schiavo legato e imbavagliato non va lasciato solo, perché può sempre aver bisogno di qualcosa di essenziale, per esempio qualcuno che lo aiuti a soffiarsi il naso se è raffreddato, o che lo salvi da un'ape molesta se è estate. Sembrano inezie, ma il sapiente Ayzad racconta che nel bondage esiste anche quello che è chiamato *mindfucking*: casi in cui i padroni non rispettano le regole e mettono in pericolo i loro schiavi. Ci sono stati episodi di padroni psicopatici che hanno abbandonato schiavi legati e imbavagliati, o che li hanno spaventati con armi e coltelli.

Dietro esplicita autorizzazione, un padrone può infliggere pratiche di BDSM estremo al suo schiavo, marchiandolo a fuoco o facendogli iniezioni

sottocutanee di soluzioni fisiologiche. Ci sono schiavi felici di sottoporsi ad atti sessuali degradanti, come farsi urinare o defecare addosso, o di subire rapporti sessuali multipli con chiunque decida il loro padrone. Schiavi che chiedono, implorano le loro mistress di praticargli la castrazione, come accaduto alla mistress cagliaritana Lady Leyla che, oppostasi fermamente all'evirazione di un suo schiavo, si è vista recapitare un contratto dal di lui avvocato, con tanto di esoneri da ogni responsabilità (Lady Leyla ha interrotto ogni contatto con questo suo cliente).⁹ Una delle pratiche che va per la maggiore è il fisting, l'introduzione di una mano intera nella vagina, nell'ano o in tutti e due contemporaneamente, e lo *shrimping*, l'introduzione di un piede dentro la vagina. Per gli amanti BDSM vale questa equazione: maggiore è la dilatazione, maggiore è la sottomissione/dominazione. Gli schiavi si sottopongono ad allenamenti specifici per ricevere «calibri» sempre più imponenti dentro i loro orifizi: i padroni possono torturarli con cateteri vescicali, clisteri sovradimensionati per invadergli di «piacere» l'intestino e ispezioni rettali, spillatrici, scariche elettriche su capezzoli e genitali. Si fa tutto questo per un solo fine, quello di mandare lo schiavo in *subspace*, in uno stato di beatitudine simile a quello che si prova dopo un potente orgasmo.





In alto: cani BDSM alla
Domination Convention di Los Angeles.

In basso: una scena di pet play.



Schiavo e padrone possono divertirsi
in vari giochi di ruolo
e interpretare personaggi diversi.

Schiavo e padrone possono divertirsi in vari giochi di ruolo, assumere
identità parallele, interpretare personaggi diversi: si può fare il *pet play* (lo

schiavo fa l'animale domestico e il padrone il suo proprietario), l'*age play* (lo schiavo è un bambino e il padrone il suo genitore cattivo), il *primal* (padrone e schiavo regrediscono entrambi al puro istinto primordiale comportandosi come bestie e bruti). Ogni identità si munisce degli oggetti che le sono propri: per esempio, chi assume l'identità di un cane vuole al collo un collare, essere portato a spasso al guinzaglio, mangiare nella sua ciotola, reclama ossi finti e palline per giocare, ha bisogno di spray antipulci quando necessario. Una sottocategoria di pet play è il *puppy play*, dove un padrone e i suoi schiaviani corrono, si inzaccherano caninamente, si annusano il sedere, vanno a caccia, tra ordini e latrati. Padroni e cani BDSM si ritrovano ogni anno a Los Angeles alla Domination Convention, dove cani BDSM sfilano al guinzaglio dei loro padroni BDSM per essere ammirati e giudicati da una commissione BDSM. A questa convention arrivano cani BDSM di ogni razza e incrocio: all'edizione 2017 grande ammirazione hanno riscosso un Labrador BDSM, che non ha smesso un attimo di leccare il suo padrone, e un cane BDSM ibrido, strano incrocio con un maiale, per di più al guinzaglio di una mistress in divisa militare fascista. Alla Domination Convention di Los Angeles sono ammessi anche fantini e cavalli BDSM, questi ultimi giudicati in base alla loro dentatura.

Quella tra schiavi e padroni BDSM è una spirale di giochi e divertimenti sadomaso che può spingersi fino al *crossdressing*, pratica per cui padrone e schiavo mutano identità anche scambiandosi i vestiti: lo schiavo che fa crossdressing può arrivare allo stadio *sissy*, cioè assumere l'identità di una servetta. Un *sissy* rientra anche nella categoria dei sex toy BDSM che, oltre a essere giocattoli particolari come pinzette per capezzoli, torturatori di glande, frulla-peni, possono perfino essere sex toy *viventi*, come appunto nel caso di servi che assumano identità di geishe, maggiordomi, servi.

La rivincita del fetish

Jesse Bering continua nella sua battaglia per far sì che ogni feticismo abbia la legittimazione che merita. Lotta con le parole, con i suoi libri, affinché vi siano sempre meno emarginati erotici costretti a nascondere una sessualità che, citando proprio le parole di Bering, è «anormale» solo per una questione di numeri, di parametri statistici: «normale» e «deviante» sono nient'altro che

termini evolutivi, il cui significato muta con il mutare della nostra mentalità e del nostro comportamento, i quali segnano il progresso della società in cui viviamo. Bering parla con cognizione di causa: è nato nel 1975 ed è vissuto tra il New Jersey e Washington D.C., due territori non propriamente progressisti. Lui è un omosessuale a cui è capitato di crescere e combattere contro i pregiudizi di famiglia e vicini, gente convinta che l'Aids fosse il giusto stratagemma divino per liberare il mondo dai gay. Nei libri di Jesse Bering si scoprono feticismi come il *furry sex*, l'eccitarsi davanti a un peluche, la *stigiofilia*, provare piacere sessuale immaginandosi di trovarsi all'inferno, la *climacofilia*, i feticisti che hanno orgasmi cadendo dalle scale. Bering è sicuro che anche parafilie così inusuali un giorno non saranno più guardate con diffidenza e giudicate di conseguenza. Tutto dipenderà dalla nostra capacità di capire, e di evolverci.

Tuttavia, i feticismi racchiusi in bozzoli di vergogna, incomprendimento e condanna sociale sono ancora tantissimi: è sempre il web a farli venire alla luce, e medici ed esperti del settore sono a suo traino, venendo consultati quando qualche inchiesta giornalistica provoca dibattito, domande, dubbi. Come nel caso di Darius Monty, un inglese che rifiuta ogni cura medica e ha rivelato al *Sun* di essere innamorato della sua automobile, una Jaguar, con cui dice di fare regolarmente sesso: «La prima volta che ho avuto un rapporto sessuale con la mia auto» racconta Darius «mi è piaciuto di più di quando lo facevo con la mia ragazza. Non mi aspetto che la gente capisca, perché non capisco bene cosa accada nemmeno a me. Non è una condizione che ho scelto, ma non riesco a oppormi».¹⁰ Con Darius il mondo è venuto a conoscenza della *meccanofilia*, il feticismo delle persone attratte sessualmente dalle automobili, e in rete impazza il video di un cinese che in un parcheggio si è denudato e si è «scopato» un motorino.¹¹

Il web dà spazio e voce anche a un'altra categoria molto particolare, quella dei feticisti delle tute da ginnastica, omosessuali chiamati *scally* in Inghilterra e *kiffeur* in Francia, un esercito di persone sessualmente eccitate dal vestiario sportivo. Comunità attive da decenni e venute allo scoperto sul web, persone che fanno l'amore vestite, che senza pantaloni della tuta e scarpe da tennis si sentono a disagio, «nudi», e non riescono ad avere stimoli sessuali. «Quando faccio sesso resto completamente vestito» rivela lo *scally* Phil «e se quello

che sta con me si spoglia, mi “scende” tutto.» Mancanza di erezione e di eccitazione sessuale anche per lo scally Niall, attratto solo da uomini con indosso tute Adidas e scarpe Nike: «Io “vengo” sui vestiti sia quando mi masturbo, sia quando faccio sesso con qualcuno, sulla sua tuta o sulla mia».¹² Nel mondo dei feticisti delle tute da ginnastica, la pratica di leccare scarpe e calzini è molto diffusa, come è diffuso il gioco del *trampling*, stendersi sul pavimento e fare da tappeto umano. Comunità gay scally sono attive in Francia, Italia, Germania, Olanda: alla festa scally che si tiene ogni anno a Amsterdam partecipano circa cinquecento persone.

Tonje è invece una trentenne che dal 2010 colleziona preservativi usati: non si capisce bene quale sia la sua parafilia, forse un intreccio tra quelle verso il latex, verso lo sporco (*misofilia*) e determinati odori (*olfattofilia*). Infatti Tonje non è attratta solo dal preservativo usato, ma dall'odore di sperma e pene di cui è impregnato. Ne possiede quasi duemila, appesi tutti nella sua camera da letto: alcuni le sono stati regalati, altri li ha comprati sul web, altri ancora sono frutto di sue fugaci avventure sessuali. Sempre su internet, si trovano blog su cui avere informazioni e scambio di esperienze tra ANR, acronimo di *Adult Nursing Relationship*, e che indica i feticisti a cui piace succhiare, e far succhiare, latte materno dai seni. La *lactofilia* è tra i feticismi sessuali più oscuri e condannati perché erroneamente associato all'incesto. Invece non c'è nessun incesto, non solo perché tra i due praticanti non c'è alcun legame familiare, ma perché l'uomo che succhia e la donna che allatta non si immedesimano, nell'atto, come una madre e un bambino, ma come due amanti che fanno sesso in questo modo. Nella lattazione erotica sia l'uomo che la donna provano piacere sessuale: l'uomo è un mazofilo e un lactofilo, due termini che spiegano la sua passione per i seni e per una donna che allatta. La donna lactofila, invece, si strugge dal desiderio di accudire il proprio amante attaccandoselo al seno, di fornirgli un pasto, di sfamarlo sessualmente con il suo latte, che è sempre presente nelle sue mammelle per mezzo di apposite cure ormonali. Ci sono donne che via web vendono il loro latte a quei feticisti che amano gustarlo con i cereali, o giocarci a letto con le loro compagne non lactofile, ma contente di assecondarli spruzzandoselo sui seni, sulla vagina, o inondandoci pene e corpo del partner. Tra le lactofile, alcune provano piacere giocando con il tiralatte, e altre con un uomo

attaccato al seno arrivano a orgasmi multipli che chiamano *breast orgasm*, «orgasmo di seno», appunto. Scoprire se si è lactofili è facilissimo se si ha letto *Furore* di John Steinbeck fino all'ultima pagina, quando Rose, perso il bambino neonato, si avvicina a quell'uomo sconosciuto, stremato dalla fatica e dalla fame come lei, come tanti, come tutti in quel pezzo d'America disperata, e lo fa attaccare ai suoi seni gonfi di latte. Se avete provato disgusto nel leggere il finale, non siete lactofili: se invece quella scena, oltre a soddisfazione letteraria, vi ha provocato un languore diverso...

Il web permette poi di vivere feticismi possibili solo nella realtà virtuale: è il caso delle *gigantesse*, categoria porno in costante crescita su Pornhub e soci: video di donne giganti, più alte dei grattacieli, che mangiano minuscoli uomini-prede, oppure li schiacciano, li fanno a pezzi con i loro enormi piedi, tette, natiche. Le gigantesse attraggono sia donne che uomini; le prime proiettano nell'immagine di una gigantessa la loro fame di potere e di comando in chiave sessuale; di rimando gli uomini vi vedono il loro desiderio di rifiutare/perdere ogni autorità, di essere un giocattolo in mani femminili, il loro bottino di guerra, il loro antipasto, l'esca inerme che ha l'unico, ma dirompente, desiderio sessuale di essere inghiottita. I feticisti delle gigantesse, quasi un milione in tutto il mondo, non danno la priorità al nudo: nei video queste donnone sono quasi sempre vestite, il massimo della loro nudità è un bikini. *Miserable*, un vecchio videoclip del gruppo rock Lit, spiega la macrofilia delle gigantesse meglio di mille altri esempi: una meravigliosa, e gigante, Pamela Anderson, in sexy bikini bianco e zatteroni neri, si diverte a far passeggiare sul suo magnifico corpo i microscopici componenti della band. Loro sono eroticamente attratti da questa donna bellissima ed enorme. Ci giocano, la vogliono sedurre dedicandole la canzone, lei è il loro macro-feticcio e loro sono per lei micro-feticci sessuali. Senonché, all'improvviso, Pamela diventa cattiva e inizia a dar loro la caccia perché li vuole mangiare: li afferra uno per uno, come fossero insetti, li ingoia tutti, compiaciuta, sputa via una scarpa da tennis che le risulta sgradevole in bocca e alla fine se ne va via sazia e soddisfatta. I Lit, di certo inconsapevolmente, in tre minuti regalano a ogni fan delle gigantesse un orgasmo coi fiocchi.

Ma il web dà spazio e visibilità anche a feticismi ultraterreni quali la

spectrofilia e l'*exofilia*, che riguardano chi si eccita al pensiero di avere rapporti sessuali con fantasmi e con extraterrestri e c'è chi addirittura sostiene di averli avuti. I cantanti Kesha e Bobby Brown e l'attrice Lucy Liu sono spectrofili, e i media danno sempre più attenzione a persone comuni che raccontano le loro storie di sesso con «apparizioni» di vario tipo. Tutte le loro testimonianze si equivalgono: sono sole in casa, avvertono una presenza che le tocca, le ghermisce, toglie loro i vestiti, le spinge per terra o sul letto. Sentono il peso di un corpo sul loro, il suo «respiro», ci fanno sesso. I medici non le prendono per pazze ma, non avendo prove oggettive su cui basarsi, ipotizzano che queste persone siano effettivamente eccitate dall'idea di avere rapporti sessuali con esseri non umani, e che l'unico modo di concretizzare il loro desiderio sia quello di sognarlo. Gli spectrofili sarebbero feticisti che vivono una particolare forma di paralisi del sonno, in cui il loro corpo è fermo ma il loro apparato sensoriale vigilissimo.



Modelli di ovopositore
prodotti dalla Primal Hardware.

Invece gli exofili, ovvero coloro che si eccitano all'idea di avere rapporti sessuali con gli extraterrestri, insieme a quelli che sostengono di averli sul serio, possono in qualche modo realizzare il loro feticismo attraverso gli ovopositori, grossi dildo che depositano appiccicose uova di gelatina nella

vagina o nell'ano per chi vuole raggiungere l'orgasmo con la sensazione di essere penetrato e fecondato da una creatura aliena. Nel mondo reale, l'ovopositore è una parte del corpo di molti insetti usata per deporre le uova; l'ovopositore-dildo tra i più venduti è quello della Primal Hardware, azienda di sex toy di un nativo americano molto misterioso, che nelle interviste si fa chiamare LoneWolf. A tutti i giornalisti curiosi che desiderano delucidazioni sul sesso fatto con un ovopositore, LoneWolf risponde così:

Al mondo ci sono tre cose che vendono: cibo, morte e sesso. Io ho già gestito vari ristoranti, la morte non mi interessa, ho cominciato anni fa a creare su richiesta dei sex toy fallici dalle forme più disparate. Mi hanno contattato molte persone che hanno la fantasia sessuale di essere fecondate da un alieno. Ho così inventato questo tubo a forma fallica dove si possono depositare uova di gelatina che, immesse per via vaginale o rettale, si sciolgono nelle cavità corporee e vanno via da sole. Io l'ho provato di persona e non ho riscontrato problemi, ovviamente è un gioco sessuale che va fatto con moderazione. Per i miei ovopositori ricevo ordini da ogni parte del mondo: posso quindi assicurarvi che qualunque sia la vostra fantasia, non c'è niente che la possa fermare.¹³

7. Sono un feticista

¹ Leon Benz, «Le perversioni sessuali dei grandi pensatori della storia», in *vice.com*, 2 marzo 2017.

² «La Nursery», in *abnursery.it*.

³ Andrea Tempestini, «Adult baby, un viaggio nel mondo degli uomini che godono a farsi trattare come bimbi», in *liberoquotidiano.it*, 7 marzo 2017.

⁴ Barbara Costa, «È un feticismo, una perversione, un orgasmo mentale: si chiama “findom”», in *dagospia.com*, 22 luglio 2016.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Harley Richardson e Matthew Dunn, «Ricatti fetish», in *dagospia.com*, 24 aprile 2017.

⁸ Costa, «È un feticismo, una perversione, un orgasmo mentale: si chiama “findom”», cit.

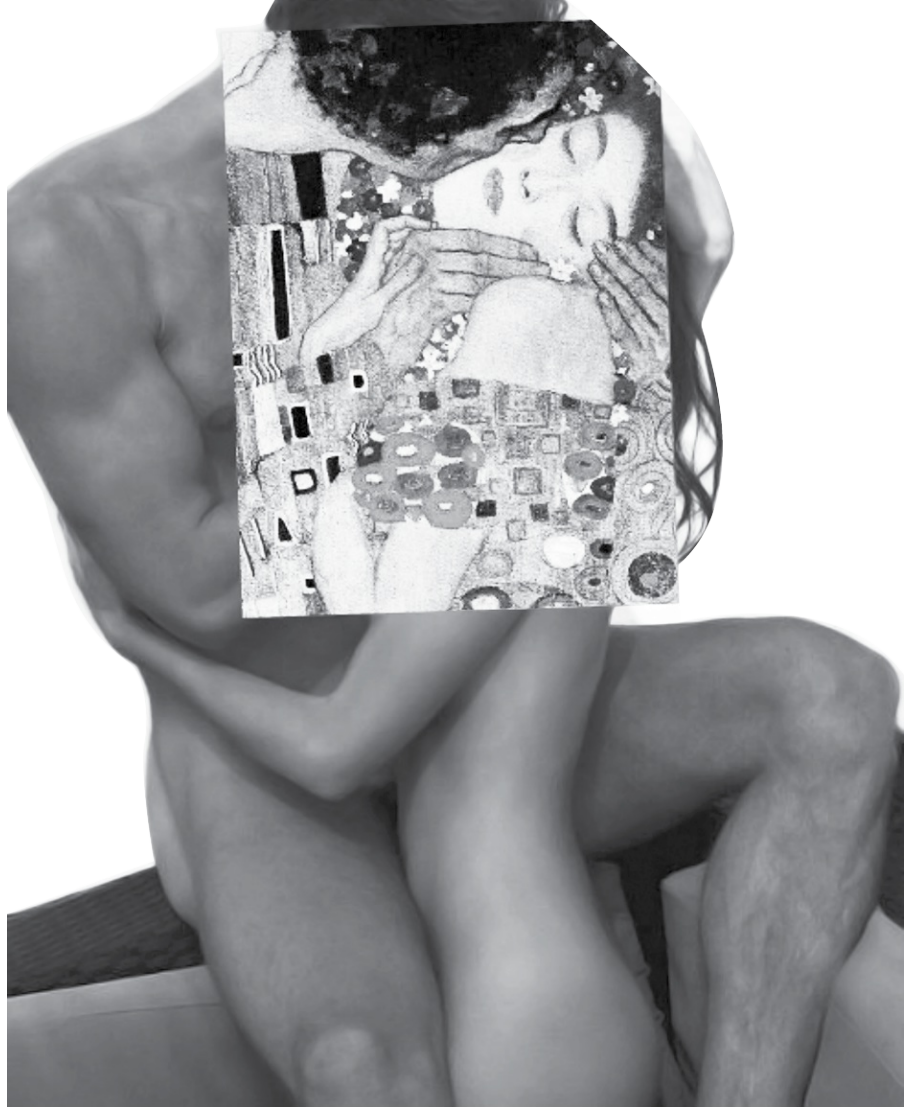
⁹ Valentina Colombo, «Vita da mistress: “Uomini sottomessi? Questione di indole”», in *sguardidiconfine.com*, 3 giugno 2016.

¹⁰ «Fa sesso con la sua auto: “Non voglio curarmi, sono innamorato di lei», in *leggo.it*, 30 luglio 2017.

¹¹ «Moto-porconi», in *dagospia.com*, 13 febbraio 2018.

¹² Aleks Eror, «Gli scally lads, i gay inglesi a cui piace annusare calzini sporchi e fare sesso in tuta», in *vice.com*, 5 maggio 2014.

¹³ Toby McCasker, «L'ultima frontiera del feticismo: impiantare uova aliene nel proprio corpo», in *vice.com*, 17 agosto 2015. La riproduzione dell'immagine di p. 220 è per gentile concessione di LoneWolf, www.primalhardwere.com.



08

PORNO-ESTETICA

Chirurgia anale
Hanging
Jelqing
Nuovi canoni di bellezza
Penis Enlargement Gym
Peni nell'arte
Porno-vagina
Spanking
Silver porn
Vagine nell'arte

La repubblica del sedere

Che patria, onore, libertà non sono niente, perché «l'universo intero gira intorno a un paio di chiappe», era la conclusione a cui già negli anni settanta era giunto il filosofo Jean-Paul Sartre, che di natiche femminili se ne intendeva quasi quanto di filosofia, vista l'intensa vita erotica vissuta.¹ Se fosse qui oggi, Sartre non rimarrebbe certo insensibile davanti al susseguirsi di giunonici sederi esibiti sui media e via social, a perenne alimento delle nostre fantasie più spinte. Le natiche attirano, hanno sempre avuto un evidente richiamo sessuale e, sebbene non sia per nulla raccomandabile seguire l'esempio della modella Natasha Crown, il cui obiettivo è avere il fondoschiena più grande del mondo – ha già ingrandito il suo quattro volte, una cosa così esagerata che persino in famiglia le danno della «mucca» –, medici e psicologi si spingono a spiegare l'odierna fissazione per il lato B associandola a un mutato approccio con il sesso anale. Secondo Roberta Rossi, medico dell'Istituto di sessuologia clinica di Roma, le donne, e in primis le millennial, non considerano più il sesso anale una pratica degradante e passiva, ma sono loro stesse a chiederlo, se non a pretenderlo

dai loro partner: dopo le prime volte, ne traggono intenso piacere e non potrebbe essere altrimenti, dato che l'orgasmo anale può essere anche più potente di quello vaginale. Le statistiche parlano chiaro: più di un millennial su dieci dichiara di aver sperimentato sesso anale prima dei diciotto anni, e la percentuale sale a 3 per la fascia d'età compresa tra i ventidue e i ventiquattro anni.² Con il sesso anale gli islamici evitano di disobbedire alla sharia: proibito ogni atto sessuale che non sia tra due coniugi e finalizzato non al piacere bensì alla riproduzione, alle musulmane innamorate, o meglio, affamate di sano appetito sessuale, non rimane che ricorrere al sesso anale, o al *la-paee*, che consiste nell'inserire il pene del partner ben lubrificato tra le cosce, e masturbarlo fino all'orgasmo.

Per gli occidentali, i sederi modello sono quello intramontabile di Jennifer Lopez, assicurato per la cifra record di un miliardo di dollari (anche se la proprietaria smentisce) e quelli delle sorelle Kardashian e della cantante Nicki Minaj. Le loro foto in bikini e in shorts generano delle autentiche ossessioni. Ma glutei perfetti sono spesso pura illusione: su Instagram in un solo giorno Kim Kardashian ha perso 100 000 follower dei 100 milioni che la seguono per colpa delle foto che un paparazzo le ha scattato su una spiaggia messicana. Se non «photoshoppato» e semestralmente ritoccato, il social-sedere per antonomasia è sì grosso e rotondo, ma anche pieno di cellulite fino a scoppiare. La cellulite non è il problema estetico principale che affligge la pr danese Alicia Amira: i chirurghi non lo vogliono ritoccare il sedere, perché l'innesto di grasso aspirato nelle natiche – il cosiddetto *lipofilling*, la pratica più in voga per ringiovanire e aumentare il volume di ogni parte del corpo – potrebbe costarle la vita. Amira si sottopone a invasivi ritocchi estetici da anni: finora si è rifatta tutto e più volte il viso e il seno, e il suo desiderio, dopo le natiche, sarebbe quello di farsi cucire le dita delle mani. L'obiettivo di Alicia è somigliare a una bambola gonfiabile, l'unico modello di bellezza femminile che lei pensa piaccia davvero agli uomini.

L'eccitazione sessuale scatenata dalle natiche è chiamata pigofilia, e se oggi è meno tabù in passato non era di certo sconosciuta, insieme ad altre delizie gluteo-associate: valga su tutti l'esempio di Caterina de' Medici, così fanatica delle natiche femminili e dello *spanking* – la pratica BDSM della sculacciata – che una volta, durante un festino, ordinò a tutte le dame presenti di

denudarsele, per prenderle lei stessa a sonori e ripetuti ceffoni. Anche il timido e complessato Rousseau era un po' pigofilo, ma per tutta la vita ha represso dentro di sé la passione per lo spanking, sognando la sculacciata ideale senza mai sperimentarla davvero.³

Chi punta tutta la sua sensualità sul sedere, e a letto gli affida la parte del protagonista, può scegliere o meno di farselo ritoccare, ma a volte non può esimersi dal farselo sbiancare. Lo sbiancamento anale è tra le pratiche estetiche in ascesa, una mania dettata dagli ani prototipi di pornoattrici e pornoattori che ha conquistato in breve tempo quelle persone a cui il colore della pelle tra le natiche risulta insopportabilmente inestetico. Fino a pochi anni fa, solo spogliarelliste e pornostar erano costretti a dedicare cure al colorito tra i glutei: è stata Paris Hilton a concentrare su questa ossessione estetica l'attenzione del mondo intero, confidando candidamente in un'intervista di averne provato l'ebbrezza e di non poterne più fare a meno. «Bianco per non passare le notti in bianco» è l'indovinato slogan che promuove una crema per lo sbiancamento anale fai da te: testimonial dello spot la pornostar Malena, il cui magnifico sedere non solo spadroneggia sui set porno ma – a suo dire – è servito anche a conquistare un posto all'assemblea nazionale del PD⁴. Lo sbiancamento anale è già diventato un genere porno a tutti gli effetti, o meglio, una sottocategoria dell'*anal porn*, dove girano video a tema seguiti da un pubblico più ampio di quanto si possa immaginare.

Un lato B grosso e rotondo, lipofillato o meno, intimamente sbiancato o no, detta legge ovunque, tanto che al concorso di Miss Italia hanno modificato il regolamento, aprendo le porte ai sederi fino alla taglia 46. I canoni estetici ufficiali sembrano così definitivamente cambiati, per non dire saltati in aria: oggi si proclama modella, ha un seguito social e diventa notizia virale di costume Eudoxie Yao: 94 chili, civetta il giusto da rivelare non la sua vera età ma le misure del suo mastodontico sedere, ben 152 centimetri, naturali, non lipofillati, grazie ai quali sfoggia outfit su misura. Il successo di Eudoxie non deve essere guardato come un fatto accidentale: è il segno di una rivoluzione già presente, una riscrittura dei canoni di bellezza, dei quali il sedere, in tutte le sue forme, è il manifesto esemplare.

Gilf e porno-vagine

La sessualità non scema con l'età, gli anziani scopano, e la maggior parte grazie al Viagra, che è stata la vera, seconda rivoluzione del Novecento: la prima fu un'altra pillola, quella anticoncezionale, che ha liberato le donne dall'incubo della gravidanza associata al sesso. La pillola blu permette agli uomini di essere virili potenzialmente fino alla morte (è da poco in commercio anche il Viagra versione francobollo, che si mette sotto la lingua, ed è in fase di arrivo il Viagra-yogurt), ma uomini e donne continuavano a fare sesso da anziani anche prima della magica pillolina, sebbene con più difficoltà e senza sbandierarlo sui social. Spesso si astenevano dal farlo per colpa di regole sociali, di educazioni bigotte, di occasioni che una società meno aperta non concedeva. Sappiamo dai suoi diari che un grande letterato come Giuseppe Prezzolini faceva l'amore a ottant'anni inoltrati e che considerava l'orgasmo come segno di buona salute; l'incorreggibile Norman Mailer, da anziano, corteggiava le infermiere da degente intubato, ma esistono esempi migliori di Mick Jagger, padre per l'ottava volta a settantatré anni, e fidanzatosi con una top model mozzafiato mentre la sua compagna trentunenne era incinta, per poi mollarle entrambe per un'altra ventiduenne?

Che il sesso in tarda età funzioni il porno l'ha capito subito e ha inventato una categoria apposita, il *silver porn*, dove peni e vagine anziani sono protagonisti assoluti di performance sessuali che non hanno nulla da invidiare a quelle delle altre porno-categorie. Video di arzille e arzilli ultrasessantenni alle prese con fellatio, sesso anale, incontri lesbo, vibratori, spasmi e mugolii di piacere. A molte persone il silver porn piace (anche se bisogna ammettere che per la visione di queste scene servono stomaci forti), tanto che il primato delle milf, le pornostar over quaranta, sembra essere minacciato dalle GILF (acronimo di *Granny I'd Like to Fuck*, «nonnina che mi farei»), le agguerrite nonne del porno. Ma perché un uomo per masturbarsi sceglie di guardare il video di una porno-nonna invece di quello di una pornostar giovane, nel pieno del suo splendore? «Una delle fantasie più ricorrenti degli uomini è proprio quella di fare sesso con una donna esperta, che a letto sa quello che sta facendo» risponde convinta la pornostar Lisa Ann, una delle regine del porno-milf, «gli piace fantasticare su una donna adulta che non li stressi, e che prenda il comando della situazione.»⁵ Tra i silver porn più visti in rete ci

sono ancora quelli di Denise Davina Hardman, un'americana che ha debuttato nel porno nel 2001 alla tenera età di settantun anni, in un anno ha girato una decina di pellicole per poi tornare alla sua vita da pensionata. Una gulf ancora in piena forma è invece Nina Hartley, che ha iniziato a fare porno negli anni settanta negli spettacoli hot del mitico O'Farrell Theatre dei fratelli Jim e Artie Mitchell, pionieri del cinema porno americano. Nina non si è fermata mai. È stata tra i primi a capire le potenzialità del porno su internet, anche di quello fatto da persone non più giovani: «Vorrei girare film anche a settanta, ottant'anni, perché la gente ha bisogno di vedere che uomini e donne di quell'età fanno sesso». Sul web, i più cliccati sono i suoi video lesbo: «Giro scene con donne che spesso sono più giovani delle mie protesi mammarie, ed è meraviglioso!». ⁶ In Giappone, la categoria del silver porn è venerata: video porno tra anziani sono distribuiti nelle case di riposo, e gli attori che vi copulano in tutte le posizioni possibili sono considerati delle vere star. Fino al 2014 Shigeo Tokuda era il re incontrastato del settore, un tranquillo agente di viaggi che, una volta andato in pensione, si è buttato a capofitto nel porno, e per un solo motivo: a casa si annoiava. Sulla cresta dell'onda è invece Yasue Tomita, una signora di sessantatré anni che ha esordito nell'hard appena due anni fa. Yasue recita indossando il kimono (almeno all'inizio) e molte sue performance sessuali si svolgono sul tatami, il tappeto giapponese:

La prima volta sul set ero molto nervosa, ma l'imbarazzo mi è passato subito. Amo troppo il sesso e questa è la mia ultima possibilità di farne molto e bene, e con tante persone diverse. Presto sarò troppo vecchia. ⁷

Al di là del successo del silver porn, il porno sul web detta sempre più legge in fatto di estetica vaginale, ma imponendo e veicolando lo stereotipo opposto, ovvero quello di una vagina glabra, liscia, perennemente adolescente, quale simbolo del sesso femminile come deve essere. Le pornostar non vengono scelte né fanno carriera in base all'aspetto del loro sesso, ma sono ugualmente attentissime all'immagine che le loro vagine hanno davanti all'obiettivo, in quanto i porno oggi sono mille volte più nitidi e definiti rispetto ai film girati in passato. Per una pornostar di serie A, una smagliatura è una sciagura, figurarsi una vagina imperfetta. Nel porno, la perfezione del corpo è tutto: per questo molte attrici ricorrono alla chirurgia

estetica per ottenerne una eternamente giovane, piattissima, con labbra perfettamente simmetriche.

L'imposizione della porno-vagina induce alcune donne a chiedersi se la loro sia nella norma, sia sana, o se sia il caso di correre ai ripari. La verità è che non tutte le donne amano la propria vagina, molte non la sopportano, alcune la trovano orrenda, per la maggior parte di loro non è normale, ha difetti, comunque non è bella come quella delle star. Per rispondere a questi dubbi, il sito Large Labia Project raccoglie e mostra foto di vagine di tutti i tipi. Ideato dalla blogger australiana Emma P. per combattere gli «stilisti della vagina», ovvero i chirurghi estetici che guadagnano cifre folli imponendo il trend della vagina rifatta, Large Labia Project non è un sito porno, ma una carrellata clinica di genitali, mostrati, esibiti aperti in primo piano, da utenti che allegano alle foto inviate le loro autoanalisi, commentano le vagine delle altre, si confrontano sulle differenze, rivolgono domande, ricevono o meno approvazione circa la loro estetica vaginale. Gli stessi dubbi, gli identici interrogativi che nell'era pre-internet le donne si ponevano per i loro seni, labbra, fianchi, oggi li ripropongono riguardo al loro sesso, e quasi tutte le vagine non passano l'esame. Se una vagina non piace alla sua proprietaria, non farà bella figura nemmeno davanti ai suoi partner: è questo pensiero che assilla tante donne oggi, lo stesso che si trova scritto nei vari forum sul web dedicati a chi soffre del complesso di una brutta vagina. Il punto non è che facciamo più sesso orale e siamo diventati più esigenti: sono la vagina e il pene a essere stati legittimati e sdoganati quali protagonisti della nostra vita dentro e fuori dal letto. Sono diventati così importanti che hanno creato concorsi di bellezza solo per loro: la vagina più bella del mondo 2016 è stata quella di Nell, ragazza inglese di ventisette anni. Ha sbaragliato la concorrenza di altre 110 aspiranti tali, tutte partecipanti al concorso online Miss Vagina ideato da Brian Sloan, un inventore di sex toy. Grazie alla sua vagina, dotata di labbra non troppo sporgenti e poco carnose – come l'estetica porno comanda – Nell ha vinto 5000 dollari e il suo sesso sarà calco di nuovi vibratori che simulano la fellatio. Le vagine in gara potevano essere ammirate sul sito vaginacontest.com, in foto inviate da ragazze in posa *doggy-style* ed esaminate anche in 3D. Al concorso hanno partecipato anche quattro vagine italiane.

È opinione comune credere che le vagine siano tutte uguali, ma non è così: se l'interno è pressoché simile, è la parte esterna di una vagina che può variare da ogni altra per dimensioni e forme, anche se sono differenze il più delle volte impercettibili. Non esiste una vagina uguale all'altra, ma non è detto che una vagina sia migliore dell'altra. La chirurgia estetica si è dotata di un canone del bello anche in questo campo, come assicura Massimiliano Brambilla, chirurgo plastico specializzato in chirurgia ricostruttiva ed estetica: «Per molte parti del corpo esistono canoni anatomici ben codificati, i cosiddetti “canoni policleteiani” che dicono per esempio che una mammella deve avere 2/3 del suo volume inferiormente e 1/3 superiormente» ha spiegato il dottore a *Libero* «per il genitale femminile questo non esiste». Poiché per un chirurgo plastico un modello anatomico di riferimento è fondamentale, il dottor Brambilla è corso ai ripari:

Mi sono detto che se non esiste un canone me lo devo creare e cercando ispirazione ho scoperto dell'altro... Che esiste lo stereotipo di bellezza. [...] Per il genitale lo stereotipo si è definito negli ultimi 10 anni per la facilità di accesso alle immagini pornografiche e per la moda della depilazione intima sempre più estrema che evidenzia dettagli anatomici prima coperti dal pelo pubico. [...] [Per me il canone di bellezza] è quello adolescenziale [...] Le grandi labbra devono essere cicciottine (ma non troppo), le piccole labbra grandi il giusto per potersi adagiare sulle grandi senza soverchiarle, il clitoride non deve essere eccessivamente sporgente, e l'ostio vaginale chiuso e non spalancato.⁸

Una donna con la vagina rifatta non ha problemi ad avere rapporti sessuali, tuttavia non è scientificamente provato che una vagina nuova procuri orgasmi multipli e più intensi: le piccole labbra sono tessuti epidermici tra i più sensibili e innervati del corpo umano, la loro stimolazione provoca sensazioni ardenti e spesso è la sicurezza di un sesso nuovo e bello a far rilassare completamente la donna, che si abbandona al piacere senza esitazioni né imbarazzi.

Forse pentite da come lo hanno perso e con chi, oppure per una forma a me ignota di feticismo, alcune donne si affidano al chirurgo estetico anche per farsi ricostruire l'imene. Un imene lacerato, però, non può essere ricomposto per intero: il chirurgo opera solo il parziale riallaccio dei lembi rotti dal primo rapporto sessuale penetrativo. Quando si fa di nuovo l'amore «per la prima volta» si sanguina poco o niente, e attenzione: spesso, mesi dopo l'intervento, è possibile che i lembi del nuovo imene si stacchino senza che la proprietaria

se ne accorga e che abbia conseguenze fisiche. Può perdere la sua seconda verginità a sua insaputa. Se ci sono donne che lo fanno per vezzo, o per la voglia insopprimibile di riprovare l'emozione della prima volta, la ricostruzione chirurgica dell'imene è invece un sotterfugio ideale per molte islamiche che, per loro volere o per imposizione familiare, si sposano con un musulmano che ne pretende la verginità: per evitare che il nuovo imene si stacchi da solo, e per scongiurare brutte sorprese la prima notte di matrimonio, i medici raccomandano loro di farsi operare in prossimità delle nozze, tenendo conto che non si possono avere rapporti sessuali le tre settimane successive all'intervento. Donne musulmane non più vergini e più furbe non si fanno operare ma ricorrono al «kit della verginità»: capsule riempite di liquido rosso che, inserite all'interno della vagina la notte delle nozze, si rompono sotto la pressione del pene.

Vagina-star

A differenza di quanto sostenevano urlando le vecchie femministe, che vedevano libertà e uguaglianza anche nel diritto a non depilarsi nulla, nemmeno le gambe quindi figuriamoci il sesso, oggi una vagina pretende di ricevere le stesse cure e attenzioni che si riservano a parti del corpo più visibili: per non apparire non solo démodé, ma sciatta e impresentabile, una vagina moderna richiede la depilazione integrale, oppure taglio e acconciatura personalizzati. Da tempo i centri estetici offrono depilazioni estrose che lasciano sul pube peli a forma di cuore, stella, l'iniziale del proprio nome e/o quello del partner, il disegno del proprio animale preferito. I peli pubici si possono anche tingere di colori eccentrici o dello stesso colore che si sceglie per i capelli, come già faceva Marilyn Monroe che, al contrario di quanto dichiarava alla stampa, non era bionda naturale né era bionda dappertutto. I vip vanno «a farsi» il pube da Pablo Mitchell, il pubic hair stylist più famoso al mondo, già parrucchiere intimo di Andy Warhol, Lou Reed, Grace Jones. Le magiche mani di Pablo imprimono a sciatti peli pubici la forma della bandiera americana, il monogramma di Louis Vuitton, o l'inconfondibile chioma eretta di Marge Simpson.



Esempi di «acconciature» alla moda per vagine.

Se la vagina ha esigenze «simili» a quelle di una persona, se è diventata una vera e propria icona, non è solo grazie alle porno-vagine che riempiono i nostri schermi, ma anche all'idolatria che ha sempre suscitato nella storia dell'arte. Se la mente corre subito al dipinto *L'origine del mondo* di Gustave Courbet – per anni tenuto lontano dagli occhi del pubblico perché considerato uno scandalo, e ancora oggi talvolta censurato da Facebook che lo scambia per un'immagine pornografica –, la vagina è anche stata ed è ancora la star di performance artistiche che si servono del corpo per esprimersi. Basti pensare all'artista svizzera Milo Moiré, che in un happening ha espulso dalla sua vagina una serie di uova piene di pittura, al fine di evocare il potere generativo della femminilità; alla lussemburghese Deborah De Robertis, che al Musée d'Orsay si è spogliata proprio davanti al celebre quadro di Courbet, aprendo le gambe e mostrando il sesso; all'australiana Casey Jenkins, che ha passato ventotto giorni a lavorare a maglia con un gomito nella vagina, in nome di una non meglio specificata riconciliazione. L'artista giapponese Megumi Igarashi ha avuto guai con la legge per le sue opere d'arte raffiguranti la propria vagina. In Giappone, infatti, ogni rappresentazione del sesso, sia maschile sia femminile, è vietata: nel porno non sono inquadrati, nelle foto sono pixellati. Secondo Megumi però, una vagina non è mai oscena

perché è una parte del corpo come le altre, ne possiede la stessa importanza, bellezza, dignità, quindi può essere riprodotta e diventare musa e oggetto d'arte. Per queste sue idee, Megumi Igarashi è già stata in carcere diverse volte. In Italia, fin dagli anni novanta Antonella Bersani ingabbia riproduzioni di vagina, le inscatola, le impacchetta, le inserisce dentro oggetti come letti, sedie, gabbie per uccelli. Antonella Bersani plasma e tratta la vagina come fosse un frutto afrodisiaco carnoso, brama e minaccia mortale per ogni uomo, rappresentandola in tutta la sua crudezza e mistero. Nelle sue opere, la vagina è centro del mondo, cratere pulsante di carne eccitata, elemento fondante dell'identità di una donna, simbolo della sua libertà ed emancipazione. Per la Bersani, è dalla vagina che tutto parte e tutto torna: il suo è un ritorno, un richiamo esplicito a Courbet.

Ottanta artiste americane liberal, offese per l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, hanno dato il loro personale benvenuto al presidente esponendo alla galleria d'arte Untitled Space di New York assorbenti interni a mo' di pallottole, mani laccate con il dito medio alzato, un viso della Statua della Libertà sfigurato fino a prendere le sembianze di una vagina aperta. Su Instagram, l'«atleta della vagina» Kim Anami posta le foto delle sue prodezze: i muscoli del suo sesso riescono ad alzare sassi, banane, ciambelle. Kim mette un ovetto di giada all'interno della sua vagina e ci lega dei pesi: con le sue performance vuole testimoniare quanto potere abbia l'organo sessuale femminile. Marilyn Minter incontra resistenze a esporre i suoi quadri fatti di peli pubici (era il 1917, giusto un secolo fa, quando un nudo femminile di Modigliani, con peli pubici evidenti, veniva rimosso a Parigi da un'esposizione per ragioni di pubblica decenza), mentre fanno affari d'oro designer e stilisti che hanno eletto la vagina a icona delle loro creazioni: la borsa-vagina Pussy Pouch è un must tra le star di Hollywood, e come si può pensare di passare inosservate se al collo si sfoggia il pendente Vulva impreziosito in alto da una perla a emblema del clitoride? Anche i gioielli a tema sessuale sono molto richiesti: Clitoring è un anello lavorato a mano dalla stilista Penelope Jones, che assicura sia anche un talismano capace di procurare orgasmi inauditi a chi lo indossa mentre fa l'amore. Un corpo femminile è stata la «casa» di Armando Muñoz Garcia, un artista messicano che con tutta la sua famiglia ha vissuto sul serio dentro il corpo di una donna,

in una casa di cinque piani da lui progettata, e ancora esistente a Tijuana, seppur disabitata ma eletta a monumento nazionale. La Mujer Blanca ha la camera da letto con balcone all'altezza del petto, nella testa lo studio, la cucina a livello del ventre, nella parte posteriore il bagno. Armando Muñoz Garcia ha lasciato la sua Mujer per La Sirena, un enorme palazzo di sua creazione a forma di donna nuda, a cinque piani: il quinto, quarto e terzo sono adibiti a sua abitazione privata, mentre il secondo ospita un ristorante.



La vagina secondo
l'artista giapponese
Megumi Igarashi.

Il sesso esplicito e disturbante è il soggetto dei collage di Naro Pinosa, artista sovversivo che nei suoi lavori dissacra tutte le religioni e tutte le icone buoniste della nostra società. Pinosa sostiene che si deve aver rispetto e fede solo nella sessualità: e allora l'immagine cult di Uma Thurman in *Pulp Fiction* è sovrapposta a quella nivea di Biancaneve della Disney, che qui perde la sua innocenza diventando gaudente. Nei provocatori fotomontaggi di Pinosa, l'Alice di Lewis Carroll limona con una donna, Gesù Cristo riceve un trattamento sadomaso omosex, Pocahontas e il suo principe si baciano lascivamente sublimandosi in pornostar, come succede a Carlo e Diana d'Inghilterra il giorno del loro matrimonio: il timido bacio datosi in pubblico

sul balcone e passato alla storia, in Pinosa diventa un bollente e umido gioco di lingue.

Tutti questi artisti sono, in modo consapevole o meno, debitori della strada aperta da Yōko Ono più di quarant'anni fa: l'eccentrica vedova di John Lennon ha sempre usato il suo corpo e quello altrui per dar sfogo alla sua creatività e instaurare una connessione con gli altri. Iniziò negli anni cinquanta, quando il suo corpo seminudo, esposto, indifeso era soggetto-oggetto di conturbanti performance artistiche. Negli anni sessanta Yōko Ono, sulla scia di quanto andava facendo Andy Warhol nella sua Factory, ha girato film sperimentali tra cui spiccano *No. 4 (Bottoms)*, carrellata di natiche di sconosciuti che passeggiano su una pedana mobile, e su tutti *Self Portrait*, quarantadue minuti del pene di John Lennon in primo piano, dallo stato di riposo fino all'erezione completa. Le controverse sperimentazioni firmate Yōko Ono arrivano fino al 2004, alla Biennale di Liverpool, quando Yōko presentò *My Mummy Was Beautiful*, inondando la città di poster, volantini, adesivi, tutti raffiguranti seni e vagine. Yōko Ono dedicò l'opera alla madre di Lennon, facendo indignare e inorridire gli abitanti di Liverpool, e in particolare Julia Lennon, sorella di John e quindi cognata di Yōko, la quale spiegò invano che la sua opera non aveva nulla di pornografico, in quanto mirava a simboleggiare nient'altro che l'amore universale, quello tra una mamma e un neonato: seni e vagina sono le parti del corpo di una donna con cui ogni bambino viene a contatto quando nasce.



Fotomontaggio di Naro Pinosa,
uno degli artisti contemporanei
più sovversivi.

Chi considera la propria vagina un'opera d'arte e non vuole impedire a nessuno di concentrare lo sguardo proprio lì, tra le sue gambe, può indossare capi *camel toe*, ovvero leggings, pantaloni, slip talmente aderenti che lasciano intravedere all'inguine la sagoma delle labbra vaginali. Anche questa moda viene da internet, da una star dei social ed ennesimo membro della famiglia Kardashian, vale a dire Khloé, sorella minore di Kim e anche lei dotata di forme giunoniche: la piccola Khloé del camel-toe ha fatto una ragione di vita; lavora come stilista e disegna abiti che mettono in risalto l'anatomia delle vagine. La fissazione di Khloé è superata solo dall'inventiva dei giapponesi, e che hanno creato e messo in commercio lo slip con la sagoma delle grandi labbra incorporata, cioè finta, in silicone. Fino a qualche anno fa, questo tipo di slip era usato dalle drag queen come artificio di scena, e dalle trans in attesa dell'operazione per nascondere i testicoli. Oggi è capo all'ultima moda,

sfoggiato da star internazionali come la cantante Taylor Swift.

La vita segreta del pene

L'anatra maschio ce l'ha, polli, quaglie, piccioni no, la lucertola tuatara nemmeno, però in compenso ha tre occhi. Gli squali bianchi ne hanno due, il gorilla uno solo e non supera mai i 4 centimetri, alcuni uccelli ce l'hanno lungo come metà del loro corpo.⁹ Avere un pene o non averlo, e averlo in un certo modo, non è un dettaglio da poco. Il primo pene della storia è antichissimo, risale a 425 milioni di anni fa e apparteneva a un crostaceo simile a un gamberetto, chiamato *Colymbosathon ecplecticos*, che vuol dire appunto «nuotatore eccezionale con un pene eccezionale». Se lo sviluppo o meno di un pene negli animali lo ha deciso la natura pensando esclusivamente a facilitare la riproduzione di ogni singola specie, oggi, se a un uomo non piace il pene che ha, se non ne è soddisfatto, lo può anche cambiare. Lo può modificare in lunghezza, larghezza ed erezione, scegliendo tra soluzioni chirurgiche e rimedi fai da te.

C'è chi cerca di allungare il pene mungendosi come fosse il capezzolo di una mucca: è quello che fanno regolarmente i fautori del *jelquing*, una pratica che promette un allungamento naturale del pene puntando su una migliore circolazione nei suoi vasi sanguigni. Chi fa *jelquing* assicura di raggiungere risultati memorabili, sebbene non scientificamente riconosciuti: in rete c'è chi racconta la sua esperienza e i suoi metodi *jelquing*, confessando di allenare il pene a casa a giorni alterni. Molti di questi uomini fanno parte della Penis Enlargement Gym, una comunità online di 70 000 membri che hanno PEGym come sito di confronto e riferimento: via web mi hanno spiegato che un pene non si può allenare a freddo, prima va sottoposto a adeguato riscaldamento, e un pene si riscalda in più modi: si può avvolgere tutto, tranne lo scroto, in un asciugamano caldo e, tenuto così coperto per dieci minuti, massaggiarlo attraverso il tessuto; oppure ci si strofina sopra un calzino caldo riempito di riso cotto o crudo. Solo dopo altri dieci minuti di cosiddetti «stiramenti manuali» da trenta secondi l'uno si procede al *jelquing* vero e proprio. Ogni mungitura non deve durare più di tre-quattro secondi. Se si fa *jelquing* a secco, cioè senza lubrificante, vanno bene dalle cento alle duecentocinquanta mungiture. Se si fa oliato, ne bastano ottanta.

Alcuni uomini tentano di ingrandirsi il pene inserendolo in strane macchinette a pompa a forma cilindrica, neanche esse supportate da alcuna prova scientifica che ne saggi l'efficacia. Lo ha capito bene, ma a sue spese, Franco Trentalance, ex pornoattore, che nella sua autobiografia, *Trattare con cura*, racconta che una volta si è presentato sul set con il pene tutto nero. Due giorni prima aveva commesso questa leggerezza: aveva giocato con una pompa a vuoto per peni, vi aveva inserito il suo e azionato la pompetta. Il giocattolo funzionava: il suo pene era diventato subito duro senza sforzo, assumendo una dimensione molto più grande del normale. Però Trentalance, pompando troppo forte, finì per rompere i capillari al suo compagno di lavoro, procurandogli un grosso ematoma. Davanti a tale disastro, sul set dapprima pensarono di rimediare coprendogli il livido con del fondotinta, ma a ogni fellatio il trucco andava via. Alla fine decisero di cambiare la trama, e l'attrice iniziò il pompino come da copione per poi, simulando un'improvvisa pazzia, prendere il pene a morsi. In questo modo la grossa macchia scura sul pene di Trentalance in primo piano davanti all'obiettivo trovò una plausibile giustificazione. Un'altra strategia diffusa è quella dell'*hanging*, che consiste nell'agganciare dei pesi al pene con cui eseguire poi esercizi di trazione, tramite metodi e attrezzi molto particolari, di cui confesso di non aver capito bene il giusto utilizzo nei video che ci sono in rete. Gli esercizi hanging sono molto pericolosi perché sottopongono i tessuti del pene a un forte stress e si corre il rischio di stirarlo, di bloccargli la pressione sanguigna, di danneggiarlo al punto che il poverino può anche rischiare di non avere più un'erezione in vita sua.

Il porno ha ovviamente una responsabilità, seppur indiretta, nell'ossessione che alcuni uomini nutrono per le dimensioni del loro sesso: i peni che vedono in azione sui siti non sono certo piccoli, ma a dettarne le misure sono le esigenze di scena, perché appunto devono essere inquadrati e ben visibili anche all'interno di orge e sfrenate gang bang. Il porno è un'industria, un settore dello spettacolo che guida ma al tempo stesso segue le richieste dei suoi spettatori, e la maggior parte del pubblico, sia maschile che femminile, vuole vedere peni grossi, senza condom, maneggiati magistralmente da attori che, fateci caso, è rarissimo che portino le mutande sotto i pantaloni.

Se Diderot ha scritto *I gioielli indiscreti*, romanzo dove sono le vagine a

prendere parola, e se la vagina monologa in teatro da più di vent'anni grazie all'estro di Eve Ensler, il pene, oltre a essere il coprotagonista di *Io e lui*, libro-scandalo di Alberto Moravia, è tra i soggetti principe della storia dell'arte a pari merito con la sua controparte femminile. E come lei è oggetto di censure, attacchi, fraintendimenti. Alla loro prima mostra, i quadri di James Rosenquist vennero definiti degli obbrobri dalla stampa americana, *New York Times* in testa. Nessuno li comprese o forse fecero semplicemente finta di non capire a causa della paura del sesso che quelle tele emanavano, e su tutte *I Love You with My Ford*, con quelle labbra femminili dischiuse dal piacere dei sensi, provocato forse da un cunnilingus o magari da un pene racchiuso tra le gambe della donna, ma, in ogni caso, emblema chiarissimo di un coito, labbra racchiuse tra una Ford (alcova ideale per incontri clandestini degli amanti anni cinquanta) e un piatto di spaghetti scotti. I critici del tempo rimuginarono a lungo per trovargli un significato, andando persino a scomodare i surrealisti, quando sarebbe bastato togliersi i paraocchi per afferrare che pasta e sugo sono lo sporco che ogni rapporto sessuale ben fatto lascia, sono il sangue dell'imene rotto dalla prima penetrazione, sono la perdita di un'innocenza mai avuta e il simbolo di una libertà finalmente conquistata. Quando Jasper Johns espose i suoi *Target* alla Castelli Gallery di New York, nessuno dei presenti, men che meno Leo Castelli, ebbe il coraggio di dirgli che uno di quei bersagli, e precisamente quello dove da una delle botole in alto faceva capolino un inequivocabile pene, avrebbe causato «problemi» agli occhi pudichi dei visitatori. Ore e ore di discussioni sull'opportunità di tenere o meno quella finestrella aperta, se far vedere o no cosa celasse, con Johns che ascoltava di nascosto, fumando a più non posso, nella stanza accanto. Si decise di tenerla schiusa, di mostrare il pene, e arrivò Alfred Barr del MoMA, vide quel pene, non comprò quel *Target*, ma un altro, quello delle quattro facce. Il *Target* con il pene lo comprò Castelli per soli 1200 dollari, e oggi quel quadro vale non so quanti milioni. Passano poco più di dieci anni, è il 1972, e pene e sperma divengono performance artistiche: l'erezione è arte, come lo è l'eccitazione, i sussurri tra amanti che la provocano, il respiro, il sapore della pelle, la voce, tutto quello che di una donna accende il desiderio in un uomo. Siamo sempre a New York e alla Sonnabend Gallery due volte a settimana Vito Acconci si nasconde sotto il

pavimento dove camminano i visitatori, e da lì li chiama a sé, incita le donne a sedurlo, a parlargli, a stare con lui, mentre si masturba a ripetizione. Masturbazioni convulse, erezioni continue, sollecitate, orgasmi su orgasmi che fanno male e sfiniscono: è l'ennesima sfida di Acconci al suo corpo, ai suoi limiti, a se stesso. L'arte che è sperma che è vita. Lo stesso sperma, ma questa volta metaforico, che esce dalle bocche delle donne di Tom Wesselmann, quelle bocche rosse, enormi, meravigliosamente fisse in un orgasmo perenne, senza inizio né fine, eterno, e sigarette che penzolano da quelle bocche, che altro non sono che sessi maschili omaggiati da calde fellatio. Sigarette e bocche da cui esce fumo bianco che è sperma, fiotto di piacere, sesso esplicito, lampante, un richiamo a farlo, senza vergogna.

Se però grossi peni eretti «spuntano» dai grattacieli, ancora ci sgomentano, infastidiscono, agitano, seppure gli anni cinquanta siano ormai lontani, e in una città dove succede di tutto in ogni momento come New York. Sull'intera facciata di un condominio del Lower East Side, il 27 dicembre 2017 è apparso un pene, un enorme fallo eretto, opera della street artist svedese Carolina Falkholt. Il suo era solo un modo per concentrare l'attenzione sui diritti LGBT, ma il pene di Carolina ha avuto vita breve, cancellato dopo poche ore da una colata di vernice bianca, a causa delle proteste via social dei residenti (pochi giorni prima, aveva disegnato una enorme vagina su un altro palazzo dello stesso quartiere, e nessuno si era lamentato). Nel 2016 era già «spuntato» un gigantesco pene sui muri di alcuni palazzi di Bruxelles, zona Saint-Gilles, opera di street artist sconosciuti: il comune ne ordinò l'immediata cancellazione.

Peli pubici inscatolati, peni e vagine messi in formalina per essere esposti. L'oscenità, la crudezza di uno o più peni in bocca, nell'ano, nel sesso femminile è arte nelle foto di Terry Richardson, dove si incontrano l'eccesso, la violenza, l'immediatezza della pornografia. Richardson non conosce limiti, «violenta» le sue star, le denuda di tutta la loro rispettabilità, le «marchia» sessualmente a fuoco e per sempre. È lui stesso, il suo pene, protagonista assoluto di molte sue produzioni, infilato quasi senza chiedere permesso in bocca a donne o nei loro sessi, in scatenate orge tra lui, modelle e transessuali. Richardson maleducatamente mette davanti a quello che il sesso è se si libera da ogni sentimento e lo si consuma lasciandosi tutte le regole

alle spalle: la sua arte è questa, è ogni indecenza legittimata e portata alla ribalta. È il sesso animalesco, racchiuso dentro di noi, tenuto a bada solo dal nostro pudore, educazione, limiti, è il sesso evaso, in libera uscita, è il sesso che sporca corpi e anime, è vita e sopruso, è l'arte come deve essere, quella che scuote e turba lo spettatore, che lo porta oltre e al tempo stesso lo educa, gli insegna, lo arricchisce, anche se è nient'altro che sperma, cazzi eretti messi in fila, corpi ingannevolmente violati, sgraziati, ma veri, magari trovati ai margini di chissà quale angolo di strada e capitati nello studio di Richardson inconsapevoli di fare arte, ma per avere i soldi necessari a procurarsi l'ennesima dose.



Lower East Side, opera

della street artist svedese
Carolina Falkholt.

8. Porno-estetica

¹ Iskra Naydenova Cannizzaro, «Jean-Paul Sartre e la passione per il “lato B”», in *affaritaliani.it*, 11 dicembre 2009. *Si veda anche* Eugenio Spagnuolo, «10 cose che (forse) non sai sulle natiche», in *focus.it*, 16 giugno 2016.

² Irma D’Aria e Sara Pero, «Sesso, in camera da letto i millennials osano di più», in *la Repubblica*, 25 novembre 2017.

³ Pietro Emanuele, *Filosofi a luci rosse. La filosofia, l’universo dei punti di vista, guardata da un punto di vista inedito: il sesso*, Salani, Milano 2004, pp. 113-115.

⁴ «Malena: “Ho dato il cu... per entrare nel PD. A chi? Non lo rivelo”», in *liberoquotidiano.it*, 15 aprile 2017.

⁵ B. Costa, «Benvenuti nell’era del “silver porn”, l’erotismo della terza metà», in *dagospia.com*, 17 febbraio 2017.

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ Lucia Esposito, «Rifaccio piselli e vagine, la verità è anche là sotto», in *Libero*, 9 maggio 2016.

⁹ Gabriele Ferrari, «Breve storia scientifica del pene», in *Focus*, 28 dicembre 2015.



09

FINE DELLA MONOGAMIA?

Bud sex
Bull
Cuckmare
Cuckold
Cuckquean
Matrimoni in realtà virtuale
Poliamorosi
Queanbull
Sposarsi con animali domestici
Sposarsi con se stessi
Sweet

Lascivo, sboccato, libidinoso, maniaco, irriverente e pure privo di stoffa morale: questi alcuni degli insulti destinati al matematico e filosofo inglese Bertrand Russell, e tutti a causa delle sue opinioni sul matrimonio, da lui giudicato già un secolo fa una scelta totalmente fallimentare perché, nove volte su dieci, realizzata tra due persone con poca o nulla esperienza di vita, che concepivano le nozze come una tappa doverosa, un fine e non un inizio, il cui unico scopo era fare figli: una biasimevole unione tra un tiranno incontrastato, il marito, e una schiava volontaria, cioè sua moglie. Russell sosteneva che gli esseri umani non sono come i piccioni, cioè non sono istintivamente portati alla monogamia: sono l'educazione religiosa e le regole sociali che gliela impongono. Lui si sposò tre volte e forse per questo raccomandava agli aspiranti sposi sia un periodo di convivenza a mo' di prova sia di avere più rapporti sessuali – con gli altri e tra loro – prima di compiere il grande passo. Russell sapeva che la riuscita di un matrimonio non è garantita nemmeno tra due persone sinceramente innamorate e unite da grande attrazione fisica, poiché l'estasi dei sensi è temporanea e destinata

inevitabilmente a sfiorire, e anche i sentimenti, per quanto forti, non sono eterni. Secondo Russell, un buon matrimonio è quello basato su affinità psicologiche comuni che tuttavia cambiano con il tempo e che ci si deve sforzare di mantenere il più possibile in equilibrio. Un'unione può dunque dirsi riuscita non solo con l'eventuale presenza di figli e nel lavoro comune di crescerli e di educarli, ma anche con l'affetto e la stima reciproca che tra marito e moglie devono rimanere vivi anno dopo anno. Russell era malvisto dai suoi contemporanei anche perché sosteneva che nella coppia la gelosia andava bandita, quale sentimento miserabile basato sull'errato concetto che un altro essere umano ci appartenga. Per questo le scappatelle extraconiugali – del marito e/o della moglie – non dovevano mai essere causa di dissidio, né tantomeno di divorzio: non dovevano minare né l'alleanza tra coniugi né l'affetto, bensì essere tollerate in base al presupposto che non sia possibile mettere a tacere per sempre i sensi, ma solo «placarli» per mezzo di avventure passeggere.

Bertrand Russell metteva uomini e donne su un piano di parità assoluta, e sosteneva che il progresso risiedesse per buona parte nelle donne che conquistano la libertà, ma più della libertà formale ed esteriore – che spesso è calata dall'alto, concessa da governi maschili –, la libertà interiore, la sola che consenta di pensare e sentire autenticamente, e non secondo massime inculcate. Che una donna realizzi se stessa attraverso la maternità è una di queste, ed è, in quanto tale, una regola inventata dagli uomini: la radice della schiavitù femminile sta nella gravidanza e Russell riconosceva identica dignità sociale a quelle donne che risentivano, e perciò sfuggivano, la schiavitù corporale che avere figli comporta. Che l'indole naturale e innata delle donne sia la maternità, che le donne possano realizzarsi e definirsi solo attraverso la nascita e la crescita dei figli è dunque una falsità inventata dagli uomini e accettata passivamente dalle donne per un tempo sempre troppo lungo. Il progresso civile è nelle mani delle donne che reclamano e lottano per la loro autonomia mentale e fisica. Quelle donne che stimano la loro libertà al di sopra di ogni altra cosa.

Oggi il mondo occidentale ha fatto molti passi avanti: in Italia, negli anni settanta, abbiamo ottenuto il divorzio e l'emanazione di un diritto di famiglia migliore rispetto a quello fascista precedente; e le donne, finalmente libere

dal giogo paterno e maritale, non sono affatto diventate tutte lesbiche come paventava Amintore Fanfani nella sua delirante campagna elettorale antidivorzista. Da poco in Italia abbiamo ottenuto anche la legittimazione del matrimonio omosessuale, sebbene molti omosex lamentino che non sia per niente progressista mirare a sposarsi, avendo il matrimonio mostrato già nell'Ottocento i suoi limiti e nel Novecento il suo insuccesso. Si ritorna così al discorso di Russell: la monogamia ha intrinsecamente qualcosa che non va, che non ci soddisfa, o che ci soddisfa ogni volta ma solo all'inizio. È uno status irreparabilmente temporaneo, che siamo sempre meno disposti ad accettare. Ci battiamo tutta la vita per trovare il partner ideale, ancora oggi quel «per sempre» ci perseguita, e forse è tutta colpa di come siamo stati cresciuti e educati. Se da piccoli ci insegnassero, per davvero e sul serio, che un amore non può, in nessun caso, essere eterno, che è destinato a finire e che al massimo potremmo avere (almeno i più fortunati) vari amori che nel corso dell'esistenza ci accompagnino per brevi tratti, affronteremmo la vita con meno illusioni e aspettative. Invece ci ostiniamo a credere che quelle sensazioni di beatitudine, onnipotenza e pura estasi che ci dà l'amare e l'essere riamati siano indistruttibili.

Mondo poliamoroso

C'è però chi sperimenta forme di innamoramento e di vita in comune diverse dalla monogamia: è quello che fanno i poliamorosi, venuti alla ribalta da poco, anche se in realtà attivi sulla scena da decenni. I poliamorosi non credono affatto che un anello al dito causi un blocco nervoso ai genitali, ma sostengono che una persona sia in grado e in dovere di amare più persone allo stesso tempo, sia spiritualmente che fisicamente, e che tutto vada affrontato alla luce del sole, perché tradimento e inganno hanno fatto il loro tempo. I poliamorosi dicono che ciò in cui abbiamo sempre creduto è completamente sbagliato, che la coppia monogama è un esperimento fallito e che ha mostrato tutta la sua inefficienza. È ora di cambiare, di abbracciare stili di vita diversi: per questo oggi i poliamorosi si battono affinché le famiglie poli abbiano riconosciuti gli stessi diritti e doveri ottenuti dalle coppie omosessuali in vari paesi d'Europa e d'America. Desiderano pagare le tasse come tutti gli altri.

I poliamorosi non credono al concetto della «dolce metà»: per loro una sola

persona non è sufficiente ad appagarne né a completarne un'altra, e in un rapporto nessuno deve adattarsi a nessuno, ma ognuno ha il diritto sacrosanto di badare a se stesso e mantenere più relazioni contemporaneamente, che non portano alla felicità ma tuttavia a qualcosa di molto vicino. Ciononostante essere poliamorosi richiede rigide regole che implicano un modello di vita per molti versi più impegnativo della monogamia. A stilare le suddette regole ci hanno pensato Dossie Easton e Janet Hardy, due ex sessantottine oggi poliamorose doc, che nel 1997 hanno pubblicato il libro scandalo *La zoccola etica*, divenuto ben presto il manifesto del poliamore. Dossie e Janet sostengono che non si nasce poliamorosi ma che lo si diventa per scelta di vita, e loro due si autodefiniscono «zoccole» per sfida: ripetono questo termine non in ogni pagina del libro ma quasi, per liberarlo del suo potenziale offensivo e trasformarlo in positivo («Si è zoccole nella testa, non tra le gambe» è uno dei loro slogan). Così, una zoccola è una persona che celebra la sessualità in ogni sua forma, con mente e cuore aperti, ne ricerca il piacere e la vive secondo regole etiche che hanno come supremo comandamento quello di non ferire nessuno. Dossie e Janet spiegano che un poliamoroso è una stella all'interno di una o più costellazioni che sono le tribù, le famiglie poliamorose, più simili ad arcipelaghi che a isole dell'amore come vuole l'iconografia della coppia perfetta. All'interno della costellazione si crescono figli che chiamano mamma e papà le loro stelle biologiche, zia e zio le altre che sono in connessione amorosa con i loro genitori. In una costellazione poliamorosa, ci sono due o più stelle vicine al centro, mentre altre in posizione più esterna e connesse magari non a tutte ma solo a una delle principali. Tutte le stelle possono o meno far parte di altre costellazioni, e la stella di una costellazione ne può generare una o più minori. Alcune sono stabili, altre vanno e vengono, altre ancora si accendono una volta sola. In una costellazione poli, non esiste il tradimento perché tutte le stelle fanno l'amore tra loro apertamente, non per forza nello stesso letto ma tutte nella stessa relazione. Ogni stella sa quello che fanno le altre, e tutta questa chiarezza, a detta dei poliamorosi, rende la vita più facile e serena.

Ci sono costellazioni aperte, dove possono entrare o uscire un numero infinito di stelle e rimanerci dentro tutto il tempo che desiderano (una volta, saltuariamente, per sempre), e costellazioni chiuse, come le triadi, composte

da tre poliamorosi fissi che fanno sesso tra loro e magari convivono; quelle a V, in cui un soggetto ha legami amorosi con due partner che non ne hanno tra loro; quelle formate da un numero stabilito di stelle che fanno l'amore tra loro e non ne accettano altre. In questi contesti possiamo parlare di polifedeltà, anche se Dossie e Janet specificano che la fedeltà nel poliamore è legata al concetto di poliamore stesso, cioè all'impegno di ognuno ad avere e mantenere relazioni multiple, senza tradire mai la fiducia degli altri partner poliamorosi. Secondo la cultura poli, ogni nuova stella va sempre accolta dalle altre mai come una rivale ma come un arricchimento: se manca il concetto di tradimento, manca anche quello di gelosia, inculcatoci da insegnamenti sbagliati e nocivi che dobbiamo disimparare. E come si disimpara la gelosia? Facendo un grandissimo e faticoso lavoro su se stessi, frequentando corsi di gestione della rabbia, di meditazione, di yoga, perché secondo Dossie e Janet non sono mai gli altri a farci del male, ma noi stessi siamo i soli responsabili. Siamo stati impostati in modo scorretto, dobbiamo resettare tutto e capire che nella società fluida le relazioni e i sentimenti sono instabili ma non meno veri. In una costellazione «poli», nessuna stella nuoce a se stessa né alle altre: dell'amore del singolo nulla si disperde facendo l'amore con altri, né dell'amore dell'altro nulla viene meno se questi ha rapporti con terzi. Non è vero che l'amore è una riserva limitata, è infinita, se lo si vive e prova con una persona non lo si toglie a un'altra, e viceversa. In una famiglia poliamorosa si esprimono tutte le sfaccettature e i bisogni sessuali di una personalità, che dà e riceve in egual misura.

Non esiste un'univoca definizione del poliamore, e le tipologie possono essere tante quante sono le persone che lo praticano: ci sono poliamorosi asessuati che fanno poliamore senza sesso e ci sono stelle poliamorose che non vivono in costellazioni, ma in relazioni primarie a cui affiancano relazioni secondarie, terziarie, e via dicendo. Una relazione primaria può essere quella composta da una coppia che sta insieme da anni, ha figli, è soddisfatta del rapporto che ha, ma è stanca di fare l'amore a due e sempre nello stesso modo. Allora si «apre» a nuove esperienze e stipula degli accordi di coppia chiari ma flessibili per divertirsi senza nascondere al partner. Di questi accordi, fra i più variegati possibili, riporto solo alcuni esempi: lui e lei vanno a «scopacchiare» con altri tassativamente due volte al mese, in giorni e

orari specifici, e solo in contemporanea; con gli altri partner si fanno determinate pratiche che la coppia primaria non riesce a fare tra sé (per esempio, pissing, giochi sadomaso, ma più sovente rapporti omosessuali); con gli altri partner è vietato fare quello che si fa con il partner primario (baci sulla bocca, rapporti orali); i partner primari sono obbligati a conoscere di persona i partner secondari reciproci, oppure l'opposto, per cui è vietato parlare dei partner secondari con il partner primario. Ci sono poliamorosi primari che «giocano» a cercare e a scambiarsi partner secondari l'un l'altro e usano il termine «compersione» per spiegare la loro gioia nel vedere il partner primario sessualmente felice con un secondario. Alcuni poliamorosi mettono il sesso tra le attività da fare con gli amici: per essi, l'amicizia è un'ottima ragione per fare sesso, e fare sesso è un'ottima maniera per preservare l'amicizia. Spesso è solo con gli amici di letto non poli che un poliamoroso fa coming out: un passo difficile, rischiosissimo da affrontare sul posto di lavoro o con i genitori. Come dice la poliamorosa Ilenia: «Sono poli, i miei amici lo sanno, mamma e papà per ora no. Ci sono situazioni in cui arrivare con più partner può sembrare strano, come a una serata fuori con gli amici o a una cerimonia, dove di norma è previsto che tu venga accompagnata da una sola persona».¹

Ogni anno si organizzano convegni, seminari, raduni poliamorosi in tutto il mondo; tra i più importanti c'è il Naughty in N'awlins, che si svolge a luglio a New Orleans: per una settimana si susseguono feste e dibattiti e la Parata della Libertà Sessuale che si snoda per il quartiere francese al grido di «La monogamia è un'anomalia!» e «Amo le orge!». Sul poliamore si fanno inchieste e serie tv, come genere il porno se n'è appropriato da tempo, e i siti di dating hanno aggiunto «poliamoroso» tra le loro categorie di ricerca. Nascono come funghi siti, blog, pagine social che spiegano e rispiegano quello che Dossie e Janet hanno messo su carta vent'anni fa: in Italia c'è R.Eti, associazione per la promozione delle «relazioni etiche non monogame», dove si va per scambiare le proprie esperienze, confrontarsi, ma anche per incontrare nuovi poli. In Inghilterra e negli Stati Uniti si sta dibattendo se sia giusto o meno concedere riconoscimento e tutele giuridiche alle famiglie poliamorose, soprattutto riguardo ai bambini presenti al loro interno. È innegabile che i poliamorosi mettano al mondo figli e li crescano

secondo i loro principi. Essi sono convinti che il loro modello di vita non possa fare danni peggiori di quelli fatti finora da coppie etero emotivamente esaurite nel crescere i loro pargoli, e che genitori poliamorosi non traumatizzino un bambino più di quanto non abbiano già fatto, fanno e faranno divorzi etero/omosex per tradimento. Non appare né equo né giusto che un poliamoroso che cresce i bambini di uno o più dei suoi partner non abbia alcun diritto alle nozze. In anticipo su tutti gli altri paesi, la Colombia il 3 giugno 2017 ha ufficializzato la prima coppia poliamorosa al mondo, composta dal giornalista Manuel Bermudez, l'attore Victor Hugo Prada e il personal trainer Alejandro Rodriguez: i tre «mariti» potranno accedere alle rispettive pensioni quando diventeranno vedovi, richiedere la separazione dei beni e, importantissimo, adottare i figli minorenni biologici di ciascuno dei tre.

Matrimonio sì, no, basta che sia flessibile

Ognuno cerca la felicità a suo modo e, ben prima dei poliamorosi, la monogamia e il suo simbolo principe, il matrimonio/convivenza, sono stati messi sotto accusa da più parti: se Woody Allen ha fatto coppia fissa con Mia Farrow per tredici anni senza conviverci mai ma abitando a due isolati di distanza, Alberto Sordi non si è mai sposato perché diceva che non avrebbe, per nessun motivo, fatto entrare un'estranea in casa sua. Oriana Fallaci sosteneva che Sordi mentisse, che in realtà non si sposava per tirchieria e che aveva timore dei legami seri, seppur lei stessa del matrimonio pensasse tutto il male possibile. Oriana era convinta che il matrimonio fosse roba da museo e per la donna una vera palla al piede, poiché ogni uomo cerca in sua moglie una seconda mamma: così una donna, sposandosi, deve mettere da parte se stessa per provvedere ai figli, giustamente, e al marito, ingiustamente. Se una donna vuole realizzarsi come persona, dedicarsi a un lavoro e a una carriera, non può fare la moglie, perché anche quello della moglie è un mestiere, e un mestiere pesante e senza soddisfazioni, che ha sempre inorridito la Fallaci. Ha scritto in un suo diario:

Una persona da amare e da cui essere amata per sempre non esiste, a meno di non mentire o piegarsi per convenienza, per ipocrisia, per paura della solitudine. Esistono solo compagni di viaggio, al massimo la vaga speranza di concludere il viaggio col compagno scelto e tollerato dalla

propria maturità. Perché in una coppia ciascuno dei due appartiene a se stesso. Sempre.²

Oriana Fallaci metteva il dito nella piaga come Russell, e per questo tutti gli adepti del «vissero felici e contenti» le si scagliarono contro. A chi opponeva ragioni contrarie alle sue, Oriana portava a proprio sostegno *Lo choc del futuro*, un libro di Alvin Toffler in cui si davano inedite spiegazioni storiche del fallimento del matrimonio e della monogamia, per molti versi valide ancora oggi. Secondo Toffler, in una società tecnologica tutto avviene più in fretta e con maggiore frequenza, comprese le storie d'amore. I rapporti sono numerosi ma temporanei, perché la possibilità di incontrarsi, tanto quanto quella di perdersi, sono maggiori. Questa realtà non favorisce la nascita di una famiglia, la quale è il tipico prodotto dell'antica società agricola che non era una società mobile ma una società lenta. Nella società agricola ci si incontrava tra poche persone e i rapporti erano duraturi. Poi, nella società industriale urbanizzata, la famiglia si è ridotta divenendo un nucleo composto solo da genitori e figli. Nella società tecnologica odierna, infine, la famiglia si è ristretta ancora di più e ha partorito il tipo umano del single, spesso senza fissa dimora per scelta, più spesso per esigenze lavorative. Toffler diceva anche che, in questa società transitoria, come ci si disperde e ci si divide alla svelta, ci si riunisce allo stesso modo, perché le persone scelgono quando vedersi, non rinunciando alle rispettive individualità. Nascono così sentimenti più veri, passioni più forti, perché «volute» ogni volta. Sentimenti e passioni però molto fragili proprio perché, non essendoci più la costrizione dello stare insieme, si è esposti ad altre esperienze, altre distrazioni, altri incontri (e Toffler non aveva le app di dating!). Nella società agricola un'unione era definitiva perché le persone, nascendo e vivendo sempre nel medesimo posto, avevano meno tentazioni, e soprattutto la donna non era ancora protagonista del suo corpo e della storia come lo è diventata, sempre più, nel corso del Novecento.

Il problema della coppia ce lo siamo portato dietro, quasi intatto, fino a oggi: le statistiche dicono che ci sposiamo di meno, ma conviviamo ancora, e molto. Se la monogamia non appaga il sesso e se, come aveva calcolato Wilhelm Reich, un corpo sano in quarant'anni necessita di non meno di quattromila scopate, che possiamo fare quando, dopo i primi infuocati tempi, la passione inevitabilmente affievolisce? C'è chi corre ai ripari

sperimentando giochi sessuali che non scalfiscono il rapporto tra coniugi: per esempio, ci sono donne eterosessuali che fanno sesso con i loro compagni, guardano porno lesbo su internet, e sui siti di dating postano annunci come questo: «Cerco una bella che mi regali orgasmi». Siamo davanti alle cosiddette «etero-flessibili», che erroneamente io scambiavo per bisex e che invece sono donne che non mettono affatto in discussione l'intesa sessuale con i loro uomini, ma ogni tanto si concedono avventure intime con persone dello stesso sesso: incontri occasionali, un pomeriggio di shopping, aperitivo, confidenze, per poi finire a letto insieme. Rapporti sessuali segreti e gratuiti, che non fanno vacillare di un millimetro il loro desiderio etero. All'opposto, troviamo il *bud sex*: eterosessuali che fanno sesso con altri uomini.

«Quando mia moglie non c'è, io dormo da lui per un paio di notti. Facciamo sesso ma non solo quello. Usciamo a cena, chiacchieriamo, ma non ci amiamo mica.» Questa è una delle tante spiegazioni che alcuni utenti di Craigslist hanno dato al sociologo Tony Silva, autore del volume *Bud Sex*, in cui analizza questo fenomeno. Silva ha contattato diciannove uomini bianchi, fra i trenta e i cinquant'anni, provenienti da zone rurali americane a tendenza conservatrice. Dalle loro risposte ha concluso che questi uomini, sposati e con figli, fanno sesso omosessuale per «urgenza fisiologica», ovvero senza implicazioni emotive e senza nemmeno attrazione fisica, ma solo per soddisfare un bisogno, oppure addirittura per avere rassicurazioni sulla loro eterosessualità. Cercano partner simili a loro, con mascolinità marcata, estranei ai giri gay e meglio se sposati, perché le mogli sono tra i loro argomenti preferiti di conversazione. «Cerco gente che ha voglia di farsi fare un pompino ogni tanto», «Cerco solo ragazzi virili come me», tra gli annunci che postano su siti come Craigslist. Tony Silva però mette in dubbio che questi uomini siano davvero etero, bensì sostiene che possano essere bisex o omosessuali latenti che hanno paura di venire allo scoperto con se stessi e con gli altri, per due validissimi motivi: uno riguarda la loro educazione, l'ambiente chiuso in cui sono cresciuti, che non li ha abituati a fare i conti con sessualità «diverse» da quella stabilita dalla religione e dalla tradizione; l'altro consiste nella paura di non essere capiti ed esclusi dalla realtà in cui vivono e che non vogliono lasciare perché ci si trovano bene. Eppure le loro stesse mentalità e abitudini di vita mal si adatterebbero a società più aperte e

cosmopolite.

Cuckold e cuckquean

Una volta mi è capitato di andare con una donna che per tutto il tempo non mi ha nemmeno parlato: mentre lo facevamo, descriveva al marito quello che provava, lo toccava, lo chiamava. Lui ogni tanto mi diceva cosa farle, ma era quasi come se non ci fossi. Un altro, mentre mi scopavo la moglie, voleva che gli dicessi quanto lei fosse troia, e quanto fossi più dotato di lui, più vigoroso, più bravo nel farla godere.³

Questa la web-testimonianza di Giovanni S., un uomo che si diverte a costruire triangoli amorosi, entrando nell'intimità di coppie su espresso invito. Non sempre, ma qualche volta di sicuro gli sarà capitato di fare il *bull* per una *sweet* dal marito *cuckold*. Uso parole in codice per introdurvi nel mondo dei «cornuti e contenti», ovvero di quegli uomini (*cuckold*) che vivono la sessualità coniugale provando piacere nel vedere la propria moglie (*sweet*) che fa sesso con un altro uomo (*bull*), scelto da entrambi. Una perversione, un gioco fetish sempre esistito: gli appassionati di cronaca nera ricorderanno la storia dei coniugi Camillo e Anna Casati Stampa, dove il *cuckold* Camillo si divertiva a fotografare e riprendere la *sweet* Anna intenta a farsi toccare, masturbare, possedere da altri uomini, scelti e pagati da Camillo. Ma quando Anna si innamorò sul serio di uno di loro, il *bull* Massimo, Camillo uccise a fucilate entrambi e poi se stesso nel salotto di una delle loro magioni. I giornali di gossip sguazzarono su questa storia per anni e ancora oggi il racconto di questa vicenda provoca pettegolo interesse. Secondo alcuni medici però l'essere *cuckold* non sarebbe un feticismo ma una sorta di patologia per la quale la scienza non sa dare una motivazione univoca, limitandosi a spiegarla attraverso l'erotizzazione dell'ansia da tradimento: ne sarebbero colpiti uomini che hanno così tanto terrore di essere traditi dalla propria donna che, per esorcizzare questo tormento, lo vivono trasformandolo in eccitazione sessuale.

Di solito il comportamento di una coppia *sweet-cuckold* è questo: insieme cercano un *bull* nei siti di annunci appositi, dove il marito posta le foto della moglie in pose discinte, esplicite. I vari *bull* lì presenti si candidano al soddisfacimento della signora, scrivendo sotto le sue foto commenti hard e specificando i centimetri del loro pene. È la signora, in accordo con il suo

cuckold, a scegliere. Un veloce scambio di contatti e ci si accorda su data e luogo dell'incontro. Ogni marito cuckold prova il massimo piacere nel guardare – e filmare – la propria compagna posseduta dal bull: con loro nella stessa stanza, a pochi metri dal letto e dalla copula, con una mano filma tutta la scena, con l'altra si masturba. In accordo con la sweet e il bull, gode nel ricevere insulti, umiliazioni verbali ingiuriose, ma non solo. Molti cuckold assistono al «tradimento» indossando cinture di castità o biancheria femminile in segno di mortificazione. A fine rapporto, al cuckold può essere ordinato di pulire e risistemare il letto, ma soprattutto – piacere supremo – di assaggiare lo sperma dell'altro. La fantasia segreta estrema di un cuckold è quella di riportare a casa una moglie resa gravida dal bull, e crescere il bambino sapendolo figlio illegittimo (ovviamente questa ulteriore perversione rimane sempre a livello mentale, o almeno si spera). I coniugi cuckold e sweet hanno fatto un patto infrangibile: il loro rapporto di coppia non deve subire traumi da queste esperienze sessuali estreme, perché tra la donna e il bull non deve mai esserci nessun coinvolgimento sentimentale, ma solo attrazione fisica. Tutti i cuckold spiegano che la loro è una scelta consapevole, maturata e condivisa con le mogli. Sono convinti che queste «corna combinate» migliorino la loro intesa sessuale, e tutte le coppie assicurano che da tali esperienze escono rafforzate, intatte nell'animo.

Prima di internet, quello dei cuckold e delle sweet era un mondo nascosto, sommerso, e si usavano le riviste porno per pubblicare annunci dove trovare il bull, come la celeberrima rivista *Le Ore* di Saro Balsamo, geniale editore, che inventò due rubriche fisse, «Le ore utili» e «L'autoscatto»: se la prima era piena di annunci di coppie scambiste, di aspiranti cuckold in cerca di adeguati bull per le loro focose sweet, e di prestanti bull che proprio lì descrivevano la loro intima mercanzia, in «L'autoscatto» venivano pubblicate le polaroid inviate dagli italiani esibizionisti che, a volto celato, facevano vedere come e quanto fossero bravi a letto. Oggi sul web, insieme ai siti con annunci di coppie cuckold, si possono vedere coniugi che giocano a cuckold e sweet in modo diverso, compresi mariti che, con il consenso entusiasta delle loro mogli, mettono online foto delle loro donne nude, nelle posizioni più spinte possibili. I mariti sollecitano gli utenti che le guardano a scrivere commenti osceni perché godono a leggerli, e le mogli con loro. Le foto che

ricevono i voti più alti entrano in classifiche speciali, come quella di «La moglie più troia di tutte» su thecuckold.com, uno dei siti per cuckold più visitati, dove al primo posto al momento in cui scrivo c'è Daniela la genovese, sdraiata nuda sul letto, con il marito che la aiuta a spalancare bene le gambe davanti all'obiettivo. I social permettono a queste coppie esibizioniste non solo di mostrare in pubblico la loro intimità, ma di trasformare tutto in una sorta di gara a base di like. Infatti cuckold e sweet esibiscono e condividono in rete le loro pratiche umilianti: ecco allora siti che ospitano carrelate di foto di mogli che calpestano il viso dei mariti con i tacchi delle scarpe, e mariti che si depilano pube e gambe, indossano slip di pizzo, calze autoreggenti e giarrettiere per essere insultati e derisi, così conciati, dagli utenti in rete. Una catena di giochi sessuali che può arrivare a surreali forme di sottomissione e denigrazione: una moglie sweet sul letto coniugale con il bull da una parte e il marito cuckold dall'altra, con quest'ultimo «costretto» ad assistere alle loro performance sessuali con il pene bloccato, racchiuso in elaboratissime «gabbie» che non gli impediscono l'erezione ma, ancora più sadicamente, gliela rendono difficile e dolorosa. Foto di donne a gambe aperte sopra il bull che si girano verso la telecamera e fanno con la mano il gesto delle corna ai mariti, ridendogli in faccia. Sweet che afferrano il pene eretto del bull per metterselo in bocca, con la fede nuziale all'anulare sinistro in primo piano. E foto di corpi di mogli sweet sporche di sperma del bull.

Il voyeurismo cuckold è paritario, si manifesta anche all'inverso, con mogli che adorano guardare il proprio consorte che fa l'amore con un'altra donna mentre loro, passive, si sottopongono volentieri a ogni sorta di umiliazione, fisica e verbale, per trarne piacere. Si capovolgono i ruoli, i patti sono gli stessi, ma cambiano i nomi: via cuckold, sweet e bull, ed entrano in scena *cuckquean* (lei), *queanbull* (lui) e *cuckmare* (l'altra). La *cuckquean* può essere obbligata a interpretare vari ruoli: se è presente nel gioco a tre, può essere chiamata a pulire il membro del marito appena terminato il rapporto con l'altra; la sua saliva può fare da lubrificante a lui e/o a l'altra prima e durante il sesso; può essere obbligata a masturbarsi prima della penetrazione per eccitarlo; a tenere il corpo dell'altra nella posizione che al *queanbull* piace di più per possederla più in fondo. La donna *cuckquean* può anche

essere «costretta» a guardare il rapporto sessuale imbavagliata e seduta, legata a una sedia vicino al letto, e venire gravemente insultata dal suo uomo e dalla cuckmare che si danno da fare davanti a lei. Se il queanbull lo vuole, la cuckmare è libera di soggiogare, offendere la cuckquean a suo piacimento. Altre volte i mariti «costringono» le mogli cuckquean a non assistere al rapporto se non origliando attraverso la porta; o esigono che la moglie prepari il letto dove avverrà l'amplesso; o che ceda alla cuckmare la sua biancheria intima più lussuosa, o quella regalatale da lui; che lavi, vesta e prepari la cuckmare al rapporto sessuale con suo marito anche nei preliminari, stuzzicandole seni e clitoride.

Una moglie cuckquean adora masturbarsi dietro la porta ascoltando il marito che geme dentro il corpo dell'altra, adora ricevere e ascoltare file audio con orgasmi di lui e di lei, rispondere a telefonate a qualsiasi ora del giorno e della notte da parte della cuckmare, che le ricorda quello che il marito le ha fatto e quanto valga poco in confronto a lei; adora ricevere insulti verbali di persona, piegarsi a ogni loro ordine, voglia, anche la più turpe. Tutto questo per una cuckquean è pura estasi, assoluta gioia orgasmica. Anche qui, vale lo stesso discorso fatto per la coppia cuckold-sweet: quello tra cuckquean e queanbull è un'intimità sessuale, un dialogo carnale che si regge su un patto e sul massimo rispetto reciproco. Sono due partner che hanno bisogno di vivere la loro sessualità anche così, una, due volte al mese, o solo durante le feste comandate. Unico divieto: mai innamorarsi. Il loro rapporto di coppia non subisce né deve subire alcun danno. Quello che fanno è un gioco che rientra nella sfera BDSM, che coinvolge due persone che si amano e vivono una storia seria, duratura, anche con figli.

È un gioco che ha nel concreto un inizio e una fine, ma non sempre e non per tutti a livello psichico: ci sono mogli cuckquean che si beano della volontaria tortura mentale del loro uomo pensato costantemente tra le braccia e le gambe di un'altra donna; mariti cuckold ossessionati dal pensiero del corpo delle mogli sporcato, invasato, riempito di sperma dei bull. Persone che «vivono» questa realtà, nella loro mente, ventiquattr'ore su ventiquattro per scelta consapevole. Ogni coppia trova il suo equilibrio e stabilisce i suoi confini: il web permette loro un continuo scambio di esperienze e conoscenze, ma il giusto limite sta nella coscienza di ogni giocatore. Molto

spesso le cuckquean cercano, scelgono, presentano ai loro mariti le donne con cui essi faranno sesso nel loro letto: la loro autostima non sarebbe tale, anzi si abbasserebbe fino a diminuire del tutto, se non lo facessero. Ne traggono gran sicurezza. La miglior definizione dell'essere cuckquean l'ha data Missesy, blogger cuckquean: le corna sono come i tacchi, slanciano.

Non tutti gli sposi esibizionisti sono cuckold e cuckquean e arrivano a questi eccessi. Ci sono coppie che postano in rete materiale diverso, ma non meno spudorato. Foto di mogli, in casa, riprese mentre fanno i lavori domestici nude, mentre tirano fuori il bucato dalla lavatrice, piegate a novanta gradi, con il marito che scatta un bel primo piano del loro fondoschiena. Video di mogli che fanno sesso con i loro mariti sul tavolo della cucina. Quella che va al supermercato accompagnata dal marito, il quale aspetta solo il momento in cui lei si china per prendere un prodotto dallo scaffale per fotografarla lì sotto, pregustando i complimenti degli altri utenti in rete quando vedranno che la sua dolce consorte va a fare la spesa senza slip. Ci sono poi i mariti che portano le mogli sul ciglio della strada, vestite il meno possibile e truccate il più volgare possibile, perché sembrano vere prostitute e sentire, gustare e filmare i commenti degli automobilisti. In rete si possono trovare video come questo: una moglie, in macchina, seduta accanto al marito; di notte, fermi a un parcheggio, lei abbassa il finestrino, apre lo sportello per farsi toccare, baciare, leccare ovunque, e insistentemente tra le gambe, da tutti gli sconosciuti che vuole e lo vogliono fare. E il marito lì, in silenzio, accanto a lei, che riprende tutto. Si può arrivare a video di mogli che fanno maratone di pompini nei bagni pubblici, fino al post di quel marito che si vanta di aver tirato giù le mutandine alla moglie mentre dormiva per fotografarle il sedere senza che lei se ne accorgesse, per poi stare ore online a incitare gli altri maschi perché scrivessero più oscenità possibili su di lei; e a quella coppia di ultrasessantenni, con il marito che scatta la foto della moglie sorridente a gambe spalancate, la posta e sotto scrive: «La mia Lucia ama farsi fotografare per farsi commentare da voi, quindi scatenatevi!», e segue la galleria fotografica di un'anziana vagina in primo piano, il più aperta possibile.

Matrimoni non convenzionali

Non esiste cultura al mondo che non conosca l'adulterio. Nell'antica Cina, un uomo che dormiva con la moglie di un altro veniva bruciato vivo, in Giappone era costretto al suicidio, in India veniva evirato. Oggi, in molti posti tristi del mondo le donne adultere sono ancora giustiziate. In Occidente, l'80 per cento delle donne che si sposa prima dei venticinque anni si risposa a trentacinque, un quarto dei coniugati, uomini e donne, tradisce, e la metà dei matrimoni finisce in tribunale. La crisi del settimo anno è solo un mito, perché nella vita reale non esiste: le statistiche dicono che ci si separa in genere entro il quarto anno di nozze, chi non ha figli anche prima.⁴ Sul web è virale il video di una donna brasiliana che, scoperto il marito a letto con un'altra – per giunta molto più giovane – impazzita di gelosia l'ha picchiata, denudata, le ha rasato i capelli e l'ha fatta camminare così ridotta per strada davanti a tutti. Per non arrivare a situazioni limite come questa, c'è chi decide di sposarsi con chi non lo potrà mai tradire. Per esempio, c'è chi si sposa da solo, come ha fatto Nello Ruggiero, parrucchiere quarantenne di Napoli, che a marzo 2017 ha promesso amore eterno a se stesso. Ha invitato amici e parenti a quella che doveva essere la sua festa di compleanno, che invece si è rivelata un matrimonio con tanto di formula di rito e fede al dito. Nello ha preso questa originale decisione perché convinto di non poter «mai amare nessuno quanto amo me stesso. Io sto bene così, mi completo da solo».⁵ Lo sposino è andato in viaggio di nozze con se stesso in Egitto e non si dice affatto pentito di essersi sposato, anche se molti via social gli hanno dato dell'esibizionista, del matto, di uno che cerca solo pubblicità perché il suo matrimonio è stato trasmesso in tv, in una puntata di *Il boss delle cerimonie* su Real Time: «Mi sarei sposato comunque, con o senza telecamere, però devo dire che da quando non sono più single, le donne fanno a gara per corteggiarmi: attiro di più».⁶ Nello tiene a specificare che non ha fatto voto di castità, quindi è disponibile per nuove relazioni: è disposto a tradirsi, ma non a diventare bigamo.

Un'altra quarantenne, Laura Mesi, brianzola, ha sposato se stessa pochi mesi dopo Nello Ruggiero, e per una motivazione simile: due anni fa ha deciso che, se entro i quarant'anni non avesse trovato l'anima gemella, si sarebbe sposata da sola. «Ho speso oltre 10 000 euro, tutto di tasca mia» ha detto Laura a *Repubblica* «ho fatto una piccola follia per il vestito, ma le fed

sono due, intrecciate in un unico anello.»⁷ La cerimonia è stata celebrata da un suo amico che ha anche indossato la fascia tricolore da sindaco; il giorno dopo Laura è partita in viaggio di nozze da sola sulle spiagge egiziane di Marsa Alam.



In alto: matrimonio in realtà aumentata.

In basso: matrimonio tra una donna e il suo cane.



Tra gli esempi di matrimoni non convenzionali che segnano il futuro – o la fine – delle unioni come le abbiamo conosciute finora, troviamo quello tra Elisa Evans e Martin Shervington, due gallesi che hanno fatto ogni cosa secondo tradizione ma non hanno invitato nessuno: raggiunto il luogo della cerimonia, hanno indossato un visore ciascuno e si sono sposati in realtà virtuale «davanti» a tutti gli amici della loro community sull'app AltspaceVR, connessi da ogni parte del mondo. Il matrimonio è stato officiato dal capo della community in California, e tutto si è svolto nel migliore dei modi, tranne l'ovvio fatto che non si sono potuti baciare. Invece

Barbarella Buchner è una designer inglese felicemente sposata da dieci anni con Spider e Lugosi, i suoi due gatti. Dopo essere stata mollata all'altare dal suo fidanzato, Barbarella si è rifatta una vita con i suoi due amici a quattro zampe, e non accetta critiche sulla sua scelta. Ha anche scaricato l'apposito certificato di matrimonio felino dal sito MarryYourPet, portale ufficiale delle unioni tra gli animali domestici e i loro padroni. Chi si sceglie mariti e mogli «alternativi» forse lo fa per non rientrare nelle seguenti implacabili statistiche: in una coppia, donne e uomini tradiscono nella stessa misura e l'infedeltà coniugale in Italia è la prima causa di divorzio. Un tradimento provato e ufficializzato da un giudice porta alla perdita dell'assegno di mantenimento e all'obbligo del risarcimento dei danni. Un coniuge cornificato, umiliato e offeso può procedere con autonomo giudizio civile per danno di immagine o morale, dice Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione degli avvocati matrimonialisti italiani, e quindi rovinarti la vita, per non parlare delle recriminazioni e delle pretese dell'amante, che magari si aspetta che tu, dopo il divorzio, lo/la sposi per ricominciare tutto daccapo.

E forse chi non si sposa o sposa se stesso o l'animale domestico si è fatto anche due conti: secondo un'indagine svolta tra gli utenti del sito incontriextraconiugali.com, un marito spende per la propria amante una media di 970 euro al mese, una moglie 680.⁸ Gli uomini regalano alle loro amanti borse, gioielli, viaggi e pagano cene al ristorante e stanze di hotel dove andranno a cornificare, mentre le fedifraghe spendono, e tanto, in biancheria intima e accessori sadomaso come collari, frustini, manette. Forse alla fine ad avere ragione sono i poliamorosi: è meglio abolire le corna, fare l'amore tutti insieme, dirsi tutto e condividere ogni cosa. Soprattutto le spese.

9. Fine della monogamia?

¹ Greta Sclaunich, «Il mito della coppia aperta tra fiducia, tradimento e regole condivise», in *27esimaora.corriere.it*, 18 maggio 2017.

² Oriana Fallaci, *Solo io posso scrivere la mia storia. Autoritratto di una donna scomoda*, Rizzoli, Milano 2016, pp. 163-172.

³ «Il triangolo sì», in *dagospia.com*, 3 giugno 2017.

⁴ Helen Fisher, «Revealed, the intriguing truth about infidelity», in *dailymail.co.uk*, 18 febbraio 2017.

⁵ Pasquale Raicaldo, «Nello e il primo matrimonio single: “Non amerò nessuno più di me stesso”», in *la Repubblica*, 1° maggio 2017.

⁶ «Nello Ruggiero, ecco l’uomo che ha sposato sé stesso», in *tag24.it*, 3 maggio 2017.

⁷ Luca Landoni, «Abito bianco, bomboniere e 70 invitati alla festa: in Brianza la prima sposa single d’Italia», in *la Repubblica*, 21 settembre 2017.

⁸ Giulia Cazzaniga, «Pedinamenti, fotografie e video», in *il Fatto Quotidiano*, 11 settembre 2017.



10
L'AMANTE
IDEALE

Abyss Creations

Digisessualità

Futuro

Poliamore Cibernetico

Sex realdoll

Tecnologia

Umanoidi

«Mi chiamo Harmony, mi piace il sesso ma non lo so fare ancora bene, potresti insegnarmelo tu? Fare l'amore è il mio passatempo preferito, mi piace mettermi a pecorina, sentirlo bene dentro e avere orgasmi a ripetizione.»¹ Chi parla così è una ragazza perennemente giovane, con il corpo da pornstar, che ammicca, sbatte le palpebre e guarda sempre il suo interlocutore in modo sensuale. Il suo corpo è la perfezione assoluta, se non fosse per la sua testa, che emette un leggero ma percettibile brusio. Harmony è l'ultimo modello di *sex realdoll*, la prima dotata di intelligenza artificiale, e differisce dalle sue sorelle maggiori perché all'interno è un robot che non *risponde* ai comandi, bensì *ha* i comandi. Harmony può sostenere conversazioni, ricordare fatti personali, avere le sue giornate no, essere gelosa, insicura, autoritaria, o del tutto sottomessa ai voleri del suo uomo. Il suo prezzo base è di 8000 dollari e, precisa il suo papà, Matt McMullen – ingegnere e CEO della Abyss Creations, società di robotica californiana –, a seconda delle modalità preselezionate può parlare in maniera sessualmente esplicita, essere sensuale e accattivante, oppure tutto il contrario, mostrarsi ignara, ritrosa e imbarazzata riguardo al sesso. Chi compra Harmony può decidere e impostare i tratti della sua personalità, scegliere il tono di voce, renderla un esemplare unico al mondo. McMullen assicura che Harmony è dotata di punto G, che ogni volta che arriva all'orgasmo la sua vagina si contrae come fosse vera, e si rammarica solo perché la sua creatura non è ancora capace di camminare, ma promette che imparerà a farlo molto presto. McMullen è così ottimista e sicuro di sé che sostiene non sia lontano il tempo

in cui le discendenti di Harmony sposteranno i loro uomini, e ci faranno anche figli.

Sarà davvero questo il futuro del sesso? Ci faremo costruire un robot che abbia tutte le qualità che non troviamo nelle persone reali, un bambolotto di forma umana che per noi non abbia alcun difetto, che non ci rompa le scatole, che non monopolizzi il nostro tempo, che non ci dia noie e ci dica sempre di sì, ma soprattutto che a letto ci permetta liberamente di concentrarci sul nostro piacere e i nostri orgasmi, dato che a quelli di Harmony ci pensano i microchip inseriti in tutto il suo corpo, che la fanno godere in automatico (se le si sfiora la vagina, Harmony ansima e geme di piacere, che aumenta di intensità se vi vengono inserite due o più dita). Con i robot del sesso non avremo più a che fare con le malattie sessualmente trasmissibili, da quelle curabili con semplici antibiotici a quelle più gravi e mortali.

Quelli che hanno comprato il loro esemplare di Harmony – o di sua sorella maggiore, Samantha, meno «intelligente» di lei ma altrettanto eroticamente irresistibile – fanno sapere che sono soddisfatti, che portano la loro nuova fidanzata fuori a cena, al cinema, al teatro, e ci fanno benissimo l'amore. Le vogliono così bene che le comprano i costosi completini intimi di Victoria's Secret. Harmony e Samantha non assillano come una donna in carne e ossa: i loro fidanzati, quando non hanno voglia di vederle, di stare con loro, non le chiamano. Senza inventare scuse né preoccuparsi di offenderle: semplicemente non le accendono. Quando invece uno di loro ha voglia di stare con una donna che lo capisca, che risponda alle sue domande senza mai farne, che ascolti sempre e solo i suoi problemi tanto lei non ne ha e non ne avrà mai nessuno, e quando ha bisogno di una donna che abbia sempre tempo e voglia di far l'amore in tutti i modi e posizioni che piacciono a lui... basta che prenda Harmony e prema ON, o meglio, la attivi mediante apposita app. Harmony non ha nemmeno l'assillo del ciclo mestruale (un problema solo se il suo proprietario è un feticista menofilo): al suo uomo non chiederà mai di stare attento o di usare il preservativo, può eiacularle benissimo in vagina, tanto non la metterà mai incinta. Sul web si trovano addirittura spray al gusto di sudore, da vaporizzare proprio sulle bambole del sesso: infatti, per quanto focoso sia il suo amatore, Harmony è così perfetta che, anche se mentre fa l'amore assicura di essere eccitatissima e che il suo uomo è il miglior stallone

del mondo, non sa sudare. A fine rapporto, basta smontarla dove il suo amante l'avrà imbrattata di sperma, lavarla e poi rimontarla.



Ogni realdoll può essere personalizzata fin nel più piccolo particolare.

Matt McMullen dichiara che le vendite di Harmony vanno alla grande (le vendite di Samantha e delle altre realdoll ammontano già a seicento l'anno), e molti uomini sono in lista di attesa poiché quasi nessuno si accontenta del modello base, bensì richiede quello personalizzato: tra gli optional più gettonati c'è il riconoscimento vocale e facciale. Un robot Harmony può avere fino a trenta diversi visi, sedici fisicità, seno da una prima misura fino a un'ottava, cinquanta tipi di capezzoli diversi (quelli gonfi XL sono in testa alle ordinazioni) e fino a quattordici tipi differenti di vagina. La sua pelle in silicone è molto soffice, estremamente realistica: Harmony risponde agli stimoli sensoriali e uditivi, e la sua pelle accarezzata si riscalda grazie a sensori in grado di rilevare il tocco. Ogni cliente può scegliere tra diciotto tipologie di personalità, e secondo quanto sostiene McMullen ci sono uomini che richiedono una Harmony con la stessa indole e le stesse caratteristiche delle loro ex. Un cliente può mandarele foto di ex mogli e fidanzate di cui, se

accompagnate da consenso scritto, la Abyss riproduce le sembianze nell'umanoide richiesto. Ogni realdoll può essere personalizzata fin nel più piccolo particolare: si può scegliere per esempio colore e quantità di peluria inguinale, la larghezza delle pareti vaginali, la laccatura di mani e piedi, lunghezza e spessore delle ciglia.

Harmony continua a imparare da chi ha al suo fianco: giorno dopo giorno memorizza usi, abitudini, modi di dire. Ha la capacità di reagire moralmente al trattamento ricevuto dal partner, secondo la modalità caratteriale scelta. Gli uomini rudi e misogini, e che proprio per questo hanno enormi difficoltà a costruirsi un rapporto con le donne reali, possono mettere la loro fidanzata-robot in modalità «sottomessa»: avranno così accanto una simil-geisha, cioè con simili capacità seduttive – o forse sarebbe più corretto dire un'ebete incapace di intendere e di volere, che sa solo abbassare la testa di fronte alla volontà insindacabile del suo padrone. Queste bambole-robot in modalità sottomissione hanno subito scatenato polemiche a non finire tra le femministe, tornate sulle barricate a lanciare petizioni e raccolte firme contro l'ennesima rappresentazione della donna oggetto, una sorta di replica in silicone morbido della femmina non pensante contro cui si scagliano da anni. Possederne una equivale a possedere una schiava, perché farci sesso non è un'esperienza condivisa e consensuale – strillano le più arrabbiate –; ma ci sono anche donne convinte che simili robot possano essere, se non una cura, una sorta di rimedio, un palliativo per uomini dalla personalità difficile, violenta, borderline. Come al solito, anche su questo fronte le femministe hanno finito per dividersi e per litigare furiosamente tra loro. Sembra essergli sfuggito non solo che i robot non soffrono perché non provano sentimenti – nemmeno quelli dotati di intelligenza artificiale – ma anche che robot come Harmony non sono in commercio unicamente per soddisfare le voglie represses o inconfessabili di maschi problematici: infatti i loro acquirenti sono in maggioranza uomini normali. Inoltre, Harmony può essere una compagna di giochi perfetta non solo di uomini etero, ma anche di lesbiche e di trans, finanche di trans lesbiche. Addirittura di lesbiche, trans, lesbo-trans femministe.

Tutte queste critiche sono senza senso: dobbiamo cambiare paradigma, perché non possiamo in alcun modo comparare il rapporto a due «umano +

umano» che conosciamo con quello «umano + umanoide» che verrà. Farà parte di un futuro più vicino di quanto si creda e questo può giustamente spaventare, ma saranno esperienze del tutto inedite, misteriose, da esplorare. Una realtà che potremo accettare, rifiutare, contrastare, ma non ignorare. Quando internet fece capolino dai computer, nessuno immaginava che avrebbe rivoluzionato la nostra vita di ogni giorno, a ogni modo progredita in meglio, al netto di ogni polemica. Il web è nato a scopi militari, il porno se n'è subito appropriato sviluppandolo e portandolo dentro cellulari, automobili, elettrodomestici. Il web vive con noi, si è impossessato delle nostre abitudini, e non dà nessuna credibilità a chi sostiene che vorrebbe tornare indietro, regredire verso un mondo arcaico, regno di una ideale purezza. Gli studi e gli sviluppi attuati sui robot del sesso contribuiranno a migliorare anche gli umanoidi non destinati al divertimento sessuale, ma utili per esempio in campo medico, per le operazioni chirurgiche, l'assistenza agli anziani (badanti-robot sono già attive in Olanda e Giappone), in veste di infermieri e agenti di primo soccorso stile Baymax.

È uno scenario inquietante per alcuni, intrigante per altri, ma robot dalle sembianze umane ce li ritroviamo già intorno, intenti a svolgere lavori usuali, come Ross, l'avvocato-robot specializzato nel contestare le multe, e Ray, Leo e Spencer, che in vari aeroporti ci danno informazioni o caricano i nostri bagagli. In Giappone ci sono superbe attrici teatrali umanoidi, e in tv il telegiornale è condotto dall'umanoide Erica, non ancora in grado di capire la differenza tra un crollo della Borsa e la nuova fiamma di Lapo Elkann, ma perfettamente capace di leggerli davanti alle telecamere. Chi siano davvero Donald Trump, Angela Merkel o Kim Jong-un non lo sa nemmeno Sam, il quale, nonostante il nome maschile, dice di essere una donna e forse si candiderà alle elezioni del 2020 in Nuova Zelanda. Sam è un politico senza volto né corpo, è un *chatbot*, un software che, supportato dall'intelligenza artificiale, simula la conversazione tra un robot e un essere umano. Per ora Sam non tiene comizi, ma dialoga con i suoi elettori attraverso Facebook, dice di avere – ed è vero – una memoria infinita e impara dai contatti con i suoi potenziali elettori quale possa essere il programma elettorale più gradito. Si adegua alle loro esigenze, ma soprattutto a quelle del suo padrone-inventore. Se volete diventare web influencer, fareste meglio a rivedere i

vostrì piani: Lil Miquela, fashion blogger seguitissima su Instagram, è nient'altro che una modella in 3D, interamente fatta al computer, che veste e firma contratti con le maggiori case di moda.



L'umanoide Erica conduce un telegiornale in Giappone.

Inaspettatamente, Harmony e le sue sorelle hanno dimostrato di essere una soluzione per coppie in crisi: i coniugi inglesi Hannah Nguyen e Arran Lee Wright da tempo hanno messo in piedi un singolare ménage à trois con la realdoll Samantha. Arran Lee l'ha acquistata all'insaputa della moglie la quale però, una volta davanti alla realdoll, non ha protestato affatto: oggi Samantha fa parte della loro famiglia, è una «persona» con cui scambiare conversazioni e battute, che sta con loro a tavola e sul divano a guardare la tv, e nella loro camera da letto a sconfiggere la noia del coito matrimoniale. Hannah e Arran dichiarano di aver raggiunto grazie a Samantha un nuovo, ideale equilibrio di coppia: il loro è uno dei primi esempi di poliamore cibernetico. Infatti, non è detto che le realdoll prendano per forza il posto di mogli e fidanzate: ci sono uomini non single che fanno l'amore con le loro umanoidi per compensare quello che a letto le loro partner ufficiali non possono/vogliono fare, e un robot del sesso può essere il solo «rimedio» per sopperire alla mancanza fisica di un partner reale con cui si è costretti a vivere una relazione a distanza, senza tradirlo né venire traditi.

Secondo un sondaggio americano, infatti, il sesso con un robot non va considerato al pari di un rapporto sessuale carnale vero e proprio: il 33 per cento degli intervistati (un americano su quattro) lo reputa un gioco

onanistico, un atto masturbatorio. Di conseguenza, sempre il 33 per cento degli statunitensi maschi non lo reputa un tradimento, al contrario del 29 per cento delle donne prese in esame.² Secondo lo stesso campione di americani, il sesso con un robot è preferibile a quello con un umano perché elimina ogni stress e ogni preoccupazione riguardo possibili gravidanze e/o malattie. Tuttavia non prendono affatto in considerazione che fare l'amore con un robot comporta altri rischi, non del tutto inediti perché cibernetici: Harmony, infatti, è a rischio hackeraggio. Come tutti i computer, contiene i dati personali del suo proprietario. Ogni robot del sesso saprà i segreti più intimi del suo amante in carne e ossa, e questo è un rischio enorme da cui ancora dobbiamo vaccinarci prendendo le giuste contromisure. Un amante robot, avvertono i più apocalittici, può essere hackerato e riprogrammato per ferire, se non uccidere, chi è a letto con esso.

Se gli uomini si fidanzano con Harmony o con Samantha, noi donne possiamo ripagarli con la stessa moneta, preferendo a loro Henry o Gabriel, bambolotti del sesso: due figoni personalizzabili di 180 centimetri per 38 chili, in grado di rivaleggiare anche con i pornstar più consumati. Quelli di *Vice* hanno fatto un esperimento e hanno mandato una loro collaboratrice a letto con Gabriel per farsi raccontare l'esperienza. Questa ragazza, Karley Sciortino, ha fatto sesso con Gabriel per venti minuti: secondo la sua testimonianza è dotato di un pene incredibilmente realistico, quasi indistinguibile da uno vero. È impossibile che Gabriel trovi la donna che ha di fronte non desiderabile, che non si ecciti davanti al suo corpo: raggiunge sempre una perfetta erezione e non la perde mai, essendo programmato per questo. Gabriel fa sesso in continuazione, senza fermarsi, seppure sia la donna a guidarlo, nel senso che, come già fa con i sex toy più tradizionali, può gestire il pene fuori e dentro di sé. Il pene di Gabriel diventa subito eretto al contatto, e la sua erezione è facilmente comandabile. Karley non ci ha fatto sesso orale, quindi non sappiamo nulla del suo sapore, né del suo turgore. Dai suoi racconti non è chiaro se Gabriel alla fine eiaculi oppure no, ma certamente di una sottospecie di orgasmo con relativo getto di sperma lo avranno pur dotato. Se così non fosse, che provvedano al più presto. Un robot del sesso che non gratifica la sua donna di sperma è un robot concepito da uomini che non capiscono nulla del piacere femminile. Perché dovrei

spendere 5000 dollari – prezzo base – per un robot che poi magari mi lascia insoddisfatta come un uomo qualsiasi? Quelli della Abyss rispondono che, se la donna vuole, Gabriel a letto sa essere rude ed eccitarla dicendole parolacce. Pensatela come volete, a me convince poco: noi donne siamo troppo astute e sveglie per accontentarci di questo bel pezzo di silicone che dice sempre di sì a comando e che a letto si ferma solo se lo spegniamo. Quelli della Abyss ribattono che tra i loro clienti solo il 5 per cento sono donne: di conseguenza, si concentreranno più sulle realdoll, se non altro per questioni di guadagno. Il papà di Gabriel è sempre Matt McMullen, che sta pensando a come potenziargli il pene, affinché renda obsoleto qualsiasi tipo di vibratore. McMullen sembra ignorare che le «vere» vagine non amino affatto avere rapporti penetrativi in modalità «martello pneumatico» con gli uomini reali, figurarsi con un robot. Sono rapporti legati a una visione della sessualità freudiana sconfitta da tempo, pratiche che non ci portano all'orgasmo, bensì provocano soltanto fastidio e dolore. Se si vuole soddisfare pienamente una donna a letto è necessario puntare sul rapporto orale, sul piacere del cunnilingus. Non esiste donna sana che non arrivi all'orgasmo mediante sesso orale ben fatto. Dal momento che siamo stufe di dar lezioni ai nostri amanti su come, dove, quanto baciare e leccare, brameremo che Gabriel sia ben ferrato in materia, ovvero che sappia stimolare piano, dolcemente, senza fretta, e che non si metta come tanti uomini a trattarci laggiù come ciotole. Gabriel deve sapere che tre-cinque minuti non sono sufficienti perché una donna raggiunga l'estasi, conoscere quali sono i movimenti giusti e il ritmo più adatto, differenti per ognuna di noi, e saperli mantenere per tutto il tempo che una donna vuole, senza stancarsi né reclamare. L'amante ideale è colui che in quei momenti non dimentica mai che le dita sono le migliori amiche della lingua.

Gabriel, il robot del sesso
ideato da Matt McMullen.



I fidanzati di Harmony e Samantha e tutte le donne di Henry e Gabriel vengono definiti «digisessuali», ovvero persone che scelgono di fare l'amore con i robot e mai più con gli esseri umani. La digisessualità è un orientamento sessuale semiconosciuto e i digisessuali possono essere ovviamente di ogni identità, sebbene le poche ricerche condotte finora dicono che siano per lo più maschi trenta/quarantenni ad alta scolarizzazione, con un buon lavoro, alcuni ancora vergini: persone che a causa di cocenti delusioni sentimentali hanno ridotto la loro socialità al minimo.³ Un digisessuale è sicuramente Zheng Jiajia, ingegnere cinese di trent'anni che si è costruito personalmente la sua bambola-robot: l'ha battezzata Yingying e non solo ci convive e ha con lei rapporti sessuali regolari e soddisfacenti, ma l'ha addirittura sposata in piena regola secondo la tradizione locale. A Yingying, Zheng ha pure trovato un lavoro, nominandola portavoce della sua società: dice di essere contento così, e che l'unico suo rammarico è quello di essersi dimenticato di inserire nel cervello della sua sposa la modalità «facce domestiche». Esempio di digisessualità femminile molto particolare è quello di Lilly, una ragazza francese che, a seguito dell'ennesima delusione d'amore, ha fatto coming out, dichiarando la sua attrazione per i robot e costruendosi un androide in 3D, a cui ha dato il nome di InMoover. Lilly

dichiara di provare trasporto erotico per il suo nuovo fidanzato, qualcosa che, per quanto non abbia nulla a che fare con il sesso vero, registra tutti i sintomi di un innamoramento, compresa la suggestione. Secondo il futurologo americano Ian Pearson, entro il 2050 i rapporti sessuali tra umani e androidi saranno più frequenti di quelli tra una persona e l'altra, anche perché nel 2050 non faremo più l'amore con Harmony o con Gabriel, ma con umanoidi mille volte più evoluti, secondo quanto gli scienziati promettono di fare nel campo dell'intelligenza artificiale. Un umanoide dall'intelligenza identica se non superiore a quella umana, ma anche dal viso così definito, «reale», che è impossibile da distinguere da uno vero. E se fra tre decenni ci sarà ancora chi sceglierà di fare sesso con una «semplice» persona, sarà costretto a adeguarsi se vorrà comunicarle la sua passione, ma non più a parole, in forma scritta, o tramite social e app. Secondo Raymond Kurzweil, nel 2050 non diremo più «Voglio far l'amore con te», perché non sarà necessario: l'oggetto del nostro desiderio comunicherà a noi la sua attrazione – e viceversa noi a lui la nostra – telepaticamente, o meglio attraverso microchip inseriti nel cervello, in contatto erotico tramite rete wi-fi.

10. L'amante ideale

¹ «Senti chi parla! L'intervista alla prima robot del sesso», in *dagospia.com*, 7 dicembre 2017.

² «Un americano su quattro farebbe sesso con un robot», in *agi.it*, 10 ottobre 2017.

³ Manuel Peruzzo, «Che ne sarà dell'umanità, ora che i nerd fanno sesso con i robot?», in *ilfoglio.it*, 15 agosto 2017.